

## Suoni, segni, parole:

Antonio Michela e l'officina del linguaggio 1815 - 2015

**5 novembre 2015, ore 15 - Senato della Repubblica, Sala Koch**

Francesca BONOMO, *moderatrice*. Buongiorno a tutti, apriamo i lavori del convegno per il Bicentenario della nascita di Antonio Michela Zucco dando il benvenuto a tutti i presenti.

Ho abbracciato subito con convinzione questo progetto in quanto è volto a glorificare una figura che si staglia limpidamente nella storia del nostro Paese (e avete potuto anche ammirare nella mostra quanta strada sia stata fatta). Con la sua opera ha onorato la nostra terra, il Canavese (colgo l'occasione per salutare e ringraziare tutte le persone che hanno avuto il piacere di partecipare oggi a quest'incontro e che provengono dal Canavese, in particolare gli amministratori locali qui presenti, i sindaci di Castellamonte, San Ponso e Quincinetto), riuscendo, al contempo, a dare lustro all'Italia e all'Europa grazie a specifiche richieste brevettuali, una delle quali presentata anche negli Stati Uniti (dove, a Philadelphia, l'inventore aveva inviato una sua macchina in esposizione).

Vorrei preliminarmente ringraziare il presidente Grasso per aver fatto sì che questa manifestazione potesse avere luogo, ma anche il segretario generale del Senato, dottoressa Elisabetta Serafin, il direttore del servizio dei resoconti e della

comunicazione istituzionale, dottoressa Iolanda Cardarelli, il capo ufficio dei resoconti, dottor Massimo Martinelli e tutti i resocontisti stenografi del Senato che, nel corso del lavoro preparatorio svolto insieme all'efficiente struttura dell'amministrazione di Palazzo Madama, hanno adottato un atteggiamento proattivo che ha contribuito all'efficiente realizzazione di questo progetto. Estendo poi i miei ringraziamenti agli Uffici della Camera, in particolare alla dottoressa Consuelo Amato e ai componenti dell'Ufficio pubblicazioni e relazioni con il pubblico da lei diretto. Anche Montecitorio, infatti, a breve ospiterà questa mostra che accompagna il convegno. Infine, ma non per ultimo, ringrazio il presidente del Consiglio regionale del Piemonte Mauro Laus e il sindaco di San Giorgio nel Canavese Andrea Zanusso, che sin dall'inizio, insieme a noi, hanno creduto in questo progetto.

È ora con grande piacere che cedo la parola al presidente Grasso. (*Applausi*).

Pietro GRASSO, *presidente del Senato*. Sono molto lieto di essere presente a questa iniziativa che, ricordando la figura del professor Antonio Michela Zucco, vuole anche esaltare la genialità del nostro Paese.

La sua vita si svolse tutta nel Canavese. Nacque il 1° febbraio 1815 a Cortereggio, frazione di San Giorgio. La naturale inclinazione alla matematica, alla fisica, alla tecnica e al disegno lo indirizzò agli studi che compì presso la Regia Accademia Albertina di Torino e poi all'insegnamento, prima come maestro in varie scuole elementari del Canavese, poi nel piccolo Comune di Quassolo e infine come professore di disegno e architettura presso le Scuole tecniche di Ivrea. Morì a Quassolo il 24 dicembre 1886.

Se tutta la sua vita fisicamente trascorse in questi luoghi - tranne alcuni viaggi a Milano per presentare la sua invenzione e un viaggio a Parigi dove partecipò alla Grande Esposizione Universale del 1878 - la sua mente e il suo pensiero spaziavano nel mondo universale dei suoni, delle parole, del linguaggio umano. Il suo scopo era di arrivare ad un'espressione grafica del suono delle parole che fosse comune per tutti i linguaggi, così come la scrittura musicale lo è per ogni tipo di musica e di strumento.

Individuò gli «elementi fonici» necessari alla formazione di tutte le sillabe con le quali possono essere composte le parole, diede ad ognuno di loro un'espressione grafica, un simbolo e un'espressione numerica al fine di stabilirne l'esatta pronuncia

in qualsiasi lingua. Quindi ideò un meccanismo per registrare con assoluta precisione simboli corrispondenti a raggruppamenti fonici con la stessa velocità con la quale escono dalle labbra di chi parla.

La genialità del sistema, sta nella semplicità e nella chiarezza, caratteristiche che permisero e tuttora permettono alte velocità di registrazione.

Per lunghi anni l'inventore lavorò alla costruzione della macchina stenografica, alle prese con problemi tecnici di quasi impossibile soluzione in quel periodo storico (il telegrafo e il recentissimo telefono erano i mezzi più moderni di comunicazione). Un secolo e mezzo fa la tecnologia era poca cosa applicata a questo tipo di ricerche, per quell'epoca assolutamente d'avanguardia. Eppure, lavorando quasi da solo, Antonio Michela riuscì a creare un capolavoro di tecnologia. Ad ispirarlo c'era la grande idea dell'alfabeto universale, che egli perseguì appassionatamente, anche dopo l'affermazione della macchina stenografica.

Un aspetto colpisce dell'attività di quest'uomo. Nel libro «Passeggiate per il Canavese» del 1871, l'autore Bertolotti notava, a proposito del paese di Quassolo: «Non esistono analfabeti ed in ciò ne deve aver merito il già maestro locale Michela Zucco Antonio, infaticabile nell'istruire la gioventù ed ora da parecchi anni professore nella Scuola tecnica di Ivrea». Un successo eccezionale in un'epoca in cui la percentuale d'analfabetismo nelle varie regioni d'Italia superava il 50 per cento della popolazione per giungere a punte del 90 per cento.

Questa citazione illumina gli ideali di Antonio Michela, uomo di vita semplice ma ricco di cultura, di curiosità, di attenzione ai valori più alti dello spirito umano.

Mi piace sottolineare come la molla della sua genialità, la sua continua e appassionata ricerca del nuovo risiede nel suo spirito di "maestro": trovare la chiave più semplice e gli strumenti che consentissero a tutti di conoscere.

Il legame tra questo grande personaggio ed il Senato è strettissimo.

Dal 1881 la macchina è in funzione presso il Senato. Legislatura dopo legislatura la storia d'Italia è passata sui suoi tasti: il Regno, la Prima guerra mondiale, il Fascismo, la Seconda guerra mondiale, la Repubblica.

La passione e la duttilità del suo inventore si è trasmessa e rinnovata nel suo sistema: negli anni la macchina si è trasformata ed è stata adattata alle più aggiornate tecnologie informatiche e, mantenendo il suo aspetto tradizionale, continua ancora oggi a realizzare lo scopo dell'inventore, ovvero l'immediata, completa e precisa diffusione della parola anche in una realtà ove la tempestività è divenuta indispensabile e necessaria.

Grazie anche alla grande professionalità degli stenografi parlamentari del Senato, oggi tale sistema continua a garantire in modo adeguato e competitivo la pubblicità dei lavori parlamentari attraverso la realizzazione del Resoconto stenografico dei lavori della nostra Aula legislativa, già consultabile con tempi rapidi in corso di seduta.

Possiamo verificare proprio adesso come il sistema permetta una immediata traduzione delle note stenografiche in tempo reale con i due stenografi che stanno riprendendo il mio intervento (in italiano e in inglese): sullo schermo appare la

trascrizione immediata. (uno stenografo è del Senato - dott.ssa Torregrossa - l'altro è americano e riprende dalla traduzione in inglese).

Una bella occasione questa anche per mettere in evidenza le grandi professionalità che si sono formate in tutto il mondo ed in particolare in Senato. I nostri stenografi parlamentari sono oggi tra i migliori al mondo e costituiscono anche un prezioso tesoro che può essere a disposizione di tutti per la diffusione del sistema e di tale professionalità.

Voglio ringraziare l'on. Bonomo che ha voluto fortemente questo incontro, il Presidente del Consiglio regionale del Piemonte ed il Sindaco del comune di San Giorgio Canavese, che hanno collaborato per la buona riuscita dell'iniziativa, tutti i relatori presenti nonché la famiglia Michela Zucco.

In questa occasione la famiglia ha voluto donare al Senato documenti autografi originali che avremo sicuramente cura di conservare degnamente. Tali documenti sono anche esposti in Sala Garibaldi ove è stata allestita una mostra che ho appena avuto il piacere di vedere e che sarà a disposizione dei visitatori di Palazzo Madama sia nella giornata di sabato in occasione dell'apertura al pubblico del Palazzo, sia tutta la prossima settimana ai gruppi in visita.

Un modo per mettere in evidenza quanto le idee, il genio, lo studio e la passione di un figlio delle nostre terre ha prodotto a distanza di anni.

BONOMO, *moderatrice*. Ringrazio ancora il presidente Grasso per la sua autorevole introduzione.

Prima di cominciare vi comunico che ho appena ricevuto, dalle mani del sindaco Zanusso di San Giorgio nel Canavese, un telegramma che gli è stato trasmesso dalla Presidenza della Repubblica. L'omaggio del nostro presidente Mattarella è così sentito e suggestivo che vorrei leggervelo:

«Desidero esprimere vivo apprezzamento per le iniziative promosse per rendere omaggio, nel bicentenario della nascita, alla figura del professor Antonio Michela Zucco, insegnante, studioso d'avanguardia del linguaggio e inventore del rivoluzionario sistema di stenografia che porta il suo nome, presentato alla grande Esposizione Universale di Parigi del 1878 e, con opportuni adattamenti, tuttora utilizzato.

La sua opera, straordinariamente attuale, va oltre il significativo contenuto tecnico e scientifico della specifica ideazione, anticipando la concreta attuazione dei principi, in seguito sanciti dalla nostra Carta costituzionale, della trasparenza e della pubblicità dei lavori parlamentari, realizzati attraverso la resocontazione delle sedute.

Il suo prezioso contributo in termini di innovazione e ammodernamento delle procedure ha testimoniato l'impegno delle istituzioni nel favorire la partecipazione attiva dei cittadini alla vita democratica del Paese.

In occasione delle celebrazioni di uno dei protagonisti della storia del progresso civile e scientifico del nostro Paese, rivolgo a lei, signor Sindaco, e a quanti

hanno concorso all'organizzazione delle manifestazioni previste il mio cordiale e partecipe saluto.

f.to Sergio Mattarella». (*Applausi*).

Non poteva esserci un *incipit* migliore per tratteggiare la storia del professor Antonio Michela e della sua macchina fonostenografica. Una storia di passione per il sapere, d'ingegno e di capacità tecniche, messe al servizio di un ideale. Un personaggio che il nostro territorio vuole valorizzare, non solo come giusto tributo storico ad una figura che è ancora troppo poco conosciuta, ma soprattutto per i valori così moderni che incarna: impegno, intuito, capacità di prefigurare il futuro. Siamo nel 1815 a Cortereggio, una piccola frazione di San Giorno Canavese, un piccolo Comune piemontese ma che è parte di un'area culturale allora animata da un grande fervore di studi e di ricerche che riguardavano proprio la scrittura e la sua meccanizzazione. Sono gli stessi anni in cui, a Novara, Giuseppe Ravizza perfezionava i suoi modelli di macchina da scrivere e un giovane d'Ivrea, Camillo Olivetti, seguiva a Torino le lezioni di Galileo Ferraris. Siamo in un periodo, la metà dell'Ottocento, in cui il Parlamento subalpino si trova di fronte al difficile compito di raccogliere i resoconti più completi e più esatti delle discussioni. La stenografia infatti era allora una tecnica per lo più sconosciuta negli Stati italiani, compreso quello sabauda. È un grande orgoglio che l'ingegno canavesano si sia espresso proprio in questo ambito, come ce lo ha ricordato proprio adesso il presidente Sergio Mattarella, ma ancora prima il presidente Grasso, e che abbia reso possibile l'attuazione di un principio democratico fondamentale: la pubblicità dei lavori



parlamentari. Uno strumento indispensabile per far sì che vi sia un controllo diffuso da parte dell'opinione pubblica sulle attività dei rappresentanti eletti e sui procedimenti che portano alle scelte legislative e politiche.

In questi giorni, ricostruendo i passaggi della vita del professor Michela, sono rimasta affascinata da alcuni dettagli che io stessa non conoscevo e di cui devo dar merito ad alcuni contributi che sono stati pubblicati in questi anni. Penso in particolare al bel volume di Giovanni Bertolini, edito dal Senato nel 1992: «La stenografia parlamentare al Senato, il sistema Michela». Di grandissimo interesse poi, anche per il suo valore divulgativo, il libro pubblicato da Camedda, per il Comune di San Giorgio: «La macchina fonostenografica Michela ed il suo inventore Antonio Michela Zucco», per il quale dobbiamo ringraziare veramente Gep Dorma, l'infaticabile fondatore del museo civico Nòssi Ràis a San Giorgio Canavese, ma anche e soprattutto Magda Michela Zucco, una discendente qui presente al convegno e che ringrazio direttamente.

Veniamo dunque alla storia di Antonio Michela Zucco. Nacque appunto il 15 febbraio 1815 e visse l'infanzia e la giovinezza nel Canavese, ad Agliè, il paese che aveva dato i natali ai genitori. Fin da studente dimostrò un interesse vivace per il sapere. La sua inclinazione verso le scienze matematiche e fisiche, la tecnica, il disegno e il sostegno che sempre trovò nella sua famiglia gli consentirono di proseguire i propri studi alla Regia Accademia Albertina di Torino. Dopo il diploma dedicò poi molti anni all'insegnamento in diversi Comuni del Canavese, come ricordava anche prima il presidente Grasso, ad Agliè, a Quassolo, a Vestigné, a

Borgofranco. Visse poi anche ad Ivrea, dove tenne la cattedra di professore di disegno e di architettura nelle scuole tecniche. Fu proprio in questi anni di studio e di didattica che inseguì pervicacemente - e direi da autentico canavesano - l'idea che da sempre lo aveva affascinato: la ricerca di un linguaggio universale basato su valori fonici e quindi volto a dare al suono delle parole un'espressione grafica, così da avere un sistema applicabile ad ogni lingua del mondo, proprio come la partitura musicale accomuna ogni tipo di musica e di strumento. «Come la musica ha una scrittura universale ed un linguaggio comune, il suono, così si potrebbero (\$) rappresentare tutte le lingue, pur tanto differenti nei suoni, con un'unica scrittura che tutte le esprimesse» leggiamo in alcuni suoi scritti. Egli fu dunque un precursore degli studi linguistici tesi ad individuare tutti i suoni usati per pronunciare le parole, anche in lingue diverse da quella italiana. Studiò a fondo il linguaggio umano, gli organi anatomici preposti alla produzione dei suoni, i valori fonetici; classificò tutti gli elementi fonici occorrenti alla formazione di tutte le sillabe di cui sono composti i vocaboli e diede ad ognuno un'espressione grafica, un simbolo e un valore numerico al fine di stabilirne l'esatta pronuncia. All'epoca questo tipo di ricerche erano assolutamente d'avanguardia. La prima macchina stenografica che realizzò, dopo anni di lavoro, nelle sue intenzioni sarebbe stata destinata ai ciechi ed infatti era fornita di punzoni e produceva un nastro di carta impressa a rilievo. La genialità di questo sistema, che consisteva nella diversa combinazione di soli sei comunissimi segni con i quali si ottenevano i suoni di tutte le sillabe, stava nella semplicità e nella chiarezza, caratteristiche che gli permisero - e gli permettono tutt'ora - di registrare il parlato ad

altissima velocità (vi inviterei veramente anche a provare questa tecnica presso lo stand multimediale allestito nella mostra nel Salone Garibaldi). La tecnica del pianoforte, com'è noto, consente di suonare più note contemporaneamente attraverso la pressione di più tasti, creando quindi un accordo. Quest'idea degli accordi (come ho potuto apprendere quale profana del mestiere) è alla base dei principali sistemi stenotipici, le cui tastiere vengono spesso definite come «tastiere ad accordi», quindi non è casuale che il bell'aspetto della Michela sia simile ad un piccolo pianoforte.

Finalmente, nel 1863, dopo anni di studi, Antonio Michela poté illustrare al Congresso pedagogico che si tenne a Palazzo Brera a Milano il suo sistema di stenografia «a processo sillabico istantaneo mediante piccolo e portatile apparecchio a tastiera».

Vorrei ora fare una piccola digressione per raccontarvi un po' meglio il personaggio e soprattutto la sua passione, come in parte anticipato dal presidente Grasso. Oltre infatti agli impegni della sua cattedra e quindi agli studi e agli esperimenti, Michela trovò anche il tempo di tenere dei corsi serali agli abitanti del piccolo Paese dove risiedeva (Quassolo, a nove chilometri da Ivrea), contribuendo in modo decisivo a debellare l'analfabetismo nel territorio. Si citava infatti prima quello che diceva Bertolotti nel 1871: «Non esistono nel Comune analfabeti ed in ciò ne deve avere qualche merito il già maestro locale Michela Zucco Antonio di Agliè, infaticabile nell'istruire la gioventù ed ora, da parecchi anni, professore di disegno nella scuola tecnica d'Ivrea». Questo è stato un risultato eccezionale per il nostro territorio e per l'epoca, come ricordava il presidente Grasso. In quell'epoca la

popolazione aveva una media di analfabetismo intorno al 50 per cento e raggiungeva anche picchi del 90 per cento, come sottolineò anche il presidente Cossiga quando, proprio a Quassolo, andò ad inaugurare una lapide nell'anniversario della morte di Antonio Michela. Questo, direi, è uno dei messaggi più belli che il professore può trasmettere e trasmette ancora oggi ai nostri giovani. È per questo che il nostro territorio ha voluto avviare, proprio nella ricorrenza del bicentenario, l'ammodernamento del Museo «Nòssi Ràis», anche al fine di stimolare la riscoperta delle eccellenze del Canavese. Per questo ringrazio in particolare il Sindaco di San Giorgio Canavese, per aver voluto investire sulla formazione dei ragazzi, grazie alla lezione che Antonio Michela ci consegna e che credo sia davvero la ricetta dell'innovazione: conoscenza della tradizione unita alla capacità di guardare al futuro.

I documenti ci dicono poi che Antonio Michela, nel 1874, lasciò l'insegnamento e si ritirò a Quassolo, nella quiete di una vita di campagna, per dedicarsi totalmente ai suoi studi. È in questo periodo che perfezionò la macchina stenografica, riuscendo poi nel 1878 ad ottenere il brevetto italiano. L'anno successivo la macchina ottenne anche il brevetto statunitense dell'US Patent Office e negli anni a venire l'invenzione, che prima doveva chiamarsi macchina fonostenografica, fu ribattezzata semplicemente «Michela». Nel 1878 poi il professore, come ricordava anche il presidente Mattarella nel suo telegramma, partecipò alla Grande Esposizione Universale di Parigi (e quella fu una delle poche volte che il professore lasciò il Canavese). In quell'occasione alla Michela fu assegnata solo la medaglia d'argento e non quella d'oro, perché egli non volle rendere

pubbliche le particolarità tecniche della sua invenzione. La medaglia d'oro però gli fu poi assegnata sia nell'Esposizione di Milano del 1881, che in quella di Torino del 1884. Dalla prima esposizione universale londinese alla nostra Expo milanese, conclusasi proprio con successo pochi giorni fa, queste manifestazioni sono state portavoce di piccole-grandi rivoluzioni in grado di migliorare la nostra vita. Sono uno strumento di innovazione che ancora oggi ci consente, come abbiamo visto in questi mesi, un grande scambio di conoscenze; un volano, per lo sviluppo culturale, ma anche per quello tecnologico e scientifico dei popoli.

Tra i tanti riconoscimenti che salutarono questo sistema fonostenografico ideato dal professore non si può dimenticare la lettera citata di Giuseppe Garibaldi, come diceva prima il presidente Grasso: «Desidero che l'utilissima scoperta del professor Michela sia messa in opera». Questa macchina infatti rivelò da subito un'idoneità a raggiungere elevate velocità con la massima precisione del segno, tant'è vero che chiunque conoscesse questo sistema poteva leggere correntemente quello che da altri era stato stenografato. Così, accanto alle originali macchine destinate ai ciechi, si cominciarono a costruire anche degli esemplari che producevano dei caratteri stampati mediante nastri imbevuti in inchiostri speciali.

Come ci raccontano poi i suoi discendenti, tra le carte di famiglia c'è un'antica cartolina postale che ci riporta la notizia che, nella mattinata del 21 gennaio del 1879, un'allieva scriveva al maestro: «Alle otto ieri sera lavoravo già al Consiglio municipale, alle undici meno qualche minuto la seduta si sciolse. Stamattina alle nove potemmo già rimettere nella mani del Sindaco la seduta per intero. Si sa che non

abbiamo celiato ed ora che scrivo la presente mi si chiudono gli occhi. Questo non importa perché il Sindaco ne fu soddisfattissimo, la Giunta altrettanto. Saremo ancora qui mercoledì, giovedì e forse andrò io stessa a portarle notizie. Nevica allegramente...».

Il Consiglio municipale di Torino, quindi, fu probabilmente il primo organo collegiale al mondo ad aver sperimentato il resoconto stenografico immediato organizzato modernamente. Nel 1880 l'ingegner Giovanni Michela Zucco, nipote dell'inventore, presentò la macchina anche al Senato del Regno e alla Camera dei deputati. Il pieno successo delle prove è documentato nella relazione della Commissione, nominata il 25 gennaio di quell'anno, dal presidente del Senato Tecchio e in quella della Commissione nominata, sempre nello stesso anno, dal presidente della Camera Farini. La valutazione dell'idoneità del nuovo sistema di resocontazione ai lavori al Senato fu affidata anche ai volenterosi stenografi manuali allora operanti in Parlamento, che all'epoca provenivano soprattutto dalle scarse fila dei giornalisti parlamentari disponibili per questo lavoro. I membri di entrambe le Commissioni presentarono ai rispettivi Presidenti delle relazioni entusiastiche e, sul finire del 1880, fu decisa l'adozione della macchina da parte del Senato del Regno. Da allora la Michela è stata una testimone sicura e fedele della vita parlamentare italiana che passava nell'Aula e nelle Commissioni, del Senato del Regno prima e della Repubblica poi. Intanto il suo inventore, essendosi ritirato a Quassolo, riuscì a completare il suo sistema fonografico universale attraverso la compilazione di una «Tavolozza fonografica ad uso di alfabeto universale», che pubblicò nel 1885

illustrandola alla Società filotecnica torinese. Nel pieno dei suoi studi e delle sue realizzazioni il professor Michela morì a Quassolo l'anno seguente, nel dicembre del 1886.

La sua macchina fonostenografica è una delle più longeve e durature scoperte della storia italiana. È tuttora in uso in Senato dopo centotrentacinque anni, ma è anche utilizzata al Consiglio regionale del Piemonte ancora oggi (ci racconterà di questa esperienza il presidente Laus). Gli esperti presenti potranno sicuramente illustrare meglio di me anche le diverse versioni ed evoluzioni della tastiera stenografica, ciò che rimane però affascinante è l'intuizione avuta dal professor Michela. Infatti, seppure oggi i sistemi meccanici siano stati sostituiti da sistemi informatici, la tastiera Michela attualmente usata in Senato è lo stesso identico sistema stenografico sviluppato da Antonio Michela, ancora oggi insuperato. Ce lo dimostrano gli innumerevoli titoli mondiali e italiani conseguiti negli anni dagli stenografi del Senato ai campionati di velocità stenografica, che continuano ancora ad oggi a testimoniare la bellezza di questo strumento e soprattutto quanto un sistema così antico sia ancora così moderno e anche idoneo a proiettarci in un orizzonte futuro. (*Applausi*).

Vorrei ora dare la parola al senatore Lucio Malan, che appartiene alla terna dei parlamentari che compone il Collegio dei senatori Questori del Senato, che svolgerà un intervento sul sistema Michela in Senato.

MALAN, *senatore Questore*. Ringrazio l'onorevole Bonomo. È davvero un piacere e un onore per me partecipare a questo convegno che l'onorevole Bonomo, il presidente Laus e il sindaco Zanusso, con la collaborazione di tanti, hanno voluto. Sono anche particolarmente contento per tutte le persone che hanno voluto partecipare, signori e signore sindaci e tutti i presenti. È davvero un momento importante perché è la celebrazione di uno straordinario primato della tecnologia italiana; guarda caso, proprio piemontese. Io vengo dall'altra parte della Provincia di Torino, per cui siamo abbastanza vicini e comunque siamo davvero di quest'area.

La parola stessa «Michela» è un termine fortemente significativo qui al Senato, la maggior parte sa che non si parla di una donna ma di una geniale invenzione, talmente geniale che ancora oggi ha un primato. Sappiamo quanto la tecnologia divenga obsoleta dopo pochi anni; siamo abituati e la tecnologia che abbiamo in tasca ne è un esempio chiaro. Qui invece abbiamo uno strumento di una genialità tale che dopo tanti anni è ancora in uso, non soltanto da noi ma anche in altri posti, e potrebbe avere applicazioni ulteriori abbinate alla tecnologia, come abbiamo visto adesso. Devo dire che in tanti anni di Senato, in tanti resoconti consultati con molta efficacia, non avevo mai visto una dimostrazione così spettacolare dell'efficacia di un sistema. Qualcuno forse all'inizio ha pensato «ma guarda, proiettano il discorso che il Presidente Grasso si era scritto»; no, in realtà il Presidente ha parlato liberamente e veniva trascritto grazie all'eccezionalità dell'invenzione e della tecnologia - ed anche naturalmente grazie alla perizia di chi era qui - e addirittura abbiamo avuto anche un saggio di immediata traduzione scritta in un'altra lingua. Ancora adesso, con tutta la



tecnologia esistente, vediamo che la trascrizione scritta di un intervento è sempre un prodotto difficile; ecco perché su *internet* vi sono tantissime cose di cui si trova solo il video o magari l'audio, però lo scritto - che consente una flessibilità molto maggiore dal punto di vista della consultazione, potendosi estrapolare parti specifiche, e dell'archiviazione - è più difficile; centotrentacinque anni fa già lo si faceva.

L'evoluzione della tecnologia e le conoscenze che le generazioni di stenografi del Senato hanno saputo tramandarsi e trasmettere a questo sistema gli hanno consentito di mantenersi sempre aggiornato rispetto al panorama esistente. Dal periodo in cui la striscia di carta veniva tagliata a cura degli assistenti parlamentari, alla fase in cui gli stenografi dettavano le loro note alle coadiutrici si è arrivati al supporto di un *software* statunitense adattato a questa macchina e implementato alla lingua italiana dagli stenografi del Senato. Questi ultimi hanno costituito un gruppo a parte dal punto di vista anche tecnologico e culturale; ecco perché non c'è - e questo è anche un problema in sede di contrattazione per il rinnovo dei contratti - un ruolo del tutto simile alla Camera dei deputati. Alla Camera, non avendo questa tecnologia, hanno anche dei ruoli diversi e adesso, con il processo che stiamo attuando per far convergere le due istituzioni dal punto di vista dell'organizzazione e realizzare dei risparmi, c'è però questa disparità che, secondo me, è una disparità naturalmente dovuta alla superiorità del Senato, almeno in questo settore. Il resocontista che prende le note stenografiche in Aula e in Commissione edita velocemente il testo del discorso pronunciato, di cui dispone già a video, al fine di rendere possibile la

pubblicazione del Resoconto su *internet* con un differimento di circa mezz'ora dal momento in cui viene pronunciato, consolidando un primato mondiale ancora saldamente detenuto. Il poter avere disponibile il resoconto addirittura in fase di seduta è un fatto straordinario; ecco perché quando - com'è normale - ci sono delle polemiche su quanto è stato detto - che poi qualcuno cerca di correggere o qualcuno nega dicendo «non è vero che ho detto così» e così via - di lì a poco c'è la possibilità di verificare addirittura per iscritto. Naturalmente esiste anche la registrazione video, ma di lì a poco, e dunque in corso di seduta, disponendosi dello scritto si possono fare delle puntualizzazioni, visto che si tratta di cose serie; ad esempio quale parola inserire o meno nel testo di una legge. Si tratta quindi di un riscontro utile e immediato.

Mi ha sempre affascinato vedere avvicinarsi gli stenografi che lavorano al centro dell'emiciclo e dietro questo fatto, visibile a tutti, c'è una professionalità che esercita una particolare attitudine nell'ascolto e nella comprensione profonda del pronunciato. Gli stenografi, utilizzando degli auricolari, hanno anche il vantaggio rispetto agli altri di ascoltare direttamente che cosa uno dice. Infatti, a volte, certi interventi suscitano un certo tumulto - non sempre positivo, non sempre di approvazione - e loro riescono a starvi dietro, anche a quanto una registrazione non li coglierebbe: loro invece ci riescono perché catturano direttamente le parole pronunciate dall'oratore, perpetuando un lavoro che iniziò più di duemila anni fa. Si ha infatti notizia - forse qualcuno lo faceva già prima - che nel Senato della Repubblica romana del I secolo a. C. il segretario di Cicerone, di nome Tirone,

faceva già un lavoro di questo genere, perlomeno per i discorsi pronunciati dal suo celebre assistito.

Quella del resocontista oggi è una figura professionale che si è evoluta fino a costituire una sorta di interfaccia tra le parole del parlamentare e quello che verrà poi pubblicato in rete. Ricordiamo che è un obbligo costituzionale quello della pubblicità dei lavori, che consiste non soltanto del poter consentire l'accesso del pubblico alle Aule parlamentari, che c'è sempre stato: con le trasmissioni radiofoniche e poi televisive è possibile assistervi attraverso la radio e la televisione, ma è soprattutto importante poter consultare da parte di chiunque - che non può passare le giornate a seguire i lavori parlamentari - tutte le sedute, anche quelle di parecchie legislature fa ed anche con la possibilità di ricercare singole parole; tutto questo grazie al fatto che c'è una trascrizione.

In qualità di senatore Questore intendo darvi conto anche di alcuni aspetti riguardanti la revisione della spesa - che riguardano tutta la pubblica amministrazione, come è noto - cui bisogna sempre provvedere in qualsiasi ambito, in particolare quando ci sono necessità come quelle dettate dai tempi che viviamo. È stato fatto un lavoro forte e importante anche in questo settore. Coloro che hanno intrapreso questa carriera hanno anzitutto dovuto rinunciare (caricandosene loro il lavoro) alla presenza del coadiutore; inoltre, negli ultimi dieci anni hanno visto ridursi il loro numero - il Senato è passato dai circa 1.100 dipendenti di poco più di dieci anni fa ai meno di 700 di oggi - e naturalmente questo mancato avvicendamento ha toccato anche questa figura; per cui hanno dovuto adattarsi - anche con il supporto

della tecnologia che ha velocizzato alcuni passaggi - a fare in meno il lavoro che facevano più persone. Questo è un lavoro dove non si può arrivare in ritardo; non ci si salva, bisogna essere lì: quando c'è l'Aula ci devono essere gli stenografi perché poi dopo, immancabilmente, i testi devono esserci. Per cui di qui non si scappa e credo che dobbiamo tutti, come Senato e come cittadini, una grande riconoscenza all'abnegazione e alla professionalità di questi operatori.

Si è poi provveduto a far evolvere la resocontazione in modo sempre più ampio. All'inizio nei Resoconti pubblicati venivano riportati solo strettamente i lavori; poi sono stati allegati altre parti della seduta e cioè gli allegati A e B, dove ci sono le interrogazioni e i testi su cui si è votato, per cui non soltanto i testi di legge, ma anche gli emendamenti, a volte molto numerosi. Un lavoro davvero corposo che ha una piccola tiratura. Si tratta però di materiale che viene stampato. Ora cerchiamo di andare il più possibile su supporti informatici, ma la carta è sempre indispensabile per determinate situazioni (per esempio, durante la seduta o in una seduta seguente per fare riferimento a quanto detto o votato nelle sedute precedenti). Questo fascicolo, la cui lavorazione, grazie al fondamentale apporto dei servizi dell'Assemblea e dell'informatica, è completamente internalizzata - è interamente curato da personale del Senato - viene realizzato prima creando e poi facendo viaggiare tra i vari comparti, in formato digitale, i blocchi che lo compongono. È un libro prodotto giornalmente realizzando *in house*, nelle nostre strutture e soprattutto con il nostro personale, un testo di cui vengono completate tutte le lavorazioni, precedentemente svolte da tipografie esterne. Attualmente all'esterno viene fatta solo

la stampa, ma tutto ciò che viene prima viene fatto qui; è dunque un lavoro davvero grande. Naturalmente questo vale per l'Aula (di cui ce n'è una sola), per le Commissioni permanenti (che invece sono numerose) e per le Commissioni speciali; si tratta quindi di un lavoro davvero grosso. Tutto questo è stato fatto grazie allo sviluppo di progetti sempre realizzati a costo zero (per cui coloro che hanno avuto l'idea non hanno avuto retribuzioni speciali, *copyrights*, *royalties* e così via). Tra i progetti allo studio vi è inoltre quello di consentire l'accessibilità degli atti alle categorie più svantaggiate. Si sta infatti studiando come realizzare una sincronizzazione dell'archivio video delle sedute con i resoconti stenografici per consentire, a coloro che non sono in grado di udire, di leggere in sovrimpressione sul video quanto viene detto dagli oratori. Si tratta di un'evoluzione notevole e preziosa anche per chi non ha questi problemi perché poter avere una resocontazione chiara e visibile è sempre utile in ogni caso.

Il fascicolo del resoconto che viene prodotto in questo modo è espressione di quella trasparenza che è il bene più prezioso del lavoro parlamentare. Le leggi in teoria si possono scrivere anche altrove. In tempi di non democrazia le leggi vengono scritte ben lontano dal Parlamento; il vantaggio del Parlamento è che tutto quello che viene detto, tutto quello che viene votato, tutte le espressioni e le ragioni che vengono addotte a favore o contro una determinata decisione restano, sono pubbliche e di queste bisognerebbe essere chiamati a rispondere, specialmente nell'ambito di un dibattito più maturo, che magari badi meno al sensazionalismo e di più al vero contenuto dei lavori parlamentari, che è il fine del lavoro politico; se infatti il

Parlamento produce le leggi questo è il momento davvero fondamentale. Per cui il prodotto che viene creato è un estremamente importante, come ho detto, obbligatorio secondo la Costituzione e prezioso per la trasparenza della democrazia.

Concludo aggiungendo solo una nota. È davvero importante l'orgoglio per un'invenzione di questo genere ed è particolarmente bello che ci siano dei discendenti del signor Michela Zucco, (che ho avuto già il piacere di incontrare prima e che qui saluto). È stata osservata da tutti la palese somiglianza di questa tastiera con quella del pianoforte. C'è un primato musicale del Canavese, che è poco noto. Nel Canavese c'è stata una produzione musicale che è stata talmente ricca che spesso è stata saccheggiata da altri. Il famoso «Valzer delle Candele», noto negli *scout* come «Canto degli addii» con titolo in scozzese (per la verità in inglese), viene oggi attribuito ad un musicista scozzese ma in realtà è stato composto da un musicista canavesano; e magari tra qualche anno faremo un convegno per ricordare questo ignoto musicista canavesano che ha illustrato la Patria in questa piccola area, apparentemente marginale dal punto di vista geografico. Non è infatti un grande centro e non ha grandi Comuni, ma ha avuto nel suo passato e nel presente delle grandi realtà che, così come il sistema Michela, noi ci auguriamo siano caratterizzate non soltanto da un glorioso passato - di cui essere orgogliosi - ma anche da un luminoso e positivo futuro. Vi ringrazio. (*Applausi*).

BONOMO, *moderatrice*. Ringrazio il senatore Malan, sicuramente faremo degli approfondimenti su quest'altra importante figura canavesana. Stia poi attento a definire il Canavese un luogo marginale, perché abbiamo in sala anche Fabrizio Gea, presidente della Confindustria Canavese, che ci può dire quanto il Canavese, anche dal punto di vista economico, sia strategico per il territorio nazionale, e non solo (sto ovviamente scherzando). Tra l'altro, ancora oggi diverse invenzioni vengono da Ivrea e comunque dal Canavese, non ultima la piattaforma Arduino. Si tratta di tecnologie che partono da lì ma girano il mondo. Quindi, pur essendo un territorio decentrato rispetto alla grande città di Torino, è un luogo molto attivo proprio dal punto di vista tecnologico e dell'inventiva; va quindi ricordato anche per questo.

Proseguiamo dunque con l'intervento di Mauro Laus, presidente del Consiglio regionale del Piemonte eletto nella circoscrizione di Torino. Quella della nostra Regione è infatti un'altra assemblea elettiva che utilizza il sistema stenografico Michela.

Il presidente Laus, che ringrazio ancora per l'impegno che ha prodigato per la promozione delle iniziative previste per questa ricorrenza, darà nel suo intervento anche conto di come, nel Consiglio regionale, viene utilizzato il sistema Michela.

MAURO LAUS, *presidente del Consiglio regionale del Piemonte*. Buonasera, ringrazio l'onorevole Bonomo, i gentili relatori e i presenti tutti. Sento di dovere un ringraziamento dal profondo del cuore a tutti coloro che si sono adoperati per celebrare uno dei più illustri personaggi piemontesi, Antonio Michela Zucco, nel bicentenario della nascita. Sento di essere grato che lo si celebri proprio qui, nella magnificenza e nel valore che questa sede rappresenta. Secoli di storia italiana sono passati sui tasti della Michela, catturati in quel sistema semplice e ingegnoso che rese il maestro canavesano famoso in tutto il mondo.

Per quanto riguarda il Piemonte la macchina Michela accompagna i lavori del Consiglio regionale sin dalla metà degli anni '80; la sua validità si misura ancora oggi con gli ottimi risultati ottenuti in termini di celerità della stesura e disponibilità dei resoconti in tempi molto brevi, unitamente ad una qualità elevata dei testi, come anche ricordato dagli oratori che mi hanno preceduto. L'introduzione della Michela nell'Assemblea legislativa piemontese si deve all'iniziativa dell'allora presidente Aldo Viglione, che alla fine del 1985, dopo averla vista in funzione in uno dei suoi viaggi a Roma, decise di dotare l'Ente di un sistema di stenotipia elettronico per la redazione dei resoconti consiliari. All'epoca il lavoro veniva svolto senza alcun supporto informatico, i tempi di realizzazione degli atti erano oltremodo lunghi, si faceva ampio ricorso alle assunzioni a tempo determinato e gli addetti lavoravano anche il sabato per arginare l'inevitabile arretrato. Celebrare la macchina Michela e il suo inventore significa dunque per il Consiglio regionale del Piemonte anche rendere omaggio ad un pezzo della propria storia e fermarsi a ragionare su come un semplice



strumento di lavoro possa da solo modificare il vissuto istituzionale di un ente e insieme il vissuto privato di chi lo utilizza.

Nell'arco di trent'anni il processo di ammodernamenti dei sistemi è proseguito a passi da gigante, ma l'istituzione non ha dimenticato la lungimiranza artigianale che oggi ci ha portati qui e che ha vinto la sfida del tempo (anch'io saluto i discendenti del celebre Michela Zucco).

Quando furono acquistate le apparecchiature il personale interno venne coinvolto in un cambiamento senza precedenti. Chi si dedicava alle attività di verbalizzazione mediante stenografia manuale ebbe l'opportunità, quasi da un giorno all'altro, di abbandonare la faticosa opera di trascrizione o sbobinatura da audiocassetta. Le nuove procedure che entrarono in funzione a pieno regime tra il 1986 e il 1987 **realizzarono** (?) molto il lavoro di resocontazione. Nel 1991, a seguito di un concorso pubblico, fu inserito nuovo personale; tutti gli addetti vincitori della selezione provenivano da enti pubblici o aziende private, in cui si faceva già uso della stenotipia con il sistema Michela. Un secondo ampliamento dell'organico si ebbe nel 2000 quando ormai il sistema di fonostenografia brevettato dal nostro corregionale era diventato patrimonio di conoscenza di tutti i professionisti della resocontazione. Nel corso degli anni, il sistema nel suo complesso ha saputo adeguarsi al mutare dei tempi per venire incontro alle esigenze dei suoi fruitori, in continua evoluzione per migliorare il metodo di lavoro e del prodotto finale e per adattarsi agli sviluppi del sistema informativo del Consiglio regionale. Gli atti consiliari, ai tempi della presidenza Viglione disponibili solamente in formato

cartaceo, sono stati poi digitalizzati e indicizzati in modo da consentire ricerche a testo libero per parola, per oratore, per gruppo consiliare e per argomento, utilizzando la classificazione della banca dati delle leggi regionali, la nostra attuale «Arianna».

Oggi il Consiglio regionale del Piemonte dispone di una struttura altamente specializzata, la resocontazione è assicurata da nove stenotipiste (una è qui in sala e la saluto affettuosamente), in grado di redigere con rapidità e sollecitudine i resoconti dei dibattiti che si svolgono in Aula o nelle Commissioni consiliari, soprattutto in occasione di audizioni o dibattiti che hanno particolare rilevanza. Se la richiesta arriva in tempo reale i resoconti vengono redatti in bozza con minime correzioni; diversamente, prima della loro spedizione ai consiglieri per l'approvazione dei singoli interventi, essi vengono rivisti e corretti con puntualità nel rispetto dello stile differente dei vari oratori.

Nell'«officina del linguaggio» insomma si lavora sempre più di fino. Il talento di catturare le parole per poter ricostruire i discorsi è diventato talento narrativo, superando la pura meccanica e persino la matematica delle combinazioni tra segno e sillabe. Ci piace credere che sia con l'impegno quotidiano e con questa tensione al miglioramento che rendiamo l'omaggio migliore ad Antonio Michela Zucco, dal quale abbiamo ereditato ben più di una straordinaria invenzione.

Il maestro canavesano ha rappresentato per il Piemonte soprattutto un esempio di caparbietà che, a ben vedere, continua ad essere la cifra della nostra gente.

Grazie per l'ascolto e buon prosiegua dei lavori. (*Applausi*).

BONOMO, *moderatrice*. Ringrazio il Presidente Laus per aver voluto onorare questa figura di eccellenza della nostra Regione. Vorrei inoltre cogliere anche l'occasione per salutare il senatore Airola, mio corregionale, che vedo in fondo alla sala.

Vorrei adesso dare la parola ad Andrea Zanusso, sindaco di San Giorgio Canavese (in realtà è il vero e proprio "motore" della celebrazione di questo bicentenario), primo cittadino del luogo di nascita dell'inventore del sistema Michela; chi meglio di lui può far conoscere i caratteri del Canavese, terra di innovatori per tradizione, come ci suggerisce in tono evocativo il titolo del suo intervento.

ZANUSSO, *sindaco di San Giorgio nel Canavese*. Buongiorno a tutti. (*Applausi*).

Mi imbarazza essere qui oggi, è inutile dirlo. Mi imbarazza ancora di più anticipare l'intervento della professoressa Limiti perché, per ovvi meriti, dovrei essere l'ultimo dei relatori, soprattutto per quelle poche battute che ho avuto modo di scambiare prima di questo convegno con la professoressa. Siamo quindi sicuri che almeno termineremo la prima parte di questa giornata nel modo migliore.

Saluto tutti i presenti, le autorità, i sindaci del Canavese che sono venuti con me in questa sede a presentare un progetto. Sono lieto di avere il privilegio di poter ricordare in una sede così importante come il Senato della Repubblica un nostro illustre concittadino, Antonio Michela Zucco. È un geniale inventore, con una spiccata attitudine all'insegnamento e alla musica; particolarità per la nostra comunità, fondamentale, ieri e oggi, essendo stato Antonio Michela Zucco anche fondatore della nostra gloriosa filarmonica Carlo Botta, qui presente con molte altre associazioni del territorio.

Ringrazio il Presidente Pietro Grasso per aver accolto con tanto entusiasmo questa iniziativa, così come tutti i funzionari (vedo la dottoressa Cardarelli), gli altri collaboratori di Senato e Camera e il dottor Michela Zucco, con i quali nei mesi scorsi ho avuto modo di relazionarmi. Questa iniziativa per la nostra comunità ha non solo un altissimo valore simbolico, ma segna l'inizio di un importantissimo progetto di valorizzazione e di innovazione che vede impegnate con il Comune di San Giorgio le massime autorità della Regione Piemonte, oggi qui rappresentate dal presidente Mauro Laus e dai rappresentanti politici del territorio; mi riferisco all'onorevole

Francesca Bonomo, che ha dimostrato a tutto il nostro Canavese - come detto oggi qui rappresentato da molti amministratori locali - che possiamo lavorare uniti in modo efficace.

Canavese in piemontese si dice *Canaveis*; è un territorio compreso tra Torino e la Valle d'Aosta a molti ancora sconosciuto, come abbiamo detto, benché terra natale di molti autorevoli uomini e donne che molto hanno dato e ancora danno a tutta l'Italia.

Relazionare una figura autorevole come Antonio Michela Zucco è un compito stimolante e affascinante, ma allo stesso tempo arduo. Siamo di fronte ad una personalità complessa, guidata da una bussola culturale marcatamente umanistica, ove convergevano esperienza pratica, spirito innovatore e rigore scientifico.

Antonio Michela Zucco, come già detto, nacque il 1° febbraio 1815 a Cortereggio, frazione di San Giorgio nel Canavese. Importanti sono, com'è già stato ribadito dal presidente Grasso e dall'onorevole Bonomo, alcuni passaggi del Bertolotti: «maestro» e «gioventù» sono le parole chiave di quanto già relazionato in precedenza.

Gli studi da lui condotti, unitamente a geniali intuizioni e alla ferrea volontà di ricerca di un linguaggio universale, si sintetizzarono egregiamente nel 1863 in una strana macchina presentata come «Sistema di stenografia a processo sillabico istantaneo mediante piccolo e portatile apparecchio a tastiera». Avrebbe dovuto chiamarsi «Macchina fonostenografica»; oggi la chiamiamo «Michela».

Nel 1878 il nostro Antonio Michela Zucco presentò la macchina da lui realizzata alla Grande esposizione universale di Parigi, ove ottenne la medaglia d'argento.

Oggigiorno la stenotipia computerizzata con programmi di trascrizione analoghi o identici a quelli utilizzati al Senato e al Consiglio regionale del Piemonte, è presente in diversi Parlamenti di diverse realtà nazionali: gli Stati Uniti, il Canada, il Parlamento federale australiano, il Senato argentino e molti altri.

Antonio Michela Zucco morì a Quassolo il 24 dicembre del 1886.

Proprio durante una visita a Quassolo, nell'aprile del 1985, l'allora presidente del Senato Francesco Cossiga, per ricordare il geniale inventore, così descrisse gli abitanti della terra da cui proveniva il Michela nel suo discorso commemorativo: «È vero, l'uomo canavesano non è affatto contemplativo, la storia lo ricorda; non è attore che reciti per altri. È operatore pratico, in proprio rischio, con tanta caparbia e tanto lavoro. Queste doti ampiamente positive sono quelle che hanno portato questa popolazione a superare nel corso dei secoli vicissitudini di ogni specie: guerre, invasioni, domini stranieri, per rimanere sempre più canavesana».

La macchina fonostenografica Michela, oggi presente al Museo «Nòssi Ràis» (che significa «nostre radici») di San Giorgio nel Canavese e qui esposta alla mostra oggi inaugurata, è stata donata al Comune di San Giorgio dall'amministrazione del Senato della Repubblica. Tale donazione è da ricondursi all'impegno profuso da Giuseppe Dorma, anima e fondatore del Museo, e dall'amministrazione comunale di allora, coinvolgendo direttamente il senatore Eugenio Bozzello Verole . Ovviamente

ringrazio ancora la famiglia Michela Zucco, come ho avuto già modo di fare prima, perché non solo quella macchina è stata donata al nostro museo ma anche un'altra - che si trova attualmente a San Giorgio - forse ancora più precedente a quella, quindi di valore storico ancora maggiore.

A partire da oggi, da questo importante convegno realizzatosi grazie al contributo del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati unitamente al Consiglio regionale del Piemonte, si vuole avviare un progetto di comunicazione che coinvolga le istituzioni a tutti i livelli. Il Comune di San Giorgio, se le autorevoli istituzioni oggi qui rappresentate le riterranno opportuno, ha intenzione di promuovere la figura di Antonio Michela Zucco attraverso iniziative sia a livello nazionale, che internazionale.

Vengo al motivo per cui sono particolarmente grato di essere qui oggi: la descrizione di quello che per noi oggi è il progetto che nasce con questo convegno che abbiamo definito: «Michela, terra di innovatori per tradizione». Esso si fonda su un concetto d'identità (campo nel quale la comunità di San Giorgio nel Canavese si è sempre espressa al meglio) e sul concetto di resilienza, parola che indica la forza di reagire alle situazioni avverse e che può definirsi come l'arte dell'adattamento al cambiamento, volgendo le incertezze in opportunità e i rischi in innovazione, senza alienare la propria identità, fondandosi su alcuni elementi fondamentali: l'ottimismo, la forza, la robustezza, la capacità di percepire le emozioni positive e il fondamentale supporto sociale. Identità e resilienza incarnano perfettamente quello che oggi più che mai è il comportamento utile a evolvere in un sistema fatto di contaminazioni, scambi

e relazioni. L'esperienza di ieri è il volano di oggi solamente grazie al recupero e alla riscoperta delle antiche tradizioni e degli antichi saperi, i quali, adattati, trasformati e - come facciamo noi - a volte anche estremamente stravolti ma sempre capiti e rispettati, si mettono a disposizione dell'attuale società. Questo è il motore che spinge la popolazione sangiorgese a creare, amare e volere un progetto che fa della tradizione la forza e la base di essere innovativi oggi.

Il progetto Michela è la concretizzazione di tutti questi presupposti, nati dal basso, da un'esigenza pratica condivisa di ciascun soggetto appartenente alla comunità di San Giorgio nel Canavese. Punto di partenza è il Museo «Nòssi Ràis», «nostre radici» appunto, frutto del lavoro e della passione della comunità; primo fra tutti di un personaggio quale il compianto sangiorgese «Gep» Dorma, che con grande caparbietà ha saputo raccogliere le testimonianze del nostro passato per metterle a disposizione della collettività; passato per lo più legato ad un'importante tradizione agricola. Il progetto vuole passare da un concetto tradizionale di museo, quale raccolta contemplativa del passato, e trasformarlo in un'esperienza innovativa ed emozionale, diffondendolo sul territorio, un territorio fatto di sinergie e relazioni - quelle che ci hanno portato qui oggi, grazie all'impegno della nostra terra - con le realtà circostanti che si integrano vicendevolmente. La didattica, così come il museo, non è più un semplice insieme di nozioni ma diventa una didattica di azioni, di concretezza, sfruttando tutti i mezzi oggi a disposizione; come le nuove tecnologie, applicate a 360 gradi per facilitare e qualificare il lavoro dei nostri operatori. Con la collaborazione del CSP-Innovazione nelle ICT, centro di eccellenza per la ricerca, lo



sviluppo e la sperimentazione di avanzate tecnologie informatiche e telematiche partecipato dalla Regione Piemonte, il museo, così come l'intero *living lab* del Comune di San Giorgio, grazie ad un importante collegamento di sensori ad alta tecnologia, potrà rivolgere la propria proposta culturale ai giovani e alle scuole di tutto il territorio nazionale. L'obiettivo è superare le frontiere (che una volta limitavano gli scambi al Piemonte, come ad esempio avveniva all'inizio del secolo scorso con il baratto di prodotti agricoli tra i contadini cortereggesi e le genti di Langa), frontiere che i concittadini di Antonio Michela hanno già dimostrato di saper superare, com'è avvenuto con lo straordinario lavoro di ricerche e riscoperta della piattella canavesena di Cortereggio, un fagiolo bianco appartenente alla tradizione sangiorgese che ha accompagnato la prima astronauta italiana, Samantha Cristoforetti, nella sua missione a bordo della stazione spaziale internazionale ISS.

Volendo commemorare senza retorica Antonio Michela Zucco, ricordandolo come insegnante geniale con il grande dono della concretezza della praticità, si è pensato di realizzare un progetto che non sia contemplativo. Le cui parole d'ordine sono appunto «concretezza», «praticità», «chiarezza», «caparbia» e «fermento».

I giovani sangiorgesi che hanno preso in mano le redini del Museo «Nòssi Ràis», oggi qui presenti, vogliono con il progetto Michela proporre attività diverse, che spazieranno dai laboratori interattivi ad attività ludiche e didattiche di tipo frontale. Grazie alla determinazione della comunità sangiorgese e con il fondamentale aiuto delle istituzioni - cui oggi chiediamo formalmente di sostenerci - siamo certi che sarà possibile accogliere tutte le scuole, non solo quelle provenienti dal Piemonte,

e anche connetterci e dialogare con i giovani dell'intero territorio nazionale. In proposito questa mattina ho anche avuto modo di incontrare il dottor Mauro Nemesio Rossi, direttore del Museo dinamico della tecnologia «Adriano Olivetti» di Caserta, con cui abbiamo condiviso l'opportunità di sviluppare con tale ente una delle azioni che integrano tale proposta.

Ospitare e relazionarsi con le istituzioni scolastiche sarà il modo più concreto per seguire l'esempio dello straordinario maestro Antonio Michela Zucco, che ideava sempre nuovi e originali metodi di insegnamento per facilitare e rendere interessante l'apprendimento.

Il progetto prevede, inoltre, una serie di iniziative che affiancheranno l'attività del Museo «Nòssi Ràis» all'interno del primo *living lab* del canavese. Innanzitutto, la deposizione nel mese di dicembre di una prima targa in terra rossa (meglio definita «terra madre», la terra delle nostre coltivazioni ma anche quella che viene manipolata dagli straordinari artigiani canavesani di Castellamonte) commemorativa del bicentenario della nascita di Antonio Michela Zucco nella frazione di Cortereggio, ove sorge la casa natale dell'illustre sangiorgese. Successivamente, all'avvio dell'iniziativa con le scuole per la quale sono venuto a chiedere formale aiuto e sostegno alle autorità presenti, indiremo nell'ambito del progetto Michela la prima edizione del concorso «Antonio Michela Zucco - la tecnologia quale strumento a supporto dell'agroalimentare».

Per poter degnamente contraccambiare l'ospitalità ricevuta e la straordinaria opportunità concessaci, vogliamo fin da subito renderci disponibili, con la

collaborazione del Consiglio regionale del Piemonte e con l'aiuto dell'onorevole deputato Bonomo (attenzione, vedo che l'onorevole si preoccupa già), ad organizzare, se il Senato della Repubblica lo riterrà opportuno, un convegno-evento presso il Parlamento europeo: «Storici piemontesi a Bruxelles»; il tutto in collaborazione con gli altri Comuni del territorio canavesano, in modo tale da promuovere il Piemonte attraverso figure importanti come Antonio Michela Zucco ed altri illustri canavesani, come Costantino Nigra, Guido Gozzano, Bernardino Drovetti.

In chiusura, intendo manifestare da parte di tutta la comunità di San Giorgio nel Canavese alle autorità e a tutti i presenti l'importanza fondamentale che ha per noi il valore dell'accoglienza. Accoglienza e condivisione sono gli strumenti a noi necessari ed indispensabili per dare ad iniziative come il progetto Michela la giusta viralità sul territorio. Avervi ospiti a San Giorgio nel Canavese per noi è un tassello di condivisione indispensabile. Per questo, in occasione di un importante iniziativa che intendiamo organizzare nel nostro piccolo Comune il 7-8 maggio 2016, invito il presidente Grasso, i signori relatori e tutti voi alla cerimonia di inaugurazione del nuovo salone multifunzionale del Museo «Nòssi Ràis» intitolato ad Antonio Michela Zucco. Vi aspettiamo. Grazie a tutti! (*Applausi*).

BONOMO, *moderatrice*. Ringrazio ancora sentitamente il sindaco Zanusso, perché è grazie anche alla sua passione e alla sua capacità di far squadra che siamo riusciti a organizzare questo momento. Come avete sentito anche dalle sue parole, questo è solo l'inizio di quello che secondo noi deve essere un impegno per contestualizzare e rendere ancora attuale quello che Michela ha voluto insegnare, soprattutto ai nostri giovani.

Stiamo appunto per concludere il primo *panel* con l'ultimo intervento, quello della professoressa Giuliana Limiti, archivista e bibliotecaria onoraria della Camera dei Deputati, che avrà potuto constatare quanto il sindaco Zanusso sia un "pozzo di idee", quindi mi spaventa l'idea che lei voglia dare ancora altri stimoli al nostro giovane sindaco, come prima ci ha anticipato.

A parte le battute, nel darle la parola sono veramente convinta che, grazie alla sua esperienza e alla sua conoscenza, potrà chiudere in bellezza questa prima parte del convegno. (*Applausi*).

GIULIANA LIMITI, *archivista, bibliotecaria onoraria della Camera dei Deputati.*

Nella prefazione al libro sulla macchina Michela pubblicato dal Comune di San Giorgio (che è in distribuzione), l'ex sindaco della città, Guido Massimo Arri, ricorda come Giuseppe Dorma, fondatore del locale museo civico, avesse fatto «della conoscenza, del rispetto, della volontà di non lasciar morire quanto più possibile della civiltà canavesana quasi la ragione della propria vita»; la presenza stessa dell'attuale sindaco di San Giorgio nel Canavese a questo convegno è la conferma della continuità di tale ideale.

Un portato di tale civiltà fu la macchina Michela, la cui realizzazione fu auspicata sia da Garibaldi che dai suoi avversari, e che determinò nel Senato del Regno, da poco instauratosi a Roma, una vera e propria rivoluzione nella comunicazione parlamentare, assicurando precisione ed accuratezza ai resoconti, all'epoca l'unico strumento idoneo a garantire un'informazione completa e trasparente sull'attività politico-parlamentare e un'importante memoria storica valida ad educare le future generazioni, anche in vista degli interventi ancora necessari per realizzare il sogno di un'Italia libera e unita. Certo, i dibattiti parlamentari dell'epoca erano alti e appassionati e non cadevano nel folklore o nelle ingiurie che leggiamo in questi tempi. I resoconti parlamentari erano - e restano tutt'ora - un documento d'informazione, ma con il passare degli anni assumono anche una nuova funzione: divengono un richiamo ed una testimonianza di coloro che non possono più parlare. Si tratta di un'opera preziosa, anche se abbastanza ignota, soprattutto in questi tempi di analfabetismo politico e culturale.

Tutt'altro esempio di educazione civica ci presenta oggi la figura di Antonio Michela, di cui si celebra quest'anno il bicentenario, infaticabile maestro delle prime tre classi elementari nel Comune di Quassolo, dove, grazie alla sua opera, non esisteva un analfabeta (risultato pressoché unico per l'epoca) e dove il maestro era sempre vicino ai suoi allievi - anche nei campi e nelle gite in montagna - e ai suoi compaesani nelle frequentatissime classi serali.

La civiltà canavesana ha sempre avuto un carattere aperto alla cultura, al rispetto e alla comprensione dell'altro, alle relazioni con gli altri popoli, all'internazionalità, caratteri che traspaiono dalle opere di un altro famoso cittadino di San Giorgio, il medico Carlo Giuseppe Guglielmo Botta, grande storico della fine del Settecento sulle cui pagine si sono formati decine di futuri patrioti. Ricordo in particolare la pregevole «Storia della guerra d'indipendenza degli Stati Uniti d'America» e i due libri sulla «Storia d'Italia dal 1789 al 1814» alla maniera del Guicciardini, considerati i migliori di quel periodo. Sono gli stessi caratteri e ideali che sono stati riproposti al Consiglio d'Europa sul finire del secolo scorso, che, operando con la medesima finalità, si è posto sul piano della ricerca di come e quale potesse essere la democrazia in Europa, in modo particolare quale dovesse essere il ruolo dell'Europa stessa, un'Europa ancora non appiattita dalle esigenze della finanza e in cui si riconosceva il primato delle idee nel raggiungimento della democrazia. A Strasburgo vi furono all'epoca accesi dibattiti su come dovesse essere condotta la politica al fine di realizzare la democrazia.

Consentitemi a questo punto un breve inciso. Ricordo che in quel contesto venni invitata a Strasburgo, ad una serie di convegni organizzati dal Consiglio d'Europa, per parlare del ruolo dei consiglieri parlamentari del Senato e della Camera, quali figure fondamentali di supporto all'attività politica. Nel corso di quei dibattiti emerse in me l'idea - poi avanzata in quella sede - di creare in Italia un Museo del Parlamento, un'istituzione capace di codificare le varie realtà parlamentari, e quindi di continuare il legame con le realtà territoriali di cui erano espressione (sul modello delle fondazioni culturali statunitensi, ad esempio la Fondazione Kennedy), ma anche di essere fonte d'ispirazione per i giovani attraverso il ricordo delle figure che hanno rappresentato la Nazione. Tale istituzione andava necessariamente creata in Italia, considerata la ricchezza della sua storia parlamentare, a partire dal primo Parlamento siciliano, che ebbe dal re di Spagna Carlo V prerogative reali. Una volta rientrata in Italia cercai di promuovere questo strumento educativo, che aveva incontrato così vasto consenso a livello europeo, ma, a causa della contestuale nomina a consulente storico-archivistico della Presidenza della Repubblica, dovetti mettere da parte tale progetto per occuparmi della creazione dell'Archivio storico del Quirinale, che ebbi modo di realizzare. Fui quindi molto lieta, e anche fiera, della pubblicazione alla Camera dei deputati, qualche tempo dopo, nel 1993, del volume «Per l'Archivio storico della Camera dei Deputati e per il Museo del Parlamento: le ragioni di una battaglia», rimasto però un mero auspicio (che spero da questo convegno possa essere in qualche modo rilanciato).

Tornando al convegno, come storica non posso che sottolineare il prezioso contributo che in tutte le epoche gli uomini piemontesi hanno saputo fornire in tutti i campi sul piano del progresso scientifico, politico, civile e sociale. Come archivista ho avuto anche l'onore di essere destinataria degli archivi privati di due eccezionali personalità piemontesi del XX secolo. Il primo era quello di Giovanni Colli, il procuratore generale della Corte suprema di cassazione, consigliere di Umberto II e redattore del messaggio che il Re aveva trasmesso alla Nazione il giorno che aveva lasciato per sempre l'Italia; l'altro è quello di Augusto Monti, il professore di greco e latino del liceo D'Azeglio di Torino, educatore per eccellenza alla libertà e alla cultura. Ambedue questi archivi sono stati da me donati all'Archivio storico da me stessa creato alla Presidenza della Repubblica. Si tratta di due fulgidi esempi di educatori che debbono essere fonte di stimolo per le nuove generazioni.

Tra le eccellenze piemontesi dobbiamo necessariamente annoverare anche Antonio Michela ed il suo contributo alla comunicazione delle informazioni, con una macchina che, pur rimanendo come l'aveva creata, è stata fonte di continue trasformazioni nelle tecnologie e strumentazioni ad essa applicate.

La sua opera rimane pertanto straordinariamente viva e anche oggi mi pare di pensare al suo sistema come ad una scoperta in costante rinnovamento tecnologico, anche a distanza di tanto tempo. Come un albero rigoglioso che, sono sicura, sarà sempre capace di portare nuovi e copiosi frutti da tutti i suoi rami e da tutti i suoi innesti. (*Applausi*).



BONOMO, *moderatrice*. Un grazie di cuore alla professoressa Limiti per il suo intervento colto e appassionato, per il tributo alle figure storiche del Piemonte e anche per lo stimolo che ci ha dato per la prosecuzione del lavoro da lei avviato al Consiglio d'Europa per sostenere il progetto del Museo del Parlamento. Abbiamo preso nota e quindi cercheremo di dare un contributo di continuità al suo lavoro.

L'influenza di queste figure, che hanno avuto la loro importanza nel nostro Paese ma anche oltre i confini nazionali, ci consente di porre una *trait d'union* con il prossimo *panel*, che vedrà la presenza di autorevoli esperti di stenografia nazionale e anche mondiale. Lascerei pertanto la conduzione del secondo *panel* alla dottoressa Caldarelli, alla quale rivolgo ancora i miei ringraziamenti per tutto l'aiuto che ha dato e che si spera continuerà anche a darci nel prosieguo di questo progetto. (*Applausi*).

CARDARELLI, *direttore del Servizio dei Resoconti e della comunicazione del Senato*. Ringrazio l'onorevole Bonomo. Passiamo quindi alla seconda parte, quindi alle testimonianze sulla resocontazione, salutando e ringraziando per la presenza il senatore Malan, che per impegni istituzionali a questo punto ci lascia, come anche il presidente Laus e la professoressa Limiti. (*Applausi*).

Entriamo pertanto nella seconda parte del Convegno dedicata alla resocontazione attuale in alcune realtà e cominciamo dal Senato. Il Senato che, come è stato detto, ha adottato il sistema sin dall'Ottocento, nel 1881, e che lo ha preso in carico con grande amore, lo possiamo dire. Gli stenografi parlamentari del Senato che hanno avuto l'opportunità di lavorare con questo sistema lo hanno "coccolato", lo hanno fatto amorevolmente evolvere con tanta attenzione, in maniera da renderlo sempre più adatto a esigenze di comunicazione che sono cambiate nel corso degli anni.

Il sistema quindi ancora oggi è pienamente utilizzato con grande efficienza per la realizzazione del resoconto stenografico delle sedute dell'Assemblea e delle Commissioni, ovviamente ove previsto dal nostro Regolamento. Il resoconto stenografico rappresenta l'atto ufficiale che dà conto di tutto ciò che viene detto e che succede nell'Aula legislativa e nelle Aule di Commissione. Oltre a questo aspetto di atto ufficiale il resoconto è connotato, come è stato detto, da un forte aspetto di comunicazione perché è il primo atto con cui le informazioni vengono diffuse dall'Istituzione. Quindi l'Istituzione, come fonte primaria, diffonde attraverso questo

atto ciò che accade nelle proprie Aule. Atto che viene redatto secondo, ovviamente, tecniche, modalità e rigore di trasparenza e imparzialità.

Quindi, la redazione del resoconto stenografico viene effettuata da un ufficio del Senato che si chiama Ufficio dei resoconti ed è inserito in un Servizio più ampio, il Servizio dei resoconti e della comunicazione istituzionale, proprio a voler dare maggior incidenza a questo aspetto di comunicazione che connota il resoconto parlamentare.

Partiamo quindi con la nostra testimonianza con l'intervento del Capo ufficio dei Resoconti, il dottor Massimo Martinelli, collega consigliere parlamentare di grande esperienza, che ci parlerà proprio del valore del resoconto in un'era in cui magari le forme di comunicazione hanno anche aspetti un po' diversi.

MARTINELLI, *capo ufficio dei Resoconti*. Come vi dicevo, mi tocca aprire questa sezione del nostro Convegno che porta il titolo di «testimonianze», e quella che vorrei offrirvi è appunto una testimonianza di prima mano, potremmo dire quasi una cronaca diretta, di un cambiamento veramente profondo che è in atto nel funzionamento delle istituzioni repubblicane, nel rapporto fra le istituzioni e la società. È un cambiamento che stiamo sperimentando negli ultimissimi anni, si può dire proprio in questa legislatura, e nel quale giocano un ruolo centrale non solo la resocontazione parlamentare in quanto tale, ma proprio le possibilità che sono ad essa offerte da questo strumento tecnologico, la macchina e il sistema Michela, di cui oggi celebriamo l'inventore, uno strumento ormai è più che secolare ma che, come poi ascolterete meglio nell'intervento della dottoressa Torregrossa che seguirà al mio, si è dimostrato capace di evolversi adattandosi con straordinaria versatilità al linguaggio informatico e quindi, possiamo dire, alla contemporaneità e anzi al futuro.

Per capire esattamente di che cosa stiamo parlando, vorrei in primo luogo condividere con voi, sperando di non annoiarvi troppo, una serie di considerazioni sul ruolo della pubblicità nei lavori parlamentari, sulla sua natura e su quella degli strumenti con cui viene assicurata. In prima approssimazione, possiamo considerare un patrimonio comune la convinzione che non ci sia la possibilità di un Governo libero, di un Governo democratico, senza trasparenza dell'azione pubblica, e senza l'informazione dei cittadini sui fatti che interessano la collettività. Tuttavia questo principio generale opera nei confronti del Parlamento, della sede del potere legislativo, in maniera del tutto diversa da quanto avviene per le istituzioni che

esercitano il potere esecutivo e il potere giudiziario. Per esempio i procedimenti delle decisioni governative si avvalgono certamente anche di elementi che sono in diversa misura accessibili al pubblico, primi fra tutti i pareri delle Commissioni parlamentari, ma i verbali delle riunioni del Consiglio dei Ministri - che sono appunto verbali, cioè documenti che asseverano le decisioni assunte, e non esposizioni puntuali di tutto ciò che è avvenuto nel corso della riunione - non hanno assolutamente la stessa pubblicità dei dibattiti parlamentari; se andate sul sito internet istituzionale del Governo, vi rendete facilmente conto che quella che viene fatta in quella sede può essere definita esclusivamente come attività di comunicazione, e anzi come una comunicazione orientata, nel senso che il Governo in quella sede promuove la propria azione, mentre ciò che assicura realmente la trasparenza delle sue decisioni è il fatto che esso deve risponderne, assumendosene la responsabilità e rendendone ragione; in pratica, quindi, il primo luogo dove è assicurata la trasparenza delle decisioni del Governo è proprio il dibattito parlamentare. Nel caso dell'amministrazione della giustizia, il carattere pubblico dei processi assicura che questa funzione non solo sia esercitata in nome del popolo - e nelle corti d'assise di entrambi i gradi con la sua diretta partecipazione - ma che sia esercitata in presenza del popolo stesso, in modo da garantire un controllo pubblico sul fatto che i diritti delle parti non siano prevaricati.

La pubblicità dei lavori parlamentari ha, invece, un carattere del tutto diverso, che si fonda sulla natura rappresentativa delle Camere. La rappresentanza è una figura giuridica antica - certamente lo è nel diritto privato e nel campo delle relazioni diplomatiche - ma la nozione di assemblea politica rappresentativa comincia

a mettere radici solo nel Medioevo, ed è stata compiutamente definita solo in età moderna; invece nell'antichità greco-romana - che pure è l'epoca cui facciamo tradizionalmente risalire le radici teoriche e pratiche della democrazia - le assemblee rappresentative non esistevano. Pensate per esempio alla Costituzione della Repubblica romana: nel secondo secolo avanti Cristo lo storico greco Polibio - con un'analisi che ebbe fortuna per molti secoli e della cui influenza troviamo tracce perfino nella Costituzione degli Stati Uniti d'America - la definiva una Costituzione mista, dove convivevano elementi di ciascuna delle forme di governo della classica tripartizione aristotelica: monarchia, aristocrazia e democrazia. In primo luogo, infatti, a Roma esisteva un certo numero di cariche elettive - pensate ai Questori, ai Pretori e via dicendo - nella più importante delle quali, il Consolato, Polibio individuava l'elemento monarchico. Quindi, come vedete, dall'elezione popolare in sé né lui né gli altri autori antichi facevano discendere una specifica caratterizzazione democratica; per loro il fatto che le cariche fossero elettive qualificava semmai uno stato come repubblica, come *politeia*, come stato retto dalla ragione e dalla legge, non come democrazia. Ciascuna di queste cariche aveva le sue funzioni, che oggi definiremmo a seconda dei casi come funzioni di governo, amministrative o giudiziarie, e tutte insieme, come sapete, costituivano il cosiddetto *cursus honorum*, a un certo punto del quale il cittadino che aveva ricoperto un certo numero di queste cariche, entrava a far parte del Senato. Questo era un'Assemblea aristocratica, che non rappresentava il popolo, ma si situava accanto ad esso come titolare della Sovranità. L'acronimo SPQR, il Senato e il popolo romano, esprimeva proprio questa

duplice titolarità nella sovranità. Infine, c'era appunto il popolo, cioè la componente democratica della Costituzione romana, che quando si esprimeva lo faceva direttamente attraverso i Comizi, quelli tributi o quelli centuriati, che si distinguevano per il carattere più o meno ugualitario del voto; perfino quando la cittadinanza fu estesa ai Latini, perfino quando, dopo la guerra sociale, fu estesa agli Italici, questi non avevano i loro rappresentanti ai Comizi; semplicemente quelli che in occasione delle riunioni dei Comizi si trovavano a Roma, se volevano, partecipavano e votavano. Pensate ancora di più all'Atene democratica: il popolo, composto dai maschi liberi e cittadini, si riuniva in Assemblea vi esercitava la sua sovranità. Allorché si dovevano costituire gruppi più ristretti, come le giurie popolari - che tra l'altro non erano come le nostre, erano assemblee composte da centinaia di persone - o come la Commissione legislativa che si chiamava Bulè dei Cinquecento, il metodo per la loro formazione era il sorteggio, e allo stesso modo erano sorteggiate le cariche di governo, tranne gli strateghi per i quali si preferiva l'elezione perché ovviamente nessuno si fidava ad essere comandato in battaglia da un cittadino qualsiasi. In un recente romanzo, «Le Ateniesi», il professor Alessandro Barbero, descrive molto bene come questa elettività degli strateghi fosse vissuta con un sottile disagio dai democratici di Atene, perché era come un'implicita ammissione che i cittadini liberi non erano in realtà veramente così tutti uguali come affermava la loro ideologia democratica. Nell'antichità classica, quindi, il carattere democratico di un'istituzione non risiedeva, come troppe volte si sente dire oggi, nel puro e semplice

fatto dell'elezione di un capo; il carattere democratico dell'istituzione era riconosciuto come tale solo quando il popolo partecipava alla decisione.

Nella teoria e nelle prassi delle democrazie moderne, per una serie di motivazioni - la più evidente e la più classica delle quali è che i Governi liberi non si configurano più, come nell'antichità, come il regime tipico di una comunità statuale di dimensioni cittadine, ma reggono vasti Stati nazionali - si ritiene che, ferma restando l'esistenza di strumenti di consultazione e addirittura di decisione diretta del popolo attraverso plebisciti e *referendum*, i cittadini non possano che esercitare la sovranità popolare se non dibattendo e decidendo non in una assemblea popolare, ma attraverso assemblee di rappresentanti, cioè le Camere. Come si formi questa rappresentanza, se attraverso un Parlamento monocamerale o attraverso due Camere che integrano diverse forme di rappresentanza, se con una rappresentanza proporzionale degli orientamenti degli elettori oppure con la rappresentanza dei singoli collegi, è materia diciamo di ingegneria costituzionale, che come sappiamo può dare luogo a esiti molto diversi. Tuttavia, per quanto i Parlamenti possano essere anche altro, la loro natura profonda resta sempre quella di assemblee che si riuniscono in luogo dell'assemblea del popolo per discutere e approvare le leggi, cioè le norme primarie che regolano il funzionamento della comunità, nonché per controllare l'operato dei Governi. Come? Approvando i bilanci da essi proposti, valutando la loro azione politica e amministrativa, giudicando la rispondenza alla legge da un lato, e al comune interesse dall'altro, della normazione secondaria approvata dai Governi stessi, costituendone un contrappeso e direi addirittura un



freno nei sistemi politici in cui i Governi sono legittimati da un voto popolare autonomo (cioè nei sistemi presidenziali), ovvero addirittura indirizzandone l'orientamento politico e legittimandone la nomina o la permanenza in carica attraverso il voto di fiducia nei sistemi parlamentari. Possiamo dunque dire che il Parlamento è il luogo dove, per via delegata, si esercita la sovranità del popolo, si proietta il dibattito sociale, lo si unifica (questo perché nella società ognuno di noi si interessa soprattutto alle cose che gli sono più vicine; è difficile, per esempio, che degli agricoltori dibattano sullo sviluppo dei porti turistici, mentre la competenza del Parlamento è universale), lo si razionalizza, lo si formalizza, e infine lo si trasforma in decisione attraverso atti tipici.

Dunque nel caso dell'attività parlamentare la pubblicità del dibattito non può essere ridotta al pur importantissimo diritto dei cittadini a essere informati per controllare l'operato di chi hanno eletto, e nemmeno alla mera garanzia del procedimento, come nel caso dell'amministrazione della giustizia, ma è un carattere essenziale e costitutivo dell'attività parlamentare stessa. Per chiarire meglio cosa voglio dire con questa distinzione, pensate alla discussione che c'è stata negli scorsi anni e che periodicamente si ripresenta, in merito alle votazioni delle Camere a scrutinio segreto, che un tempo erano previste dai Regolamenti parlamentari come regola e adesso invece sono ammesse in casi eccezionali. In questo caso, la discussione sulla pubblicità afferisce all'aspetto del controllo degli elettori sul comportamento degli eletti, non a quello della contiguità fra dibattito pubblico e dibattito parlamentare; infatti può avvenire che anche in un'Assemblea popolare la

discussione pubblica si concluda con un voto segreto; in un certo senso è quello che in pratica avviene, pensate a un *referendum*: si discute, si parla in pubblico, poi si vota «sì» o «no» in segreto. I sostenitori del voto palese in Parlamento dicono: «Io come semplice cittadino ho diritto di mantenere il segreto, ma il mio rappresentante no, perché deve rispondere a me del suo voto». Quindi l'esigenza della responsabilità deve prevalere sulla garanzia della libertà di coscienza rappresentata dal segreto. Ma, per assicurare questa trasparenza, basterebbe un semplice verbale con i tabulati dei voti espressi dai parlamentari; se invece noi riteniamo essenziale la pubblicità dei lavori è perché è l'intera discussione in Parlamento, nella sua integralità, che si configura come rappresentazione, formalizzazione e momento culminante e decisivo della discussione pubblica.

Detto questo, però dobbiamo chiederci come si realizza questa pubblicità. In tutti i Parlamenti essa viene per tradizione simbolicamente soddisfatta dall'esistenza di palchi o tribune nei quali il pubblico viene ammesso a seguire le sedute; è evidente però che ciò è del tutto insufficiente, perché il pubblico potenziale è l'intera collettività nazionale. Nella storia dei Parlamenti si è sempre dunque presentata la necessità di strumenti sostitutivi che, per avvicinarsi alla pubblicità in maniera sufficientemente approssimata, devono soddisfare nel modo migliore tre requisiti: i primi due sono l'integralità e l'immediatezza; è chiaro infatti che più la conoscibilità del dibattito è integrale e più è resa possibile in un momento prossimo a quello in cui il dibattito si è svolto, più si configura come un'efficiente sucedaneo alla partecipazione diretta del pubblico. Il terzo requisito, e cioè una facile accessibilità ai

dibattiti anche nel tempo, in apparenza può sembrare che non abbia tanto a che fare con la pubblicità quanto con la sua certificazione. E infatti, i resoconti parlamentari sono anche la base dei verbali di seduta; bisogna però considerare che, come abbiamo detto, nel dibattito parlamentare prosegue il dibattito pubblico, nel quale poi si prolunga a sua volta il dibattito parlamentare e ciò rende necessario anche ai fini di una maggiore approssimazione a una vera pubblicità che questi dibattiti siano accessibili anche successivamente.

Per capire come fin dall'Ottocento si sia affrontato il problema della pubblicità dei lavori, possiamo soffermarci su quanto prevede il Regolamento del Senato, in particolare all'articolo 33, che disciplina la pubblicità delle Commissioni e agli articoli 57, 58 e 60, che regolano quella dell'Assemblea. I Regolamenti parlamentari vigenti, sebbene emendati più volte nel corso degli anni, risalgono al 1971, ma per quanto riguarda gli strumenti di partecipazione del pubblico, per strano che possa sembrare, a quell'epoca rispetto al XIX secolo non erano poi cambiati moltissimo. Vi erano certo la radio e soprattutto la televisione, ma i limitati spazi offerti dalla tecnologia analogica, occupati all'epoca esclusivamente dal monopolio pubblico (quelli che hanno la mia età si ricorderanno di quando in televisione c'erano solo i due canali RAI: il programma nazionale e il secondo programma) facevano sì che la trasmissione diretta delle sedute fosse un evento assolutamente eccezionale: qualche dibattito sulla fiducia e l'elezione del Presidente della Repubblica a Camere riunite. Con questo non voglio dire che la televisione non avesse cambiato nulla già allora, ma come chiarirò più avanti, aveva operato cambiamenti non tanto come strumento

idoneo a migliorare la pubblicità dei lavori, quanto come mezzo più rapido e completo, rispetto alla stampa tradizionale, di informazione sull'attività parlamentare. Dando un'occhiata, quindi, alle predette disposizioni regolamentari, queste ci dicono due cose: la prima è che, mentre i dibattiti in Assemblea sono sempre pubblici (esiste in casi eccezionali la possibilità di chiedere la seduta segreta, ma io in trent'anni non ne ho mai vista una) questo non vale, in linea di principio, per le Commissioni. Il Regolamento dice esplicitamente che le sedute in sede referente e consultiva, che sono le sedi più tipiche in cui si riuniscono le Commissioni (la referente è la sede in cui, unificando magari più disegni di legge, si prepara il testo su cui l'Assemblea discuterà e approva gli emendamenti e svolgerà la votazione finale; quella consultiva è la sede in cui una Commissione dà un parere su parti di propria competenza ad un'altra Commissione che è competente in via primaria.) non sono pubbliche; sono pertanto pubbliche le altre sedi con la possibilità di disporre, come prevede l'articolo 33 in base all'unica tecnologia che allora era a disposizione, la videoripresa da trasmettere in locali separati, che assumevano un po' la funzione delle tribune in Assemblea. Le norme che abbiamo richiamato dispongono che vengano redatti un Resoconto sommario, che più avanti vi spiegherò esattamente cosa fosse e perché di fatto oggi non esista più in Assemblea, e un Resoconto stenografico. Quest'ultimo però, mentre è previsto sempre per l'Assemblea, nelle sedute di Commissione è previsto soltanto per alcune tra le sedi che hanno carattere di pubblicità; in Commissione infatti c'è quello che nella prassi chiamiamo anch'esso Resoconto sommario (ma più correttamente il Regolamento lo chiama riassunto, perché è un

documento un po' diverso dal vecchio Sommario d'Assemblea) e poi c'è il Resoconto stenografico nelle sedi deliberante e redigente (la prima è quella in cui la Commissione, se si verificano particolari condizioni di consenso, approva un disegno di legge senza passare in Assemblea; la seconda quella in cui approva un disegno di legge articolo per articolo, riservando all'Assemblea il solo voto finale) e negli altri casi esplicitamente previsti dal Regolamento. Ora senza starvi ad annoiare più di quello che già sto facendo, dirò che i casi previsti dal Regolamento, oltre che qualche sede di particolare importanza, sono casi in cui il dibattito, così come nelle sedi redigente e deliberante, si conclude in Commissione, e quindi non viene reso pubblico da un dibattito in Assemblea. Questo stretto legame fra Resoconto stenografico e seduta pubblica, vi dimostra che il Resoconto stenografico è previsto come il documento principalmente destinato ad assicurare la pubblicità e questo, evidentemente, perché la stenografia fornisce l'integralità, che come abbiamo visto è uno dei caratteri distintivi della pubblicità, mentre il Resoconto sommario era per sua natura destinato più a fornire uno strumento di informazione, in maniera quanto più ampia, completa e oggettiva possibile, sullo svolgimento della seduta, piuttosto che renderla effettivamente pubblica. Questo in teoria. In pratica il Resoconto sommario aveva in passato una parte quanto mai importante nel contribuire ad assicurare il carattere pubblico dei lavori parlamentari perché, come abbiamo visto, un altro elemento che serve a garantire l'idoneità al proprio scopo degli strumenti sostitutivi della pubblicità è l'immediatezza; in passato il Resoconto stenografico soddisfaceva certo a questa esigenza, per quanto riguarda le attività di Assemblea, ma in una forma

che si presentava per più versi incompleta, cioè quella di una «bozza non corretta», mentre non era, e non lo è tuttora, pubblicato immediatamente per quanto riguarda i lavori delle Commissioni.

Io ho il privilegio molto discutibile, di cui fare volentieri a meno, quello di essere uno dei più vecchi funzionari del Senato e, quando ho cominciato il mio percorso in questa amministrazione, nel 1985, la realtà della pubblicità dei lavori nel Senato era ancora esattamente modellata sulla disciplina prevista dal Regolamento del 1971, che poi si fonda su prassi ben più antiche. A quei tempi dunque in ogni seduta, oltre agli stenografi che si alternavano al centro dell'Aula alle tastiere Michela per prendere le note stenografiche che sviluppavano immediatamente dopo, c'era una *pool* di giovani funzionari che si alternavano in Assemblea prendendo appunti, sulla base dei quali sviluppavano turni di Resoconto sommario, dove gli interventi erano sintetizzati e riportati in terza persona, in una forma tra l'altro più ampia e analitica rispetto ai riassunti che tuttora si fanno dei lavori delle Commissioni, con una puntuale registrazione della procedura ed anche con la cosiddetta fisionomia della seduta, cioè con l'annotazione delle interruzioni, degli applausi, dei tumulti e via dicendo, una fisionomia peraltro anche questa più sommaria di quella riportata dal Resoconto stenografico, dove tutto quello che risulta udibile è puntualmente riportato, anche quando magari si tratta di interiezioni non proprio edificanti; insomma per farvela breve, quando per esempio leggevate nel Resoconto stenografico: «TIZIO (*rivolto al senatore Caio*): "Stai zitto pezzo di imbecille"; CAIO (*rivolto al senatore Tizio*): "Stai zitto tu, che sei un mascalzone"», nel

Resoconto sommario appariva in corsivo: «(*scambi di apostrofi fra i senatori Tizio e Caio*)». Una copia del turno di sommario andava direttamente in sala stampa, dove i giornalisti se ne servivano come base per le loro cronache parlamentari, un'altra andava in revisione. I revisori del sommario e quegli dello stenografico correggevano i rispettivi turni con un controllo incrociato e li mandavano in tipografia. A questo punto succedeva qualcosa che forse i più giovani fra voi neanche sospettano: in un mondo dove non esistevano né software di correzione automatica né file informatici e in tipografia le pagine venivano composte meccanicamente, ci ritornavano le bozze che erano piene di errori. Quindi le bozze del sommario venivano corrette dal Direttore del Servizio (ormai la notte si inoltrava nelle ore piccole, che poi è una caratteristica che c'è anche oggi, anche se il lavoro è cambiato) e, alle volte dopo un ulteriore intervento di merito, venivano mandate in stampa, per cui l'edizione definitiva era disponibile il mattino successivo. Le bozze dello stenografico, invece, non venivano corrette ma pubblicate come edizione provvisoria. Questo testo, che comunque era importante perché riportava integralmente quello che era avvenuto in seduta, doveva però essere sottoposto ad una accurata revisione che comprendeva anche l'invio a domicilio degli interventi agli oratori, e veniva pubblicato, in via definitiva, con mesi di ritardo rispetto alla seduta. Mi rendo conto che ai più giovani di voi, o meglio, a più giovani fra quelli di voi che hanno dimestichezza con i documenti parlamentari può sembrare strano questo ritardo, ma vi posso assicurare che non solo oggi nessun Parlamento in Europa è in grado di fornire edizioni provvisorie dei Resoconti integrali con la completezza, immediatezza e puntualità

con cui noi forniamo il resoconto i corso di seduta, ma che vi sono ancora parecchie Assemblee dove le edizioni definitive sono disponibili solo dopo molte settimane. In questo quadro, voi capite che il Resoconto sommario finiva per essere in qualche modo il principale e più immediato strumento di pubblicità, mentre alla stenografia era attribuito un ruolo che in un certo modo privilegiava il suo carattere, secondo una vecchia definizione, di «scienza ausiliaria della storia».

Se vogliamo veramente capire però quali erano le caratteristiche della pubblicità dei lavori parlamentari all'epoca, e quanto siano profondi i cambiamenti che sono intervenuti da allora, dobbiamo anche prendere in considerazione un altro aspetto e cioè quale fosse l'effettiva fruibilità di questi documenti. Insomma, anche senza scomodare Heisenberg e il principio di indeterminazione, se cade un albero nella foresta e non c'è nessuno che lo sente, la pubblicità non è completamente realizzata. Il punto infatti è che il Resoconto sommario, o anche la bozza non corretta del Resoconto stenografico, erano certamente disponibili la mattina dopo, ma l'effettiva pubblicità dei lavori parlamentari dipendeva anche dalla misura in cui questi documenti erano portati a conoscenza del pubblico. Ricordate le considerazioni generali che abbiamo fatto sulla pubblicità, e sugli strumenti diretti a garantirla a favore di quelle decine di milioni di cittadini che non assistono in prima persona ai lavori parlamentari. Il Resoconto sommario e le bozze dello stenografico erano a disposizione di tutti i senatori, erano mandati al Governo e a diverse istituzioni, per esempio alle Regioni, e potevano al limite essere acquistati in poche copie in librerie specializzate in testi normativi e atti pubblici, ma in realtà la prima fonte attraverso la



quale i cittadini venivano a conoscenza dell'attività parlamentare era la stampa, e in questo senso, come dicevo prima, la radio e la televisione avevano aumentato o per lo meno resa più rapida la possibilità di accostarsi agli strumenti di pubblicità. Quella assicurata dalla stampa, peraltro, si poteva definire come informazione, e a volte solo propaganda, piuttosto che come reale strumento per rendere effettiva la pubblicità dei lavori. Vi ho detto che la principale fonte utilizzata dai giornali erano i Resoconti sommari, o per meglio dire la prima redazione di essi, si può dire quindi che noi avevamo un triplice racconto della seduta: da una parte lo Stenografico, che aveva un fine prevalente, anche se non certo esclusivo, di documento storico; poi c'era una narrazione ufficiale che era il Sommario, e poi una serie di narrazioni della narrazione, anzi di narrazioni della prima versione della narrazione, che erano quelle che facevano i giornali. Vi erano poi altre sedi nelle quali a volte si faceva un certo uso dei Resoconti parlamentari, ma sempre parziale e soprattutto mediato da qualcuno; penso ad esempio agli incontri e ai dibattiti pubblici nelle sezioni di partito, che peraltro dopo essere stati una sede fondamentale per l'educazione politica del Paese nei primi decenni della Repubblica, all'epoca in cui io ho iniziato la mia esperienza lavorativa erano già in profonda crisi come luoghi di aggregazione. Non c'è dubbio che questo insieme di filtri fosse in qualche modo avvertito come una sorta di autorappresentazione del cosiddetto "Palazzo"; in effetti in un'epoca in cui comunque il linguaggio parlamentare, anche quello effettivamente pronunciato dai parlamentari, era molto più formale e, in un certo senso, più "elevato" di quanto non sia oggi, la narrazione effettuata attraverso il sommario e la stessa resa stenografica

finivano per determinare una percezione ancora più formalizzata, magari apprezzabilmente più colta ed elegante ma non necessariamente più realistica, di quello che era il dibattito in Assemblea. Nella prima metà degli anni Novanta, che ha coinciso peraltro - in particolare a seguito dell'ingresso della Lega Nord in Parlamento - con l'irruzione nelle Camere di nuovi modelli comunicativi, il bisogno di garantire ai lavori parlamentari una pubblicità più immediata e completa si era sicuramente diffuso. Nel 1994, nel pieno quindi, come molti di voi ricorderanno, di un mutamento epocale della politica italiana, il Ministero delle comunicazioni stipulò la convenzione con «Radio Radicale» per la trasmissione radiofonica integrale delle sedute parlamentari, una convenzione che esiste tuttora, anche se a partire dal 1997 la Rai prima e poi le Camere stesse, si sono impegnate nel promuovere una fruibilità più completa delle sedute, che ormai, come sapete, possono essere integralmente seguite - comprese le sedute di Commissione, quando ne sia disposta la ripresa - su appositi canali satellitari, nonché per via telematica. Intanto però, nel corso degli anni Novanta, sono intervenuti nuovi elementi che hanno radicalmente trasformato la natura dei documenti diretti ad assicurare la pubblicità delle sedute: il primo è la nascita e lo sviluppo di Internet; alle persone della mia generazione, che hanno letto la grande fantascienza degli anni cinquanta e sessanta, non può sfuggire che nell'immaginario sostanzialmente ancora fordista di quegli autori la promessa (o, a seconda dei casi, l'incubo) del futuro consisteva soprattutto in una moltiplicazione della velocità e della potenza del controllo sulla materia, mentre nessuno scrittore ha saputo prevedere fino in fondo quanto la nostra esistenza sarebbe stata influenzata

dalla rivoluzione delle comunicazioni (anche se, per esempio, ricordo con tenerezza un racconto delle storie naturali di Primo Levi in cui si immaginava che la rete telefonica europea diventasse così sviluppata da acquisire una volontà propria, che la induceva a telefonare agli utenti massime morali e a mettere in contatto i litiganti per farli rappacificare). Quando le istituzioni parlamentari hanno deciso di fare il loro ingresso in Internet, ormai da tempo - un «da tempo» ovviamente relativo e ridotto, ma la principale caratteristica della rivoluzione di Internet è stata proprio l'estrema accelerazione dei cambiamenti - si andava formando una nuova dimensione dell'opinione pubblica. Ricordo che Umberto Eco aveva paragonato Internet alle piazze d'armi del suo Piemonte; nate nel Settecento per le esigenze di un piccolo Stato militare che doveva curare l'addestramento e il perenne mantenimento in esercizio delle sue truppe, queste piazze venivano, a poco a poco, fatte proprie dalla società civile, prima attraverso i giochi dei bambini, poi come centri di commercio e di aggregazione sociale; in Internet, diceva Eco, è successa la stessa cosa, nel senso che una rete nata originariamente per esigenze soprattutto militari - Arpanet fu un'iniziativa del Pentagono - era stata, se così si può dire, man mano occupata dal mondo e stava diventando, con una velocissima progressione, il luogo per eccellenza dell'acquisizione delle informazioni e dello scambio delle idee.

La pubblicazione dei resoconti su internet da questo punto di vista ha rappresentato un cambiamento veramente epocale, del quale io ho fatto in prima persona esperienza prima di tutto, all'epoca, come funzionario di Commissione; quasi da un giorno all'altro, è cambiato completamente il pubblico che si rivolgeva agli

Uffici di segreteria della Commissione per chiedere informazioni. Da soggetti istituzionali e rappresentanti esponenti di categorie di cittadini, i principali interlocutori sono diventati improvvisamente i cittadini stessi, e quei bollettini delle Commissioni e Resoconti di Assemblea che in passato erano letti soprattutto da dirigenti ministeriali, sindacalisti, avvocati particolarmente appassionati dello studio dei lavori preparatori delle leggi, grazie ad Internet sono diventati una lettura estremamente diffusa. Le altre grandi novità sono state, per quello che ci riguarda più direttamente, da una parte l'integrazione tra la Michela e lo strumento informatico e, dall'altra l'informatizzazione dei processi della stampa, che ci hanno consentito alla fine degli anni Novanta la produzione e la pubblicazione dello stenografico immediato definitivo. Proprio questa nuova possibilità ha comportato - devo dire con grande dispiacere per quei vecchietti come me, che considerano la redazione del sommario un'esperienza estremamente formativa per la costruzione della professionalità del giovane funzionario parlamentare - una progressiva contrazione del Resoconto sommario di Assemblea. Dapprima ne sono state ridotte le dimensioni, trasformandolo in un documento più snello, redatto dagli stessi stenografi, pubblicato in un unico volume con lo Stenografico, del quale finiva per costituire una sorta di guida alla lettura. Con questa legislatura si è ulteriormente trasformato in un comunicato di seduta, che si limita a riferire stringatamente, ma con un'attenzione al senso politico che lo rende diverso da un verbale di seduta, gli interventi svolti e gli eventi avvenuti nel corso della seduta stessa. In questa legislatura peraltro, come vi sarà spiegato meglio, si è consolidata la produzione di un nuovo documento di seduta

che, a mio modestissimo parere, rappresenta in questo momento lo strumento che maggiormente contribuisce, oso dire ben più della stessa trasmissione integrale televisiva delle sedute, ad assicurare l'effettivo carattere pubblico del dibattito parlamentare, e cioè il cosiddetto Resoconto stenografico in corso di seduta. Come vi sarà spiegato puntualmente in altri interventi, attualmente noi siamo in grado di garantire la pubblicazione definitiva dello stenografico in Internet già la mattina successiva alla seduta. Il resoconto in corso di seduta però consiste nella pubblicazione su Internet di una prima versione provvisoria del Resoconto stenografico, già molto "lavorata" ai fini della trasformazione del testo pronunciato in testo scritto. Questo perché di fatto lo stenografo parlamentare, già nella redazione del testo che sarà soggetto a successive revisioni, compie un'operazione di pulitura del rumore dell'Aula, di cancellazione delle ripetizioni e delle pause, di esplicitazione sulla pagina scritta della comunicazione non verbale, di correzione dei *lapses*, di controllo delle citazioni, di formalizzazione delle decisioni procedurali e così via, e la compie, badate bene, in due tempi: prima nel momento stesso in cui prende le note, perché è talmente raffinata la sua professionalità da consentirgli di operare un intervento già nel momento in cui prende la nota abbreviata, e poi nel momento in cui le sviluppa; questo gli dà un vantaggio di tempo e di qualità su chi, agli stessi fini di trasformazione del parlato in scrittura, lavora sulla trascrizione di una registrazione audio, un vantaggio, si badi bene, che proprio per il fatto che gli consente di iniziare a correggere già nel momento in cui prende le note, permarrebbe perfino se, come oggi assolutamente non è, fossero disponibili sistemi di riconoscimento vocale in grado di

recepire e comprendere con la stessa completezza e precisione di operatori umani qualificati quello che viene detto, interruzioni comprese, in una seduta di Assemblea numerosa e spesso agitata. Questo testo è il Resoconto in corso di seduta, che è disponibile in rete con un ritardo di appena trenta o quaranta minuti sull'intervento risultando leggibile ed effettivamente letto, e quindi è fruibile ai fini dello stesso dibattito in corso, tramite i loro *tablet*, dagli stessi parlamentari e dai membri del Governo che partecipano alla seduta. Ma soprattutto è immediatamente fruibile dal pubblico in Internet. Per la prima volta, quindi, l'integralità e l'immediatezza del testo scritto possono essere considerate pressoché complete. Questo strumento si è reso disponibile proprio nel momento storico in cui c'era un pubblico interessato ad utilizzarlo. La trasformazione definitiva della vecchia piazza d'armi di Internet in un'*agorà* globale, si è infatti ulteriormente strutturata negli ultimi anni attraverso il fenomeno dei *social forum*. Non vorrei sembrarvi una persona animata da un entusiasmo eccessivo e acritico verso Internet e le piazze virtuali che esso ha contribuito a costruire. In realtà non dimentico di essere un signore di una certa età, e noi rottamandi abbiamo il compito di non sottovalutare i rischi segnalati da persone ancora più anziane e più sagge, prima fra tutte ancora una volta Umberto Eco: avete probabilmente seguito la sua polemica recente su certi pericoli che egli vede in questi nuovi strumenti, consistenti in particolare nella autoreferenzialità delle notizie e delle fonti e nel conseguente tendenziale perdita di una gerarchia di affidabilità che viene riconosciuta alle fonti di conoscenza tradizionale, per non dire di un pericolo più sottile che le giovani generazioni dovranno affrontare, quello di una crescente

svalutazione del lavoro intellettuale, dato che sempre di più gli utenti sono chiamati - spesso facendo leva su una debolezza umana come la vanità - a fornire gratuitamente contenuti che sono il frutto anche di studio e di esperienza, e che una volta venivano pagati. Tuttavia non c'è dubbio che la socializzazione del dibattito consentita da questi strumenti, appaia come una forma nuova e ricca di potenzialità di diffusa partecipazione democratica. Ebbene, chi frequenta i *social forum* può vedere con i propri occhi che una crescente minoranza di cittadini, o forse dovrei dire molte diverse minoranze, a seconda dei loro specifici interessi (perché vi ricordo quello che ho detto prima, una caratteristica del dibattito parlamentare, grazie al suo carattere di universalità è quella di unificare i tanti dibattiti che avvengono nella società) seguono pressoché in diretta i dibattiti parlamentari e vi partecipano in parallelo sulla piazza virtuale, utilizzando il resoconto in corso di seduta. Indubbiamente nella pluralità di strumenti di pubblicità dei lavori oggi ormai a disposizione, si pensi anche alla presenza sul canale «You Tube», la parola scritta non è l'unico strumento utilizzato a questi fini: può avvenire che nel corso di una discussione su Facebook che si svolge in parallelo a un dibattito parlamentare di particolare rilievo - io che vi parlo ne ho viste di interessantissime, per esempio, nel corso delle discussioni sulle riforme costituzionali o sulla cosiddetta «buona scuola» - un utente asseveri positivamente o negativamente le sue affermazioni postando la *clip* della ripresa in video di un intervento; ma molto più spesso, e soprattutto con un uso più produttivo e cosciente ai fini della discussione, sono riportate parti del resoconto, ciò che dimostra, seppure ve ne fosse bisogno, la maggiore maneggevolezza e duttilità, ai fini

della citazione e dell'argomentazione, che caratterizza il testo scritto rispetto al testo parlato; peraltro quella che si svolge sui *social forum* è in primo luogo una comunicazione scritta, per cui il testo scritto vi si adatta meglio, e questo poi senza considerare che se io posto un brano scritto ho maggiori probabilità che venga fruito fino in fondo rispetto ad un video dal momento che, come è noto, il tempo di lettura mentale di un testo è molto inferiore, circa un ottavo, a quello che occorre per pronunciarlo.

A questa idoneità della stenotipia ad assicurare la pubblicità del dibattito parlamentare nel senso in cui ho provato a definirlo all'inizio di questo intervento, corrisponde naturalmente anche un nuovo e diverso approccio dello stenografo che lavora il testo. Nel momento in cui il Resoconto stenografico non rappresenta più, come all'epoca della sua funzione prevalentemente storica, uno strumento che certamente riproduce fedelmente il dibattito, ma in una certa misura lo adatta ad un canone formale - e ciò perché questo canone formale è palesemente non corrispondente ad una realtà che è ormai visivamente testimoniata in ogni suo momento - l'intervento sul testo, pur rimanendo sempre e comunque necessario per trasformare un discorso meramente pronunciato in qualcosa che abbia una totale qualità di leggibilità, è però senz'altro diverso da quello che avveniva in passato, e quindi in un certo senso possiamo dire che anche a noi, che curiamo i resoconti parlamentari, i *social forum* stanno imponendo un nuovo linguaggio. Grazie. (Applausi).



CARDARELLI, *moderatrice*. Proseguiamo con la dottoressa Giulia Torregrossa, stenografa parlamentare del Senato e aggiungerei campionessa mondiale di stenografia. (*Applausi*). Ha partecipato anche nel mese di luglio scorso ha partecipato agli ultimi campionati mondiali di resocontazione svoltisi a Budapest ed è risultata prima tra gli europei. (*Applausi*).

TORREGROSSA. Buonasera a tutti, mi chiamo Giulia Torregrossa e mi onoro di far parte della squadra degli stenografi e dei resocontisti del Senato da circa dieci anni. Oggi mi è stato affidato l'importante compito di illustrarvi le nostre modalità di lavoro e come noi stenografi produciamo i resoconti qui in Senato. Mi scuserete per l'emozione, ma spero di riuscire a svolgere questo compito nel migliore dei modi. (*Applausi*).

L'occasione delle celebrazioni per il bicentenario della nascita di Antonio Michela Zucco, il geniale inventore della macchina Michela, offre un propizio spunto di riflessione su uno strumento che, fedele testimone della vita parlamentare italiana da ben due secoli, si è saputo innovare sotto il profilo tecnologico per stare al passo con i tempi, al punto da essere tuttora impiegato quotidianamente nel Senato della Repubblica per la redazione dei resoconti stenografici, anche nell'epoca del trionfo delle telecomunicazioni e dei *mass media*, per registrare tutto quello che viene detto, i *dicta*, e tutto quello che viene fatto, i *facta*, in Aula e in Commissione, consentendo un'ineguagliata velocità di fruizione del prodotto. Come abbiamo detto, la Michela è stata una delle prime macchine stenografiche ad essere concepite: ideata intorno alla

metà del secolo XIX, dal brillante professor Antonio Michela Zucco come ausilio per non vedenti, era dotata di punzoni a secco, che registravano su una striscia di carta i simboli fonetici tramite rilievi simili alla scrittura Braille, che successivamente, furono sostituiti da punzoni inchiostriati. All'Esposizione universale di Parigi, nel 1878 vinse "soltanto" la medaglia d'argento, perché l'inventore non intese rivelare tutti i dettagli tecnici, e dal 1881, anche grazie all'intervento di Garibaldi, venne adottata per la stesura dei resoconti stenografici in Senato, dove il modello originario è stato usato per oltre un secolo: era di legno e si appoggiava su un treppiede, che ne consentiva un facile spostamento accanto all'oratore, per poterne udire distintamente le parole, in quanto non esistevano ancora sistemi di amplificazione, come potete vedere da questa immagine.

La genialità del sistema consiste nel fatto che si basa non su una scrittura ortografica, ma fonetica, originariamente avvalendosi della trascrizione di soli sei simboli fonetici. Se già i sistemi stenografici manuali dei primi dell'800 avevano iniziato a basarsi sulla riproduzione fonetica e non ortografica delle parole ed il principio venne applicato anche ai primi prototipi di macchina stenografica solo con il sistema Michela si riuscì per la prima volta a rappresentare tutti gli elementi costitutivi di qualsivoglia fonema nella sua interezza, senza aumentare a dismisura il numero dei tasti utilizzati. L'intelligenza del sistema sta infatti nella sua semplicità, poiché si avvale di soli 20 tasti, leggermente modificati rispetto alla tastiera del pianoforte. Il fatto poi che preveda la scrittura delle parole in sillabe, come se si suonassero accordi su un pianoforte, consente di creare numerose abbreviazioni e

dunque di raggiungere altissime velocità di trascrizione del parlato: a conferma dell'ingegnosità di tale impostazione, vi sono i lusinghieri risultati conseguiti in ambito nazionale, tutti i titoli italiani, per i vent'anni cui gli stenografi vi hanno partecipato, dal 1977 al 1996, ed internazionale, conseguendo diversi\$ titoli mondiali, nel 1983, nel 1985 e nel 1995. A questo proposito voglio ricordare ai colleghi che mi hanno preceduto che negli anni hanno conseguito tanti titoli mondiali, Lillo Bruccoleri, Fabrizio Del Signore, Daniele Pendolini, Fausto Ramondelli (qui presente) e Claudio Tosi. Nelle competizioni internazionali svoltesi nel 2009 a Pechino, la Michela è stata la macchina stenografica occidentale che ha ottenuto il miglior risultato, mentre in quelle di Budapest del 2005 è stata la macchina che ha consentito di scrivere il più elevato numero di sillabe al minuto. Il fatto di dover scrivere solo i suoni, senza doversi concentrare sulla grafia, consente poi di usare l'apparecchio per scrivere in qualsiasi lingua: è noto l'esperimento condotto anni fa da un mio collega che, ascoltando un intervento in giapponese, fu in grado di trascrivere e successivamente rileggere i suoni, pur senza conoscere quella lingua. La macchina è diventata prima elettrica, negli anni '80, poi elettronica e infine *master keyboard*, circa quindici anni fa, quando i simboli fonetici furono convertiti in lettere da un pronipote dell'inventore, onde consentire un miglior interfacciamento con il computer: la leggerissima tastiera attuale invia *input* tramite il diffusissimo protocollo MIDI delle tastiere musicali e si avvale di un *software* di trascrizione. A quest'ultimo scopo, i colleghi delle generazioni precedenti, dopo essersi dedicati con passione alla sperimentazione, all'innovazione ed alla ricerca del *software* più adatto alle nostre

esigenze, hanno scelto un applicativo di trascrizione utilizzato anche presso il Senato canadese per realizzare la sottotitolazione per non udenti. Il programma Total Eclipse, che è in grado di interfacciarsi con qualsiasi tastiera, anche con i programmi di riconoscimento del parlato, e in qualunque lingua, consente diversi vantaggi: la produzione del *verbatim* praticamente in tempo reale, e l'utilizzo versatile di differenti modalità di lavoro, come l'applicazione di un *pool* di *scopists* in sede diversa, collegato via intranet in *realtime* con lo stenografo; consente, inoltre, l'adattabilità al tipo di scrittura adottato dal singolo stenografo, grazie alla personalizzazione del dizionario; una gestione avanzata dei conflitti con l'uso di algoritmi d'intelligenza artificiale; coniugazione di prefissi e suffissi in base a dizionari ortografici; possibilità di introdurre regole grammaticali dedicate e l'effettuazione di una registrazione audio digitale sincronizzata con il testo. L'adozione di tale nuova tecnica ha consentito l'eliminazione di un passaggio del sistema tradizionale di produzione del resoconto, che prevedeva la dettatura delle note stenografiche ad un coadiutore parlamentare che le trascriveva al computer, e dunque la riduzione delle unità applicate, con evidenti risparmi per l'Amministrazione.

L'estrema versatilità della Michela è dimostrata infine dal fatto che, pur essendo sempre stata considerata come una macchina stenografica su base esclusivamente fonetica, permette in realtà di stenografare anche su base ortografica, a velocità più ridotte, lasciando pressoché inalterato il sistema. Sfruttando la capacità del sistema Total Eclipse di utilizzare contemporaneamente più dizionari nel corso

della stessa sessione, è stato creato a livello sperimentale un dizionario fonetico-sillabico che consente di scrivere qualsiasi parola non presente nei dizionari standard, utilizzando le circa 44.000 possibili sillabe della lingua italiana come prefissi e suffissi e le combinazioni stenografiche di 1a e 3a serie, ossia i dittonghi, per segnalare la fine di parola. Tale modalità, estremamente utile per scrivere nomi e termini stranieri o nell'ambito della sottotitolazione, apre nuove prospettive di utilizzo per la macchina Michela.

Quanto alle tipologie di resoconti disponibili, mentre il resoconto sommario, attualmente utilizzato al Senato solo in Commissione, riassume in terza persona il contenuto degli interventi delle fasi procedurali, il resoconto stenografico riporta parola per parola tutto quello che viene detto e fatto, con alcune differenze, a seconda della sede in cui viene redatto. I resoconti stenografici d'Aula sono improntati ad una più rigorosa fedeltà rispetto a quelli di Commissione, sia in ragione della rapidità di pubblicazione, e dunque della produzione, perché il prodotto viene reso disponibile, come abbiamo detto, *online* in corso di seduta con uno sfasamento temporale di circa trenta minuti, grazie all'impiego di sole 8-10 unità di stenografia attiva, sia in ragione della rilevanza della sede, sottoposta ad un alto livello di attenzione dei *media* e oggetto di registrazioni audio e video. Gli oratori hanno la facoltà di effettuare correzioni esclusivamente di natura formale, nella versione definitiva del resoconto ne viene data notizia tramite l'apposizione di un asterisco accanto al loro nome. Nel resoconto stenografico di Commissione il linguaggio è più colloquiale, ma allo stesso tempo più tecnico, a seconda dell'argomento trattato, soprattutto in occasione delle

audizioni di rappresentanti di enti esterni. Per questo motivo, si suole definire il resocontista parlamentare come un "tuttologo", che deve sapersi districare qualunque sia la materia trattata. Mentre in passato è stata sperimentata a tal fine una specializzazione settoriale, per consentire agli stenografi di padroneggiare meglio i vari linguaggi specifici in uso presso le Commissioni oppure di coltivare una maggiore consuetudine con le complesse procedure parlamentari dell'Aula, oggi essi vengono impiegati invece indifferentemente in entrambe le sedi, a vantaggio di una maggiore fluidità dell'organizzazione del lavoro e di una più profonda condivisione delle competenze. In ragione delle suddette caratteristiche, gli interventi in Commissione subiscono quello che gli antichi poeti avrebbero definito un più accurato *labor limae*, sia perché gli interventi sono perlopiù svolti a braccio, sia perché, in ragione della diversa organizzazione del lavoro ivi vigente, vi è più tempo a disposizione per una lavorazione più meditata sul testo. Per i resoconti stenografici, sia di Aula sia di Commissione, allo scopo di facilitare la ricerca di informazioni da parte del lettore, gli stenografi applicano agli oratori una serie di marcatori ipertestuali, i cosiddetti *tag*, che agevolano l'indicizzazione e l'archiviazione dei resoconti nelle banche dati. La squadra dei resocontisti del Senato, che fa parte del «Servizio dei resoconti e della Comunicazione istituzionale» del Senato, è attualmente composta da un numero incredibilmente limitato di unità rispetto al passato, in conseguenza del blocco del *turn over* dovuto a ragioni di *spending review*: per un totale di circa 30 stenografi, 15 sono impegnati in stenografia attiva. La produzione materiale del resoconto stenografico d'Aula è affidata ad un *team* di 8 o

10 stenotipisti di "prima linea", che, operando una sorta di staffetta, scrivono in Aula per cinque minuti e subito dopo procedono alla resocontazione del testo per circa 30 minuti, per poi rientrare nuovamente in Aula, per tutto lo svolgimento dei lavori parlamentari. Il testo resocontato viene trasmesso informaticamente ai colleghi di "seconda linea", che operano in due diversi comparti: la pubblicazione *online* della bozza non corretta come "resoconto in corso di seduta" e la revisione delle bozze. Anche i revisori sono presenti in Aula, per un periodo più prolungato, di circa 40 minuti, con un ruolo di supporto allo stenotipista, poiché lo informano della fase procedurale in atto e lo coadiuvano nel cogliere tutto quanto accade. Infine, vi è una "terza linea" di revisione effettuata da un incaricato che, seguendo tutta la seduta dal banco della Presidenza, ha la possibilità di formarsene quella che Erodoto avrebbe definito un *σύμπασα γνώμη*, cioè una visione globale: in tal modo, può coordinare armonicamente il prodotto già pubblicato su Internet e quello che viene inviato in stampa. Infine, vi è il cosiddetto settore dell'«Allegato di seduta», che dà conto dei testi normativi e degli esiti delle votazioni. Il resoconto di Commissione, invece, oltre alla stenotipia, prevede solo un livello di revisione finale.

Caratteristica saliente dei Resoconti Stenografici è una resa equilibrata della differenza tra il linguaggio parlato e quello scritto. Una cosa, infatti, è il discorso pronunciato da un oratore infervorato, con una determinata intonazione e corredato di una certa gestualità, tratto tipicamente italiano, altra sono le parole stampate sulla carta, in un documento ufficiale, che deve attenersi a regole precise, come un uso misurato della punteggiatura. Queste caratteristiche potrebbero far percepire

all'esterno il resoconto parlamentare come caratterizzato da una eccessiva formalità, sideralmente distante da un certo linguaggio "moderno", che spesso sui *social media*, il cui uso oggi è così diffuso, appare privo di sintassi, ma infarcito di illeggibili abbreviazioni, puntini di sospensione e icone varie per supplire a parti volutamente sottintese. In realtà, proprio nella necessità di fissare le parole pronunciate in un documento ufficiale sta il delicato lavoro quotidiano dello stenografo parlamentare: far esprimere l'oratore in modo corretto e chiaro, senza tradirne il pensiero. Poiché il resoconto stenografico d'Aula deve dare ragione di tutto quanto accade, dei *facta* si dà conto al lettore tramite la cosiddetta fisionomia, che riporta in corsivo, tra parentesi ed in terza persona, gli applausi, eventualmente ironici, se un Gruppo abbandona l'Aula o se un senatore esibisce per protesta uno striscione, un pupazzo o una maglietta con una scritta. La forza delle immagini trasmesse da un telegiornale o da una fonte non ufficiale, in questi casi, difficilmente potrà essere uguagliata dalla sinteticissima fisionomia dei resoconti stenografici, che, in quanto documenti ufficiali, non devono comunque eccedere in dettagli poco rilevanti ai fini dell'attività preminentemente legislativa.

Per le suddette ragioni, la presenza dello stenografo parlamentare in Aula è fondamentale per tutta la durata dei lavori: questo, nei momenti di concitazione, gli consente di cogliere eventuali battute di contestazione pronunciate fuori microfono, che sfuggono regolarmente ad impianti di registrazione anche di tipo avanzato, o gesti di particolare rilievo politico, che potrebbero non essere stati inquadrati dalle telecamere del circuito televisivo interno. Quello che lo stenografo riesce a sentire



distintamente ha valore di testimonianza, dato che spesso si tratta informazioni che, in sua assenza, andrebbero irrimediabilmente perdute: in tali frangenti, deve cogliere prontamente tali contenuti, con particolare riferimento a scritte di protesta, prima che, su richiesta della Presidenza, vengano rimossi dagli assistenti parlamentari. Nella veste di resocontista, lo stenografo, osservando le espressioni e la mimica di un oratore, riesce a cogliere il senso generale del suo discorso e quindi ad operare le scelte necessarie, anche considerando la sede in cui viene pronunciato, ad esempio, nei casi in cui le frasi non vengono concluse, oppure di un *lapsus* dell'oratore o si devono verificare riferimenti normativi, storici, geografici, citazioni ed espressioni in lingue diverse dall'italiano. I criteri generali cui attenersi sono innanzi tutto il rispetto delle caratteristiche personali di ogni oratore senza cedere alla tentazione di uniformarne l'eloquio al proprio gusto, perché ciò causerebbe l'effetto di un oratore reso in tanti modi diversi, per quanti diversi stenografi l'hanno resocontato. È però inevitabile che qualche caratteristica personale finisca per trapelare nell'estensione dell'elaborato e del resto è questa la caratteristica che, distinguendo l'uomo dalla macchina, permette di magnificare le peculiarità di ognuno di noi in questo lavoro. Come linea generale, come linea guida, sempre valida anche a livello internazionale, si potrebbe adottare la definizione classica del resoconto parlamentare inglese (Hansard), elaborata da Sir Erskine: benché non rigorosamente alla lettera, il resoconto sia sostanzialmente alla lettera, con l'omissione di ripetizioni e ridondanze e con la correzione degli errori evidenti e non ometta e aggiunga alcunché al significato del discorso, né illustri l'argomento.

Altro prodotto di punta dell'Assemblea è il comunicato di seduta. Nella versione originaria, come «comunicato di fine seduta», veniva pubblicato alla conclusione dei lavori e si limitava ad elencare i passaggi procedurali più rilevanti, quando però veniva ancora redatto anche un resoconto sommario. A seguito della soppressione di quest'ultimo, il comunicato di seduta si è ampliato: oggi che è redatto da una sola persona viene pubblicato sul sito del Senato in tempo reale e aggiornato nel corso della seduta, alla conclusione di ogni fase procedurale. Dato che il prodotto, godendo di più ampi margini di discrezionalità quanto alla selezione delle informazioni, non è vincolato a seguire l'ordine cronologico dei lavori, ad essere veicolata per prima è l'informazione sull'esito di un provvedimento o della votazione degli emendamenti più importanti, ad esempio nella schermata che sto proiettando adesso, potete vedere in grassetto, nella prima riga, l'esito. Frutto di una precedente e minuziosa attività di studio dei provvedimenti all'ordine del giorno, ne riassume il contenuto in modo più snello ed efficace rispetto al vecchio sommario, con uno stile meno paludato e un taglio più giornalistico, poiché favorisce la riflessione sul succo dei lavori. Dal momento che illustra le modifiche apportate dalla Commissione di merito in sede referente e il contenuto politico degli emendamenti approvati, cristallizzando il punto dell'*iter* dei disegni di legge in esame, la sua lettura è preziosa per comprendere esattamente il testo che sarà trasmesso all'altro ramo del Parlamento. Chiarisce, infine, le posizioni dei diversi gruppi politici espresse nelle fasi della discussione generale o della dichiarazione di voto, con un occhio di riguardo per le opposizioni. Nell'epoca attuale, in cui spesso vengono lanciati *spot*

senza filtri e dal contenuto parziale, viene dato eccessivo risalto ad informazioni clamorose, ma effimere, e i contenuti, messi tutti sullo stesso piano, subiscono un generale appiattimento, il comunicato valorizza il lavoro parlamentare, ben rappresentando il valore informativo e probatorio della comunicazione istituzionale.

L'avvento di Internet, che rappresenta una fonte preziosa cui attingere notizie utili ai fini dello svolgimento del nostro lavoro, ha consentito di ottenere una maggior tempestività nella pubblicazione. Anche la modalità di fruizione dei documenti ufficiali, nel tempo, si è notevolmente ampliata, poiché significativamente maggiore è la quantità di materiale disponibile alla pubblica consultazione, effettuabile da qualunque luogo. Nello stesso tempo, l'era di Internet ha reso necessaria la pubblicazione *online* di tutti gli atti parlamentari, perché, nell'era dell'accesso facilitato alle informazioni, un lavoro non presente sulla rete è considerato quasi inutile, in quanto non largamente fruibile. Il prodotto istituzionale deve però distinguersi all'interno della massa di dati che caratterizza l'eccesso di informazione della nostra era, producendo documenti di grande qualità: un segnale positivo in tal senso è dimostrato dalla notevole priorità di apparizione con cui i discorsi pronunciati in Parlamento sono inseriti nella versione italiana del motore di ricerca attualmente più utilizzato al mondo, dunque l'informazione che produciamo è considerata importante e di vasta fruizione.

Produrre documenti di qualità richiede però tempo, che invece spesso è negato dall'assoluta necessità di rendere il resoconto subito disponibile sulla rete: la professionalità del resocontista risiede dunque nel realizzare il miglior compromesso

tra l'esigenza di chi attende l'informazione all'esterno delle istituzioni e di chi, da buon perfezionista, non vuole licenziarla prima di averla rifinita con un adeguato lavoro di cesello. Nonostante l'estrema riduzione recentemente subita dalle tempistiche di pubblicazione rispetto al passato, a volte può sembrare che il resoconto stenografico rincorra la trasmissione dei lavori in diretta televisiva o l'immediatezza del lancio di un'agenzia di stampa o di un *tweet*, soprattutto se incentrati su momenti particolarmente concitati della vita parlamentare. Il leggero differimento temporale che caratterizza il resoconto stenografico viene però ripagato dall'indubbio *plus* della possibilità di effettuare *query* specifiche e veloci di nominativi, provvedimenti ed emendamenti, a vantaggio della completezza e dell'ufficialità dei dati pubblicati. Proprio allo scopo di rispondere all'esigenza delle tempistiche, esistono i differenti prodotti della comunicazione istituzionale: oltre ai resoconti, al comunicato di seduta, vi sono molti altri strumenti, come i canali satellitari, che consentono di seguire in diretta i lavori di Aula o di Commissione; i siti *web* ufficiali di ognuno dei due rami del Parlamento, entrambi dotati di una sintetica versione in inglese, e del Parlamento stesso; la *web-tv*, il cui archivio consente di rivedere sedute precedenti, e i due canali You tube, che consentono di seguire in *streaming* le sedute, nonché il portale dati.senato.it che costituisce il punto per l'accesso diretto ai dati del Senato della Repubblica, rendendo disponibile, in formati liberamente riusabili, come dati aperti, gran parte delle informazioni già pubblicate sul sito istituzionale, al fine di favorire la partecipazione concreta dei cittadini ai processi decisionali. Infine, vi sono diversi account Twitter di cui il Senato si è dotato, tra cui «Servizio del bilancio» e «Senato

ragazzi». Da quando ha visto la luce, nell'aprile 2013, il principale account Twitter del Senato ha visto crescere in modo costante i propri *followers*, che oggi ammontano a circa 60.000. Si tratta ovviamente di un profilo istituzionale che, con un taglio giornalistico, viene utilizzato per diffondere notizie ufficiali sui principali eventi procedurali di Aula e Commissione e istituzionali in genere, fornendo sempre un collegamento utile per l'approfondimento tramite il sito del Senato. Il lancio di *tweet* istituzionali costituisce una notevole innovazione sotto il profilo dell'accessibilità dei contenuti istituzionali, poiché ha l'innegabile pregio di allargare considerevolmente la platea di coloro che possono riceverlo con un terminale mobile.

Grazie alla loro diffusione, i *social network* hanno avuto riflessi diversi sulla lingua parlata e, di conseguenza, anche sui resoconti parlamentari. Il linguaggio è diventato maggiormente informale ed è stato innegabilmente influenzato dall'imperversare di una comunicazione rapida, al punto da assumere talvolta caratteristiche vicine a quelle degli slogan. Modifiche sono state subite anche dalle citazioni di cui si avvalgono gli oratori nei loro interventi, in cui i brocardi latini di tanto in tanto cedono il posto a citazioni estratte da *blog* o ad *hashtag* di Twitter.

La maggiore diffusione di dati e informazioni consentite dai *social media* trapela anche dal continuo formarsi di neologismi. Al giorno d'oggi la lingua italiana si dimostra più pigra rispetto ad altre nel tradurre parole nuove, di origine inglese, che recepisce tal quali senza nemmeno traslitterare i suoni. Il nostro eloquio quotidiano si è arricchito di termini stranieri, spesso pronunciati in modo non corretto e usati non sempre nel loro contesto appropriato, solo per questioni di moda. A tutte queste

novità i resoconti parlamentari si sono dovuti adeguare, ricercando e individuando il giusto equilibrio.

Anche espressioni più colloquiali, con il preciso scopo di dare colore ad un intervento, hanno recentemente conquistato maggiore spazio nell'ambito dei resoconti parlamentari, soprattutto quando vengono usate con l'evidente scopo di creare una più stretta connessione con la gente, alla quale alcuni oratori ultimamente hanno cominciato a rivolgersi direttamente sempre più spesso, innovando la prassi parlamentare. Si fa uso anche di forme dialettali dall'effetto icastico, che ugualmente devono trovare spazio nei resoconti stenografici, perché una volta "tradotte" perderebbero tutta la loro efficacia.

Uno dei cambiamenti recentemente subiti dai resoconti parlamentari ha riguardato le formule usate in determinati passaggi procedurali, come quelle per la votazione nominale con scrutinio simultaneo, che sono state snellite e semplificate, poiché rischiavano di risultare eccessivamente forbite, antiquate e ridondanti rispetto al reale, concitato andamento dei lavori.

In tale quadro, se con la nascita della trasmissione radiofonica e televisiva la comunicazione scritta sembrava destinata a una lenta, ma inesorabile marginalizzazione, Internet è riuscito paradossalmente a rilanciare la lingua scritta, accrescendo le occasioni di consumo dei testi. Nel quadro delle comunicazioni multimediali, infatti, la lingua scritta è tornata ad avere uno spazio importante e la crescente centralità delle modalità di comunicazione mediata dal computer, in Italia,

ha posto i linguisti dinanzi all'emergere dell'e-italiano, secondo la definizione di Giuseppe Antonelli nel suo libro «L'italiano nella società della comunicazione».

Se il *web* è innanzitutto, dal punto di vista degli utenti, una grande massa di testi scritti, la piattaforma *web* e i *social media* hanno offerto una nuova vitalità del resoconto stenografico, consentendo nuove modalità di fruizione e aprendo interrogativi e nuove sfide. Sempre più spesso, infatti, i testi del resoconto stenografico, cui gli *account* istituzionali sui *social media* sempre rimandano per l'approfondimento del contenuto, vengono "estratti" dai vari utenti del *web* e dagli *spin doctors*, per essere rilanciati e ritweettati sulle piattaforme dei *social network*, vengono diffusi su Facebook, sulle pagine *web* dei principali Gruppi politici, o vi si rimanda tramite un *link* su Twitter, a seguito di una discussione parlamentare, per far conoscere nel dettaglio la propria posizione.

La diffusione di Internet e dei *social media*, così come ha reso errate le previsioni di chi preconizzava la marginalizzazione della lingua scritta, allo stesso modo ha smentito la previsione di una sostituzione del testo resocontato con la mera riproduzione audio-video degli interventi parlamentari, rendendo tali strumenti complementari e interconnessi, ma non sovrapponibili.

Per le stesse ragioni, figure professionali come quella di un interprete, di un traduttore o di un resocontista non sono ancora sostituibili da una macchina. Nonostante, infatti, le nuove tecnologie offrano di giorno in giorno maggior supporto al lavoro umano nel farvi ricorso, il contributo di un professionista si rivela sempre prezioso, addirittura indispensabile. Basti pensare ai popolari *translator* di Google o

Microsoft con cui è possibile effettuare traduzioni automatiche: indubbiamente aumentano la produttività, ma quasi sempre offrono solo una prima base di lavoro, sulla quale si rende necessaria una successiva attività di *post-editing*, che potremmo paragonare all'attività di resocontazione effettuata dagli stenografi nel momento successivo alla trascrizione. Poiché sarebbe impensabile in un testo scritto lasciare tale quale ogni parola che viene proferita e registrata, a meno che non si tratti di una testimonianza legale, del tenore di un'intercettazione telefonica, è dunque l'attività di resocontazione a costituire il cuore della qualità del testo prodotto. L'intermediazione intelligente dell'uomo è imprescindibile per fissare per sempre per iscritto le migliaia e migliaia di parole che ogni giorno riecheggiano nelle Aule parlamentari e consegnarle alla memoria delle generazioni future: *verba volant, scripta manent*, il detto antico è ancora attuale.

Grazie a tutti. (*Applausi*).



CARDARELLI. Un ringraziamento alla dottoressa Torregrossa e al dottor Martinelli e mi consentirete un ringraziamento a tutto l'Ufficio dei resoconti e ai nostri stenografi parlamentari per il prezioso lavoro che fanno; un lavoro, a dispetto del posto centrale che occupano nelle Aule, svolto in punta di piedi: entrano trasparenti in Aula, escono altrettanto in silenzio, lavorano come "formiche" nei loro uffici e poi - *voilà* - arriva il resoconto pronto. Ovviamente non è una magia è frutto di un grande lavoro svolto con tanta passione, come vi sarete accorti dagli interventi forse un po' più lunghi rispetto a quanto previsto (spero ci perdonerete, ma ciò è dovuto proprio alla nostra passione e alla possibilità di parlare del nostro lavoro, cosa che normalmente non facciamo, e anche di questo ringraziamo l'onorevole Bonomo e il sindaco Zanusso per averci offerto questa occasione per noi gratificante).

Proseguiamo con i successivi interventi passando al dottor Fabrizio Gaetano Verruso, stenografo presso l'Assemblea regionale siciliana, componente del direttivo Intersteno e del gruppo di lavoro che in seno all'organizzazione generale dell'Intersteno si occupa proprio del profilo professionale dei resoconti parlamentari.

Ci parlerà della fonetica al servizio della scrittura veloce svolgendo alcune considerazioni intersistematiche.

VERRUSO, *stenografo Assemblea regionale siciliana*. Buon pomeriggio a tutti e grazie alla Presidenza del Senato per questo invito, che ovviamente mi onora per il privilegio di rassegnarvi questo mio contributo ai lavori odierni in occasione del bicentenario del professor Antonio Michela Zucco. Un saluto anzitutto dalla mia amministrazione, l'Assemblea regionale siciliana, che ha da sempre guardato con particolare enfasi e con grande sensibilità istituzionale alla resocontazione parlamentare, nella consapevolezza che naturalmente il cuore - il *core business* - di qualsiasi organo legislativo sia rappresentato dalla legislazione e conseguentemente dalla resocontazione dei lavori. Desidero anche porre un saluto da parte dell'Accademia Aliprandi - Rodriguez di Firenze, ente morale impegnato nel promuovere e diffondere, in tutto il territorio nazionale, ma anche nell'ambito di progettualità condivise con altri Paesi e con altre realtà associative, il progresso e lo studio delle scritture veloci. Un ultimo saluto vi giunge anche - mi ha pregato di porgervelo - dalla professoressa Rayan Schwarz&(chiedere Giulia), collega olandese, oggi rammaricata di non poter partecipare ai lavori per concomitanti impegni di lavoro presso il Parlamento dei Paesi Bassi.

Vi rassegnò adesso il mio contributo. Ho una figlia di tre anni - cui mi riservo di insegnare la stenografia e, se qualche collega del Senato, vorrà anche la stenotipia - e mi è piaciuto il riferimento che agita da qualche tempo la scuola italiana in cui lo «sfondo integratore» fa un po' da raccoglitore di contenuti didattici e quindi mi è parso in qualche modo utile - oltre che un appiglio per la mia relazione - fare proprio un riferimento allo sfondo integratore dell'Italia dell'Ottocento. Antonio Michela è

infatti un uomo dell'Ottocento che ha saputo magistralmente interpretare il suo tempo, quel diciannovesimo secolo sui cui progressi della scienza si fondò la corrente intellettuale del positivismo. Sappiamo che il positivismo fu prima di tutto una corrente filosofica che concepiva la conoscenza scientifica come la sola valida e procedeva, nell'applicazione dei metodi delle scienze naturali, allo studio dei vari campi del sapere. Dagli studi filosofici, il positivismo seppe allargare la sua sfera d'influenza anche alle lettere e, in questo senso, il per così dire positivista Antonio Michela Zucco partì proprio dall'osservazione della scienza naturale, l'anatomia, per pervenire all'esito della sua opera, ai fini di ciò che qui rileva, cioè la tavolozza fonografica nella quale condensava la declinazione dei possibili elementi fonici occorrenti alla formazione sillabica.

Egli, infatti, studia la parola - diremmo noi addetti ai lavori - la parola «parlata» proprio per distinguerla dalla parola «scritta», secondo lo strumento convenzionale dei segni grafici, qualunque essi siano, attraverso le esperienze di anatomia maturate presso le sale di dissecazione dell'ospedale San Giovanni: ciò nella consapevolezza che «la somma degli elementi fonici occorrenti alla formazione di tutte le sillabe di cui sono composti i vocaboli di ogni lingua deve essere necessariamente un insieme uniformemente ordinato e limitato, essendo uniformi e uguali in numero gli organi generatori di questi elementi». Se questo non è positivismo! Per completezza, va qui ricordato che finanche lo stesso Erasmo Darwin apprese la stenografia secondo il metodo *swift writing* del suo contemporaneo Thomas Gurney.

Ma procediamo con ordine. Partirei dapprima dalla pubblicazione di Isaac Pitman, inventore dell'omonimo sistema di stenografia più largamente usato nel mondo anglosassone. Del resto, proprio per voler rispettare l'origine di questo mio contributo, è proprio dall'Inghilterra da cui dobbiamo muoverci, anche per ricordare il consolidamento del sistema parlamentare che, sebbene non fosse ancora sinonimo *tout court* di democrazia, agita in quegli anni le lotte per l'allargamento del suffragio, riforma elettorale che, insieme ad altre, ebbe poi a realizzarsi. E cito il consolidamento del sistema elettorale parlamentare, perché tradizionalmente - per noi colleghi - esso si pone proprio in correlazione con il più «evoluto» ambito stenografico, appunto, la ripresa dei lavori di un'Assemblea legislativa. In fondo, è proprio con l'ampliamento delle opere a stampa, e con esso dei giornali e dei loro lettori, che aumenta la sistematica diffusione dei dibattiti parlamentari. La fioritura dei sistemi stenografici in Inghilterra è da correlarsi, infatti, alle vicende politiche e parlamentari dell'epoca. Già sul finire del XVII secolo, la libertà di parola e di stampa faceva sì che la riproduzione dei discorsi fosse un lavoro dotato di una sua «dignità» nel senso che ad esso ci si dedicava chi, appunto, avesse imparato un sistema di stenografia o anche chi, con la sola annotazione di appunti, e finanche della sola memoria, riusciva a riprodurre, con discreta fedeltà, quanto ascoltato. È in questo periodo che si diffondono le scuole di stenografia, anche in ambito universitario, come ad esempio ad Oxford: e gli studi filologici, in special modo sul versante della fonetica, contribuirono a tale diffusione. Non dimentichiamo che proprio sul finire del XIX secolo, nel 1886 per la precisione, ha origine anche

l'Associazione fonetica internazionale che dobbiamo in questa sede citare anche per aver prodotto l'alfabeto fonetico internazionale (IPA), il sistema più diffuso allo scopo di rappresentare i suoni delle varie lingue, secondo uno standard condiviso.

I fermenti scientifici sono dunque tanti. Ritornando alla vita parlamentare britannica, il motto di Pitman «il tempo risparmiato è vita guadagnata» sembrava fare il paio con l'esigenza di pubblicare agevolmente la puntuale ricostruzione dei dibattiti politici. Pitman pubblicò nel 1840 il suo sistema fonografico in «Phonography», con sottotitolo «writing by sound», che egli stesso definisce un metodo di scrittura naturale e adattabile a tutte le lingue. Cosa che in realtà avvenne anche in Italia, con l'adattamento inizialmente ad opera di Francesco Maria Svolgi ma che di fatto avrà maggior successo con l'intrapresa di Giuseppe Francini, membro della Società fonografica di Londra e che, fra i suoi maggiori seguaci, annoverò proprio uno stenografo della Camera dei Deputati, De Vecchis. La fonografia di Pitman è stata inoltre applicata ad altre lingue ma una speciale propaganda avvenne in America, ad opera del fratello di Isaac, Ben Pitman, come pure di Andrei J. Graham che ebbe modo di operare alcune riforme al sistema. Con particolare riferimento all'Italia, tuttavia, il sistema Pitman-Francini registra complessivamente una limitata diffusione, preceduta nondimeno, proprio a Roma, dalla fondazione della Società stenografica italiana che, nel 1905, assunse la denominazione di Società italiana di stenografia fonetica. Con la morte di Francini, prosegue l'attività di propaganda del sistema ad opera del figlio Alfredo.

Torniamo all'opera di Pitman, «Phonography». Essa era successiva alla pubblicazione del 1837 «Stenographic Sound - Hand» cioè una stenografia dei suoni, appunto fonetica, fondata sui principi che veicolano la pronuncia inglese. Nella sua opera, Pitman ebbe finanche l'aiuto di Ellis, un musicista e scienziato (ridonda il collegamento con la musica come in Antonio Michela) specialista in acustica. Il suo sistema era geometrico, dunque originava dalle tradizionali forme geometriche - punti, linee, rette - che, variamente combinate tra loro, anche sopra il rigo di scrittura, davano luogo agli stenogrammi. Giova sin d'ora anticipare, che il geometrismo che contraddistingue il rinascimento stenografico in Inghilterra è del tutto inadeguato a rappresentare quei criteri logici, direi anzitutto di virtuosismo grafico, inadeguatezza che, appunto, costituisce il peggiore difetto imputabile a un sistema di stenografia manuale. Tutte le evoluzioni successive dei vari sistemi stenografici (oltre duecento, nella sola Inghilterra, nel periodo considerato tra il 700 ed il 900\$ del secolo scorso e più o meno mutevoli rispetto alla linea geometrica risultano insufficienti a soddisfare «le esigenze di una stenografia razionale e pratica, che tenesse nel debito conto fonetica e morfologia», come magistralmente espresse Gabelsberger nella sua critica al geometrismo anglosassone, attribuendovi nondimeno il merito di aver contribuito, e poi diffuso in altre realtà del Vecchio Continente, al progredire della stenografia.

Nella fonografia di Pitman gli stenogrammi assumono la caratteristica di essere stenofonemi in base alla considerazione, come anticipato dallo stesso autore, che un sistema di scrittura semplice dovesse rendere il parlato su carta appunto - *speech on paper* - attraverso facili e intelligibili segni che rappresentassero i suoni

corrispondenti. Nella fonetica inglese, prosegue Pitman, si osservano non più di sei semplici suoni, appunto le vocali, che si combinano variamente con non più di quattordici articolazioni dette consonanti. Fonemi che, ovviamente, per quanto dissimili nelle rispettive pronunce, sono combinazioni al pari riscontrabili in altre lingue, in tutte le lingue. Per Pitman il maggiore desiderio è quello di soddisfare tale requisito: un segno semplice e dal facile tracciato che corrisponda a ciascun suono e che, al contempo, in quanto tale, non possa che rappresentare univocamente quello stesso suono. È questo, prosegue, il segreto per una trascrizione sicura del parlato: ogni ambiguità verrà meno, facendo svanire conseguentemente ogni difficoltà di rilettura. Un requisito di non poco conto nell'attuale era tecnologica, se ci pensiamo: quello, cioè, di una corrispondenza inequivocabile - suono/tratto grafico - e che ai fini di una eventuale trascrizione automatica dei caratteri stenografici, non può che presentare il pregio di rendere oltremodo riconoscibile per il software uno stenogramma. È la strada che qualche anno addietro proprio uno stenografo della Camera qui presente, Ferdinando Fabi, intraprende affinché un software di decrittazione automatica possa riconoscere gli stenogrammi cimani.

Analoga riconoscibilità, in fondo, non è certo negletta per lo stesso stenografo manuale, il quale trarrà profitto, infatti, da una rilettura agevole del proprio tracciato. Quanto all'evoluzione tecnologica in ambito stenografico e nella resocontazione parlamentare professionale si è già detto e si parlerà in avanti avuto riguardo ad altre realtà geografiche.

Pitman - come realizzerà Michela - nell'ideazione del proprio sistema fonografico analizza attentamente e minuziosamente il luogo di articolazione dei suoni anglosassoni. Senza addentrarci in competenze - che peraltro non possiedo - di fonetica articolatoria, basterà qui qualche esempio a dimostrare l'ingegneria del sistema ideato dall'autore inglese, partendo dalla consonante «p», che lui stesso definisce, *the least complicated*, quella che presenta minore complessità: una bilabiale, precisamente è un'occlusiva bilabiale sorda. Segue, nell'introduzione fatta da Pitman, la consonante «b», dunque un'occlusiva bilabiale sonora che differisce dalla prima per il coinvolgimento delle corde vocali, nei termini di una loro vibrazione. Seguono ancora le consonanti «t» e «d», occlusive dentali, rispettivamente sorda e sonora.

Pitman cita, quindi, quanto osservato nella fonetica anglosassone in base alla quale si registrano, in aggiunta ai suoni oggettivamente distinti, altri che sono meramente espressioni sonore dallo spessore più o meno appiattito, più o meno affilato. Dunque, come visto, le note coppie fonetiche «p e b», «t e d», «f e v» e così via a cui far corrispondere conseguenti tratti grafici ora «dolci» ora appunto «rafforzati» in identità ai suoni precedentemente considerati. Così come vedremo d'altronde nella stenografia cimana che mutua analoghe considerazioni fonetiche, adattate a quelle osservate nella lingua italiana, e traducendole in altrettanti segni grafici di cui si dirà appresso.

Nella *slide* che vediamo, ecco in rassegna uno stralcio della tavola fonografica di Pitman, con evidenza delle vocali e delle consonanti unitamente alle possibili



combinazioni. Seguono infine le tavole relative alle *arbitrary words*, delle abbreviazioni logico-convenzionali che, in altri termini, fanno corrispondere una parola a un singolo elementare tratto grafico. Sono, ovviamente, delle sigle che presentano il pregio di essere tracciate con speditezza dallo stenografo pitmaniano, ma chiaramente la logica sottesa è comune a qualsiasi altro sistema stenografico manuale con «ingranaggi» più o meno complessi, più o meno cervellotici, in alcuni casi, e i cui più felici sono rappresentati proprio dai cosiddetti «virtuosismi» graficologici e che corrispondono a termini di largo uso nell'oratoria. Pensiamo ad esempio alle parole: signore, lavoro, deputato, che, suo, molto, dopo, volere eccetera. Come chiarito da Pitman, lo stesso segno grafico, ove ricorra, può assumere più corrispondenze mai fonetiche chiaramente ma logiche, concettuali: ad esempio, l'annotazione delle consonanti «th» sarà «*thought*» e «*three*», quindi «pensato» o «tre», e, analogamente, la sigla «pr» - vediamo in *slide* - per «particular» o «Parliament», «particolare» o «Parlamento».

L'ingegno di Pitman, universalmente riconosciuto e conosciuto come uno dei padri della stenografia moderna, non è da meno nell'opera di Antonio Michela Zucco, come non poteva non esserlo per la poliedricità dello stesso uomo, incline alle scienze matematiche. Mi piace qui ricordare che questioni matematiche infatti furono affrontate dagli studi di Michela. Si vedano in proposito i suoi documenti «Proprietà, caratteristiche comuni alla periferia del circolo e al perimetro del quadrato equivalente», e ancora «Proposta di un invariabile rapporto tra periferia e raggio dimostrato con cinque teoremi». Quindi un uomo poliedrico incline alle scienze

matematiche, fisiche, al disegno e alla tecnica: studi che ebbe modo di intraprendere, come ho detto, presso la Regia Accademia Albertina di Torino per poi dedicarsi alla professione d'insegnante in varie scuole elementari del Canavese e, infine, come docente di disegno e di architettura nelle scuole tecniche di Ivrea.

Antonio Michela dà voce ai suoni raffigurandone graficamente la rappresentazione. Coltiva un sogno, come è già stato detto dai colleghi relatori: un «alfabeto universale unicamente basato su valori fonici, la creazione di una espressione grafica del suono delle varie parole che fosse comune a tutti i linguaggi così come la scrittura musicale per ogni tipo di musica e di strumento». Questo sogno è portato avanti dalla determinazione di matrice positivista, classificando i vari elementi fonici rinvenuti e dando loro una rappresentazione grafica, un simbolo e un valore numerico così da stabilirne l'esatta pronuncia, di ogni sillaba in qualsiasi idioma. Un inventario dei suoni, pertanto, in cui il legame con la musica, che ne contraddistingue la sua biografia, è al contempo l'ispirazione per poter dar "voce" ai suoi stessi studi. La sua iniziale tastiera è infatti formata di venti tasti d'un vecchio organo regalatogli da un allievo. Ogni progressivo passo nella realizzazione d'una macchina è da cogliersi con sincero stupore: è vero, sono gli anni della rivoluzione industriale, i prodigi delle macchine sono proprio di quell'epoca. Ma siamo ancora agli inizi. Michela riesce, tuttavia, a realizzare un primo prototipo di macchina stenotipica con cui imprimere, attraverso un punzone, le battute dei tasti, punzone successivamente sostituito da un nastro imbevuto d'inchiostro.

Nel 1863, nell'ambito di un congresso pedagogico svoltosi a Milano, ha quindi luogo la presentazione ufficiale del suo sistema stenografico a «processo sillabico istantaneo ad uso universale mediante piccolo e portatile apparecchio a tastiera». Tale risultato - sono lieto ricordarlo, anche a motivo delle autorevoli presenze in rappresentanza della Regione Piemonte - è conseguito grazie anche all'opera di un artigiano di Ivrea, Benedetto Fietta, unitamente alla collaborazione di Oprandino Musina, un orologiaio di Mondovì che nel 1867 presenterà a Parigi, in occasione dell'Esposizione Universale, il prototipo d'una calcolatrice portatile.

La macchina di Antonio Michela - che sappiamo in sua memoria, ma ancor prima direi, nell'uso comune, essere la Michela - è dunque un risultato reso possibile dai meticolosi studi linguistici e fonetici che appassionano il suo inventore. Il 16 dicembre 1877, il generale Garibaldi imprime il meritato slancio al sistema di ripresa veloce. Nella sua lettera, infatti, Garibaldi scrive che «l'utilissima scoperta del professor Michela sia messa in opera» (c'è anche un inciso da dire: affinché si liberi la tirannia degli stenografi).

Di come la Michela sia stata fedele strumento di ripresa nei lavori parlamentari del Senato si è già detto e ne sono testimoni i resoconti stenografici e, con essi, appunto, gli interventi di quest'oggi. Desidero per contro soffermarmi, sia pure brevemente, sul suo «sistema fonografico universale a mano», progetto al quale Michela poté maggiormente dedicarsi ritiratosi dall'insegnamento e che pubblica nel 1885, un anno prima della sua morte. Il sistema verrà poi ripreso e diffuso da un allievo dello stesso Michela, il professor Giuseppe Vincenti, nella consapevolezza

che esso rappresenti «il frutto di molte cognizioni acquistate intorno allo studio anatomico, fisiologico e meccanico e di tutti quegli organi che contribuiscono ad ingenerare i suoni articolati (...) e che Michela seppe appunto classificare e ridurre (...) ad un numero determinato e molto minore senza tener conto di tutte le sfumature che, per esempio, dall'a conducono all'e». Michela dunque analizza, distingue e raggruppa «con metodo rigorosamente sperimentale tutti i suoni che l'uomo può produrre dagli organi della voce» per poi inventarli nella tavolozza fonografica, come egli stesso la definisce, allo scopo di attribuire ad ogni elemento fonico un'espressione grafica «che corrisponde perfettamente al rappresentante fonico rilevato nella produzione delle sillabe e parole emanate da labbro umano». È la strada che intende percorrere per giungere all'alfabeto universale «che fotografa, per così dire, la parola in qualunque lingua o dialetto del mondo». L'obiettivo è quello di diffondere l'alfabeto presso le scuole superiori del Regno - osserva lo stesso Vincenti - cosicché l'adozione di tale sistema di fonografia universale a mano faccia venir meno ogni difficoltà ortografica e di ortoepia relative allo studio della lingua italiana come di quelle straniere, con il beneficio di registrarne l'esatta pronuncia. Nella tavolozza fonografica di Michela si annoverano quarantesette elementi grafici rappresentanti altrettanti elementi fonici, sette dei quali sono appunto le vocali individuate per la lingua italiana: «e» chiusa o aperta unitamente al suono della «o» chiusa o aperta. Il manuale di fonografia Michela prosegue con l'indicazione dei vari gruppi fonici, procedendo appunto con le consonanti soffianti pure - che vediamo esposte in *slide* - rispettivamente a seconda di un suono labiale (f), linguale anteriore

(s pura), linguale media (il suono della sc), linguale posteriore o gutturale (h aspirata dolce, suono ovviamente non presente nella fonetica italiana). Quindi, si prosegue con le consonanti soffianti miste o ronzanti e, sulla base della scala fonica di cui si è detto, il suono labiale «v», quello linguale anteriore «s mista», quello linguale medio, il suono della «j» e della «g», tipico della lingua francese, quello linguale posteriore «h» aspirata forte. Nel quarto gruppo sono annoverate infine la labiale «p», la linguale anteriore «t», la linguale media «c», la linguale posteriore «ch» aspra o «k». Nella tabella proiettata vi sono i restanti elementi fonici.

La tabella fonologica - lo sanno più di me proprio i colleghi stenotipisti del Senato e i michelisti - è la base scientifica, empirica, di inventariazione dei suoni da cui far progredire un sistema di scrittura veloce mediante tastiera. La digitazione di singoli tasti o la combinazione tra essi restituirà un valore cui è correlato il suono corrispondente. E qui vediamo riaffiorare gli interessi per la matematica di Michela. La fricativa labiodentale sorda «f» è per esempio abbinata al numero 1: di conseguenza, occorrerà premere il primo tasto di color nero, avente appunto valore 1. L'occlusiva dentale sorda «t», con valore 10 in tavolozza, sarà realizzabile mediante abbinamento dei tasti 1 (f) e 9 (p) che, per l'appunto, restituiscono il valore algebrico di 10. Ma questa è materia appunto degli amici del Senato!

Basti qui riepilogare rammentando che l'opera di Michela intende fissare appunto qualsiasi linguaggio, fotografandone i suoni attraverso quattro soli numeri, ad eccezione delle vocali, e facendo ricorso a delle sporgenze, superiori o inferiori, da congiungere alle cifre mediante occhielli, dei filetti d'unione stenografici.

Di fondo, l'opera di Michela è quella di un linguista matematico che si approccia alla lingua proprio come in laboratorio: la disarticola, la seziona minuziosamente, con amore "maniacale", ne analizza i suoni, li classifica, ne fa corrispondere degli elementi grafici, un sistema di scrittura veloce!

E l'amore maniacale per la lingua è condiviso dagli stenografi italiani di matrice amanuense. In questa sede, per la brevità del tempo da condividere insieme ai colleghi relatori, intendo soffermarmi, non a caso, sulla figura, anch'essa piemontese, di Giovanni Vincenzo Cima, natio di Verzuolo - io sono un cimano e mi onoro professare questo credo stenografico - inventore di un sistema stenografico definito sciolto, a tendenza corsiva, di semplicità francescana! Mi sia consentito, tuttavia, anche in segno di rispetto ai consiglieri stenografi della Camera dei deputati, che storicamente so essere stati in larga misura gabelsbergeriani, almeno per quanto è a mia conoscenza, di condividere quanto osservato dal professor Paganini e dalla professoressa Trombetti, due tra i cultori contemporanei di stenografia e linguistica, circa il sistema Gabelsberger, nell'adattamento italiano concepito da Enrico Noe che fu stenografo alla Dieta dalmata e insegnante di stenografia oltre che di materie letterarie e linguistiche. Il sistema Gabelsberger, infatti, attento ai fenomeni della lingua, s'è occupato di caratterizzare fortemente i segni grafici in «opposizione» tra di loro, per farli corrispondere alla «catena parlata» nel modo più chiaro, preciso e distintivo. Sotto questo profilo, il sistema Gabelsberger-Noe diffusamente definito da insegnanti e allievi come affascinante, elevato, di armoniosa genialità linguistica, non difficile, perché difficilissimo, tanto che si dibatté a lungo circa il merito di una sua

semplificazione didattica, ha conosciuto in Italia l'ammissione nel pubblico insegnamento sin dal 1928. Ad esso, si affiancarono altri sistemi stenografici riconosciuti nell'insegnamento presso gli istituti tecnici e professionali, ricordo in ordine temporale, il metodo Meschini, appunto successivo al Gabelsberger-Noe, il Cima e infine lo Stenital Mosciaro.

È sul metodo Cima, come detto, sul quale vorrei adesso soffermarmi, perché i guizzi che ne contraddistinguono l'armoniosa scioltezza, sono nei loro tratti grafici espressione autentica del principio fonetico, sua trasposizione grafica negli stenogrammi cimani, prima regola del sistema in esame. Il principio fonetico "imperversa", infatti, ogni stenogramma, è una considerazione convinta e comune anche a quella di studiosi gabelsbergeriani - cito soltanto Massimo Iano il quale ha definito come nel sistema Cima il principio fonetico è forse ancora più marcato che non nel Gabelsberger - il principio fonetico, dicevo, "imperversa" ogni stenogramma cimano; la percezione più immediata di tale principio la si ricava, anzitutto, proprio dagli adattamenti alla lingua francese e inglese del metodo Cima, adattamenti elaborati dai professori Benenti e Rodriguez e mostrati in *slide*. I suoni delle vocali vengono infatti ridotti, semplificandoli, a quelli fondamentali della lingua italiana. Così, ad esempio, nell'adattamento cimano alla lingua francese, i dittonghi «au»/«eau» sono ridotti stenograficamente alla vocale «o» (manteau=mantò; sauver=sove'); il dittongo «ou» alla vocale «u» (sourire=surir, partout=partu'); il dittongo «oi» rappresentato foneticamente con «ua» (fois=fuà) e così via. Naturalmente è interessante anche notare come le parole soggette alla *liaison* abbiano

analogamente questo legame, stenograficamente inteso, come ad esempio in «les amis»=«lesami»; «cet effet»=«seteffe» e così via.

Nell'adattamento alla lingua inglese, oltre al criterio fonetico si affiancherà - devo dire con mie personali perplessità a riguardo - anche il criterio grafico che insieme a quello logico-etimologico sono in definitiva, stenograficamente intesi, i tre grimaldelli della parola per renderla agevole nello scardinarne la complessità e rubarne l'essenza in velocità di ripresa. Per l'idioma anglosassone, nell'adattamento cimano, Rodriguez e Benenti, forniscono la regola che le parole si scrivono di norma foneticamente, riducendo l'indicazione delle vocali ai suoni fondamentali della lingua italiana: così, ad esempio, in «new»=«niu»; «easy»=«isi»; «book»=«buc» e così via. Più problematica naturalmente, siamo infatti nel campo di una lingua «non ortografica» qual è l'inglese in cui appunto la scrittura non corrisponde ortograficamente alla fonetica, sarà la faccenda quando i suoni si faranno via via meno percettibili e definiti per la loro annotazione, senza ricorrere a segni nuovi, distinti da quelli usati nel codice cimano per la lingua italiana. Applicando il criterio grafico, infatti, si scriverà il segno corrispondente, ora all'ortografia del termine, dunque senza tener conto della relativa pronuncia, per esempio pensiamo alla parola «sir» che sarà trascritta appunto in «sir»; ora piuttosto, per i suoni ancor più indistinti per l'orecchio italiano, come si trattasse d'una «e» ovvero ricorrendo ad altre regole che qui vi tralascio.

Sul finire di questo mio contributo, desidero adesso mostrarvi, nella lingua italiana, l'alfabeto cimano (ho evidenziato con queste frecce le coppie fonetiche che sono note a noi stenografi e che, come ho detto, hanno ispirato l'inventore del



sistema). Le consonanti sono infatti raggruppate a coppia, a seconda dell'affinità di suono e, di conseguenza, tracciate con segni grafici affini. Una delle loro caratteristiche è il rafforzamento, mediante il quale ogni consonante è appunto distinta da quella con suono affine non rafforzata. Altri precisi «marcatori» del criterio fonetico sono, secondo le regole proprie del sistema stenografico Cima, l'omissione della vocale «i»; il rafforzamento dell'occhiello della lettera «l» per la doppia l francese, il suono della «gli»; l'accorpamento sillabico della consonante «r», con conseguente modificazione della vocale con la quale si abbina: dunque, rafforzamento grafico del segno vocalico se la «r» precede la vocale, come appunto nella sillaba «ra» che produce infatti un fonema rafforzato; prolungamento del segno grafico in corrispondenza di un prolungamento di suono se la «r» segue la vocale con cui fa sillaba, come in «ar»; prolungamento e rafforzamento se la «r» precede e segue la vocale con cui fa sillaba come in «rar». Almeno un ulteriore tassello mi pare significativo citare nel contesto del principio fonetico cimano, ovvero l'incontro di due consonanti mute, indicandosi attraverso l'incrocio del secondo stenogramma con il primo, come in «enigma», «nafta», «subdolo».

Non posso avviarmi a conclusione tralasciando un altro piemontese cui rendere omaggio nell'applicazione pratica, secondo quanto fece Michela, di metodi scientifici alla scrittura e segnatamente alla scrittura veloce. Si tratta di Giuseppe Peano, matematico di Cuneo, linguista e precursore del sistema binario applicato anche alla stenografia. Nella sua biografia, credo di poter scorgere una sorta di sana competizione con gli studi di Antonio Michela, suo contemporaneo: anche in Peano,

infatti, tra la dedizione per le scienze esatte, nella sua naturale inclinazione agli studi matematici, si rivela nondimeno la sua passione per la lingua, tanto da averlo indotto ad inventare una versione semplificata del latino classico, nel tentativo di imporlo come linguaggio universale. L'attenzione meticolosa di Peano, sul versante linguistico, è proprio confermata da quanto riemerso nell'opera di inventariazione svolta da un suo stretto collaboratore, Gaetano Canesi, che riporta la consistenza di 203 libri di matematica, 35 vocabolari, 9 grammatiche e 48 Bibbie in lingue diverse! Dopo aver passato in rassegna le varie applicazioni del sistema binario - da quelle introdotte da Lamarck nelle scienze naturali a quelle cronologicamente a lui più prossime delineate da Ampère nel suo «Essai sur la philosophie des sciences» - Peano perviene alla conclusione che il sistema binario, permette di rappresentare «tutto ciò che è numerabile per la via più semplice», anche qualora si voglia farlo «con figure piane, come la scrittura ordinaria». E, con riferimento a tali figure piane elementari, individua nella «stella regolare ottagonale» i raggi dai quali far partire varie combinazioni, per l'esattezza  $2^8$ , dunque 256 possibili combinazioni. Il progetto delineato da Peano compendia, altresì, l'uso di un'apposita macchina da scrivere, che consta di otto molle, disposte secondo i raggi d'un ottagono regolare, fisse all'estremità esterna, e portanti all'estremità interna un timbro, un punzone, che segna un raggio della stella costituente la scrittura binaria. Tre sole dita bastano - sostiene Peano - per imprimere una sillaba. È un metodo di scrittura veloce, insomma, che l'inventore cuneese associa proprio a quello del suo stesso contemporaneo e coregionale Michela.

Mi avvio adesso davvero alle conclusioni. Credo che tutti noi concordiamo sulla forma più nobile di commemorazione. Proiettare cioè l'intrapresa del passato, rendendola migliore se del caso, per l'avvenire, facendo in modo che essa stessa sia e da essa possa derivare l'attualità di un'esperienza. Mi riferisco chiaramente all'esperienza di Antonio Michela Zucco, dei suoi contemporanei, dei linguisti-stenografi che seppero proprio dalla linguistica trarre delle conclusioni a profitto della scrittura veloce e che costituiscono - oggi più che mai - terreno fertile per una loro attualità, formativa e professionale. Penso, nel campo dell'istruzione primaria, ai disturbi specifici dell'apprendimento. Le nostre discipline, per quanto sopra, opportunamente declinate per i più piccoli e per i loro insegnanti, potrebbero a mio avviso essere di particolare importanza e complementarietà nell'ausilio didattico volto a colmare disturbi specifici quali la dislessia, la disortografia e la disgrafia. E in tale direttrice si è già mossa nel 2010 Concetta Reale, una collega siciliana, michelista, che ha sperimentato il metodo Michela con allievi che presentavano proprio tali stessi *deficit*. E ciò nell'acquisita consapevolezza che esso - sono sue parole - rafforza la competenza fonologia, foniatrica, la capacità di analizzare separatamente i suoni all'interno della parola con la conseguenza di essersi rivelato uno strumento che usato lentamente nella riabilitazione di lettoscrittura e linguaggio facilita l'apprendimento del bambino. Nelle potenzialità dell'oggi, penso ancora alle competenze che dovrebbero essere veicolate, nella riconosciuta autonomia didattica e universitaria, in particolar modo nei licei e nelle università a contenuto, appunto, umanistico, a mio avviso, a sostegno dello studio della lingua e che traggono anche

dalla conoscenza delle scritture veloci importanti strutture logico-linguistiche a supporto.

Un ultimo riferimento, consentitemelo, quanto all'attualità della professione, non può non derivare dall'esperienza di noi stenografici parlamentari, di noi stenografi dei Consigli regionali che mi piace definire laici apostoli del legislatore: i resocontisti stenografi. Il successo agonistico di Giulia Torregrossa espressione di una maturità professionale sono di tutta evidenza, peraltro concordemente ai colleghi che l'hanno preceduta in passate edizioni dei campionati mondiali e che hanno visto anche diversi nostri colleghi dell'Assemblea regionale primeggiare alle gare di competizione, appunto alle competizioni di ripresa del parlato, costituiscono, a mio avviso, un patrimonio di competenze a sostegno della democrazia trasparente, di piena conoscibilità dei dibattiti politici che hanno luogo nelle Aule parlamentari, come pure dei lavori delle Commissioni, elementi, appunto, che sono il risultato maturo di democrazie avanzate e che a mio sommo avviso impongono la necessità di una formazione permanente per i giovani che vogliano intraprendere tale stessa professione.

È in questo solco che mi auguro suscitare l'interesse delle Autorità oggi intervenute affinché una scuola permanente di resocontazione parlamentare possa essere istituita e riattivata per assicurare proprio la forma di commemorazione migliore. Rinnovare, cioè, con lo slancio e l'entusiasmo di Antonio Michela Zucco e del suo territorio in fermento, una nuova "piemontesizzazione": quella di una scrittura veloce DOP al cospetto della parola. (*Applausi*).

CARDARELLI. Adesso passiamo ai contributi internazionali e c'è bisogno di un attimo di tempo per un cambio di computer. Approfitto per comunicare che la dottoressa Melinda Walker, stenografa del Congresso degli Stati Uniti d'America, e che molti di noi hanno visto in fase di lavoro durante l'intervento di Papa Francesco al Congresso, non ha potuto partecipare a questo convegno però ci ha inviato un contributo che provvederemo ovviamente ad allegare agli atti del nostro incontro, atti che cercheremo di rendere al più presto disponibili sul sito Internet.

Cedo ora la parola a Keith Vincent, un esperto del software Eclipse, *trainer* e *freelance* della National court reporter association degli Stati Uniti, che ci parlerà appunto della stenoscrittura assistita al computer.

KEITH VINCENT, *reporter freelance USA*. Buon pomeriggio, vorrei cominciare a ringraziare tutti gli organizzatori di questo convegno. Io sono di Houston, nel Texas, e adesso proseguirò l'intervento in inglese, mia lingua natale.

Nell'ambito delle celebrazioni di oggi in onore di Antonio Michela Zucco ho il piacere di offrire una breve panoramica della stenografia meccanica. Nei film ambientati nei tribunali americani l'attività del resocontista di tribunale sembra spesso un po' magica: come si può scrivere in inglese alla velocità di 225 parole al minuto, che è molto meno comunque del record mondiale di 375 parole per minuto? Quando entrai in questa professione, circa venticinque anni fa, gli Stati Uniti contavano circa 50.000 stenotipisti. La maggior parte lavoravano come resocontisti di tribunale nel sistema giudiziario americano. Questo settore sicuramente ha promosso l'espansione della stenografia meccanica in tutto il mondo ma gli americani non sono stati loro ad inventare questa tecnologia, quindi voglio dire che, almeno per una volta, un americano non si assumerà il merito di qualcosa che invece è venuto dall'Europa. Le macchine per la stenografia, all'inizio, erano come delle macchine da scrivere: si spingeva un tasto a volta. Il genio di Antonio Michela Zucco fu di ideare in Italia, nel 1863, una tastiera ad accordi, in modo che premendo diversi tasti simultaneamente, come su un pianoforte, si potessero ottenere velocità di scrittura impressionanti (e questo sistema è in uso nel Senato italiano da oltre cento anni). In Francia, nel 1909, Marc Grand Jean sviluppò una diversa tastiera ad accordi con prestazioni ugualmente impressionante (ve ne mostrerò una foto successivamente). Negli Stati Uniti invece bisogna aspettare il 1911, ben oltre quarant'anni dopo rispetto all'Italia, quando un

signore che si chiamava Ward Stone Ireland produsse un dispositivo che pesava circa 5 chili e che era molto simile ad una macchina da scrivere dell'epoca, ma con una tastiera modificata per la stenotipia (in questa schermata è rappresentata la tastiera Ireland classica, ancora oggi in uso e che è la stessa da me utilizzata sulla macchina che ho portato qui oggi) con cui era possibile scrivere le parole foneticamente (e i numeri con la pressione di un solo tasto), nel modo più efficiente ed utilizzando il minor numero di combinazioni possibile. L'efficienza di questo sistema venne dimostrata nel 1914 ai Campionati di velocità indetti dalla National shorthand reporter association, quando un gruppo di 9 ragazzi addestrati all'utilizzo ditale macchina (alcuni anche di tredici anni), vinsero di misura contro 30 stenografi a mano professionisti, raggiungendo una precisione fino al 99,30 per cento. Questo successo ha aperto le porte alla stenografia a macchina. Nella diapositiva mostrata potete vedere non solo la tastiera stenografica che uso io stesso ma, sulla destra, anche un esempio della striscia stenografica prodotta da una macchina stenografica che si può considerare l'antenata di quella elettronica che utilizzo io. Non si tratta di una striscia scritta da me perché io scrivo utilizzando meno combinazioni ma comunque è un esempio di ciò che si poteva leggere nelle strisce stenografiche di carta vecchia maniera. Potete leggere al centro della striscia i fonemi «STEN/O», e forse riuscite a riconoscere in qualche caso qualche altra parola, mentre in altri casi le combinazioni non risultano direttamente leggibili. Si tratta comunque di lettere che una persona normale è abituata a leggere nei libri e nei giornali. Si tratta pertanto di un approccio diverso da quello utilizzato dal sistema di Antonio Michela Zucco (la

cui macchina utilizzava dei simboli grafici e non delle lettere) ma si basa su un concetto molto simile.

Ora voglio mostrare qualche macchina, tanto per parlare un po' della storia della stenotipia, prima di passare allo stato dell'arte di questa industria. La Universal stenotype company che sorse successivamente alla scoperta della macchina di Ireland nel 1911, produsse una tastiera stenografica con il nome di «Master model Stenotype», dal 1914 al 1917. Durante la Prima guerra mondiale, a seguito di un indebitamento del Governo nel pagamento dei contratti per le munizioni, l'azienda fallì e Ireland aprì una nuova società di produzione di macchine, che sopravvisse per breve tempo ma che alla fine andò fallita anch'essa. Poi passò all'invenzione di altre macchine, come lavatrici e frigoriferi. Negli anni successivi altri modelli di macchine stenografiche furono prodotte da diverse società, molti delle quali però fallirono a seguito della Grande depressione del 1929. In questa diapositiva vedete una varietà di tastiere. Come vedete queste macchine comportavano tutte l'uso di una striscia di carta, tranne quella che vedete sullo schermo in basso a destra, un modello che è apparso nel mercato nel 2002. A partire dal 1930 la tastiera di Ireland fu l'unica tastiera prodotta negli Stati Uniti. A partire dagli anni Settanta cominciò questo abbinamento fra tastiera di stenografia e computer per rendere possibile la trascrizione in tempo reale. Oggi le macchine senza carta sono molto diffuse. Infatti la macchina che ho portato qui con me oggi non utilizza assolutamente una striscia di carta (io non uso più la carta dal 1994-1995). La tecnologia di traduzione della stenografia che usiamo per la trascrizione in tempo reale nasce durante Guerra fredda.



Alcuni dei finanziamenti che hanno reso possibile questa tecnologia venivano proprio dalla guerra contro i russi e rappresentava un impegno per velocizzare la traduzione di altre lingue in inglese. Un tentativo di traduzione veloce quindi, e alcuni ebbero l'idea brillante che forse la stessa tecnologia la si poteva applicare per usi non militari; così nascono i programmi di trascrizione assistita al computer, quelli che chiamiamo sistemi CAT (*computer aided transcription*), che non niente a che fare con i gatti. Queste fotografie mostrano l'evolversi dei sistemi di traduzione informatica, che prima occupavano intere stanze e che iniziano a ridurre le loro dimensioni negli anni Novanta (in basso a sinistra), per arrivare alla fine, come vedete in questa foto più recente, a ridurre notevolmente le loro dimensioni. Con l'evolversi del *software* di traduzione che diventava sempre più sofisticato la professione dello stenotipista e la tecnologia da esso utilizzata, cominciano ad essere accettati sempre più diffusamente nel mondo. Tribunali e parlamenti dalle Filippine all'Australia, dal Regno Unito alle Isole caraibiche, dal Canada al Brasile, tutti iniziarono ad utilizzare questo metodo che era più efficace per gestire la registrazione di quanto avveniva nei tribunali e di dibattiti. In questa diapositiva potete vedere una tastiera Ireland modificata costruita negli Stati Uniti è stata utilizzata nei tribunali giapponesi; si tratta della stessa macchina che ho mostrato prima e vedete che i tasti sono stati piegati in un modo più ergonomico, e le lettere sono distribuite in modo da poter corrispondere meglio alla lingua giapponese. Quindi non si scrive direttamente l'hiragana o il katakana, né si producono i migliaia di kanji che vengono utilizzati dai giapponesi ma questa macchina è comunque in grado di scrivere foneticamente in

giapponese e di rappresentare quei suoni prodotti da un locutore giapponese. Qui infine vediamo alcune illustrazioni di una macchina usata dai francesi, la tastiera Grand Jean. Nel 1909, Marc Grand Jean creò la Stenotype Grandjean, che è diventato il sistema standard in uso da parte dei resocontisti in lingua francese. Nella foto è rappresentata una delle prime tastiere Grand Jean con il layout dei tasti insieme ad uno dei modelli più recenti, che viene chiamata Reva, una macchina senza carta anche questa con un display elettronico e collegabile ad un computer ed a un sistema di trascrizione computerizzato che rende possibile la trascrizione in tempo reale in lingua francese.

Nel Regno Unito è stato sviluppato un altro sistema, il sistema Palantype da una certa signora Palanque, una donna francese che in qualche modo si è ispirata alla tastiera Grand Jean probabilmente perché, come vedete, queste due parti della tastiera sono sistemate in obliquo per rendere più comoda la postura delle mani. Oggi ci sono circa una cinquantina di macchine Palantype che sopravvivono e che vengono utilizzate e che sono state interfacciate con un software molto sofisticato (lo stesso che uso e che è perfettamente compatibile con la tastiera Palantype).

Nei Paesi Bassi c'è una piccola azienda che ha introdotto la tastiera Velotype che è poco utilizzata, però ho visto nessuna di queste macchine in esposizione alla mostra quindi potete dare un'occhiata lì. Negli anni Ottanta e agli inizi degli anni Novanta esisteva una società in compartecipazione russo-bulgara che aveva base a Sofia, in Bulgaria, che produceva una tastiera che si chiama Stenokey, che però mancava di qualità e in qualche modo non è stata diffusa ed è andata in fallimento

totalmente dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica. Nell'ultimo decennio ci sono stati ulteriori progressi nell'uso delle tastiere e adesso abbiamo il sistema Yawuey utilizzato in Cina (mostrato in alto a sinistra in questa immagine) e (in basso a destra) un sistema che si sta sviluppando in Corea (una di queste unità è in esposizione alla mostra). Quest'ultima mi sembra una macchina molto intelligente perché mi sembra che l'intenzione qui non è soltanto quella di avere una tastiera che può essere utilizzata in modo sillabico pigiando più tasti contemporaneamente secondo il sistema stenografico utilizzato, come succede con le tastiere Michela, Grand Jean o quelle americane o inglesi, ma questi stessi tasti possono essere premuti anche in successione come su una tastiera della macchina per scrivere. Quindi vedete che qui sono presenti tutte le lettere e i simboli come su una comune tastiera per computer; in qualche modo sembra un ibrido, una cosa intelligente. Sono infatti del parere che sia preferibile per l'operatore avere dinanzi una sola tastiera invece che due tastiere diverse (una tastiera stenografica ed una tastiera per computer). Penso di tratti di un concetto da approfondire.

In Italia ovviamente sono stati sviluppati diversi sistemi, tra cui quello più importante è il sistema Michela. In questa immagine potete vedere una delle stenografe del Senato (credo che si tratti di Annalisa).

Vi sono stati poi i sistemi Mael (di cui però non sono riuscito a trovare una foto) e il sistema ideato dal professor Marcello Melani, che ha utilizzato per il suo sistema una tastiera stenografica americana appositamente adattata; non si tratta però di un sistema fonetico ma ortografico che, pur potendo far ricorso ad un dizionario di

abbreviazioni incorporato direttamente nella macchina, normalmente si interfaccia al computer senza alcun software di trascrizione. Si tratta a mio parere di un sistema per certi versi ingegnoso che però può forse avere delle limitazioni. &

La cosa che mi colpisce è che la tastiera Michela è in uso al Senato italiano sin dal 1880; è veramente incredibile pensare ad una tecnologia che non soltanto è sopravvissuta ma che si evolve da oltre centotrent'anni! Questo che vi sto mostrando è un iPhone 6, ho avuti tre o quattro modelli diversi di iPhone negli ultimi cinque anni, e non credo che questo iPhone fra centotrent'anni continuerà ad esistere (ma certamente non lo vedrò io!). Questa mostrata nell'immagine è un altro esempio di tastiera stenografica, soltanto per farvi vedere che le tastiere continuano ad evolversi (in alto a destra potete vedere la Passport touch, la tastiera che uso io) e non soltanto le tastiere si evolvono ma adesso vediamo anche dei computer che vengono messi dentro alla tastiera. La tastiera che utilizzo, come vedete, ha un display sul quale vedo la traduzione delle note stenografiche sul monitor mentre le scrivo: non dispone di tutte le caratteristiche e di tutte le possibilità di un computer ma è utile. Qui a sinistra in alto c'è la Treal, tastiera in esposizione nella mostra. Questa tastiera è interessante perchè è un ibrido in qualche modo fra la tastiera americana e la Grand Jean, quindi potrebbe essere utilizzata per la lingua inglese, per la lingua francese e probabilmente la si potrebbe utilizzare anche per il giapponese (si dovrebbero forse togliere alcuni dei tasti che non servono e si arriverebbe ad una configurazione perfetta). In basso a destra è mostrato un tentativo di costruire una tastiera più ergonomica dividendola a metà, allontanando le due metà, destra e sinistra, anche mettendole in modo obliquo

tra loro in modo da porre meno *stress* sulle mani perché le dita in quel modo cadrebbero naturalmente e il corpo dovrebbe sopportare un peso minore per ogni pressione fatta sulla tastiera. Sulla destra potete poi vedere la tastiera Lightspeed che ha lo spessore di un Macbook, è molto sottile, proprio solo tastiera, non è una macchina per stenografia, non c'è lo schermo è soltanto un'interfaccia fra le dita e il computer. Ora la sfida per la professione in questi nuovi ambienti linguistici è che bisogna sviluppare un metodo di stenografia per ogni lingua. Veramente apprezzo moltissimo l'ispirazione originaria di Michela: puntare a sviluppare un sistema universale. Oggi invece assistiamo a tentativi di creare sistemi stenografici diversi per ogni lingua. L'organizzazione con cui lavoro collaboro, ad esempio, si è impegnata nello sviluppo di sistemi di stenografia per la lingua tedesca, francese, spagnolo, ungherese, arabo, turco, portoghese, russa (alcuni hanno avuto maggior successo rispetto ad altri). Molti stenotipisti sono stati formati nella Russia sovietica subito dopo la guerra mondiale però con il deterioramento dei rapporti fra Unione Sovietica e Occidente tutto ciò che era occidentale ha cominciato ad uscire di moda nella Russia sovietica, compresa la stenotipia. Quasi tutti gli stenotipisti formati in Russia all'epoca non sono più con noi, sono morti, però stiamo incoraggiando nuove iniziative per la reintroduzione della stenotipia nei mercati di lingua russa.

Il software di oggi è diventato molto sofisticato fino al punto di essere utilizzato per una ampia gamma di applicazione di molte lingue, inclusa la trasmissione in tempo reale di lezioni universitarie per studenti sordi o con problemi di udito, la sottotitolazione dei programmi tv o anche delle trasmissioni video su You

Tube (vediamo qui in basso a sinistra un evento *live* su You Tube organizzato con un programma che si chiama Wirecast. In alto a destra potete vedere il programma che abbiamo utilizzato Giulia ed io all'inizio di questo pomeriggio che fornisce i sottotitoli che vengono inviati a Google (che è proprietario di You Tube) e poi queste didascalie arrivano alla fine sulla fascia bassa della schermata di You Tube. Quindi in questo modo un evento *live* può essere trasmesso su You Tube. In questo modo, ad esempio, Giulia scrive quello che ascolta e la gente di tutto il mondo può non soltanto vedere l'evento ma può anche essere in grado di leggere che cosa sta succedendo.

Vorrei ora parlare di una modalità tecnica particolare. Per procedure ed eventi molto importanti uno stenotipista può scrivere in tempo reale nel luogo stesso dove avviene l'evento e molti revisori possono lavorare simultaneamente sullo stesso testo in qualunque parte del mondo, utilizzando una connessione internet sicura. Per esempio, a sinistra potete vedere sulla sinistra dello schermo quello che potrei scrivere io che, supponiamo, sto in Texas e, a destra, potete vedere le correzioni che potrebbe effettuare il mio assistente in Alaska. Tutti e due lavoreremmo sullo stesso documento e nello stesso momento. In alto a sinistra, dove si legge «*scopist*», potete vedere il punto del documento su cui sta lavorando il mio assistente e ,a destra in basso, dove dice «*reporter*» il mio assistente può vedere il punto del documento dove sto lavorando. Avevo chiesto alla mia amica Tracy di aiutarmi adesso. Provo allora a mandargli un messaggio proprio adesso scrivendo qualcosa in questo documento, in questo modo lei si renderà conto più rapidamente che io sto intervenendo sul documento. Come vedete, Tracy (che sta in Alaska) sta cominciando a fare delle

correzioni, sta correggendo alcuni degli errori che io ho fatto volontariamente nel mio documento. Quindi, nella finestra in basso potete vedere il lavoro che sto facendo in questo momento qui a Roma mentre Tracy, nella finestra più in alto, sta effettuando delle correzioni in Alaska. L'importante è che io e Tracy non ci mettiamo a correggere la stessa parola nello stesso momento. In questo caso c'è una sola persona che mi sta aiutando, però ci potrebbe essere più di una persona. Non è assolutamente insolito è che in situazioni molto importanti lo stenotipista lavori sulla tastiera, un assistente lo segue molto da vicino per ripulire il testo (perché se si va molto veloce si fanno errori; come dico spesso, uno di questi giorni potrò scrivere perfettamente ma lo potrò fare soltanto quando troverò persone che parlano perfettamente: se loro fanno errori mentre parlano io faccio errori mentre li stenografo). Quindi un assistente mi potrebbe aiutare correggendo il testo, seguendo la mia trascrizione molto da vicino e magari un secondo assistente potrebbe ripartire dall'inizio, facendo una revisione molto meticolosa preparando il testo per la distribuzione finale e poi magari un ulteriore assistente potrebbe fare l'ultima revisione delle bozze, tanto per evitare che tutte le virgole siano al posto giusto, che non ci siano parole doppie, parole presenti in ordine scorretto. Io sono un geek, come si dice in America: trovo affascinante queste possibilità e tutto ciò è reso possibile da Internet. Fatemi ora scrivere a Tracy «Grazie, Tracy, sei stata favolosa» (poiché non vi può sentire è inutile farle un applauso, se non con il pensiero).

Tramite Internet possiamo anche permettere ai nostri clienti, dovunque siano nel mondo di vedere una trascrizione in tempo reale e non di persona come adesso.

Questo è un esempio di ciò che vedrebbe il cliente. Mi accade regolarmente che io sto scrivendo una deposizione a Houston, per esempio, e magari ci sta qualcuno in un'altra parte del mondo che sta leggendo quello che scrivo io. Un paio di settimane fa c'era un avvocato che vedeva quello che stavo scrivendo io, lui aveva un ipad e poi un secondo avvocato, che era nello Stato dell'Oklahoma, anche lui leggeva quello che stavo scrivendo io; quindi durante le pause poi un avvocato mandava i suoi commenti al collega: era stato in grado di seguire il procedimento e poteva quindi dare dei suggerimenti su quello che c'era da fare. Attraverso Internet l'audio e il video possono essere portati ai clienti in tempo reale in modo da sincronizzarli con il testo dello stenotipista. Quelli mostrati sono solo alcuni sistemi di visualizzazione che possono essere utilizzati: il cliente può vedere quello che sta succedendo ad esempio sull'ipad, sul Mac, su un pc o su un desktop. Con questo sistema il cliente può vedere non solo il testo nel momento stesso in cui viene viene trascritto ma anche il video di una telecamera, ad esempio può vedere se la persona che parla fa un'espressione buffa mentre parla, oppure c'è un'espressione facciale che ha un'influenza su come interpretiamo quello che viene detto oppure un particolare tono della voce.

Vi ho così illustrato gli importanti strumenti hardware e software che sono fondamentali per il lavoro dello stenotipista, voglio però infine sottolineare il ruolo insostituibile dell'essere umano. Gli stenotipisti sono molto più che dei registratori di storia: noi siamo dei testimoni intelligenti che catturano e trasmettono i pensieri creativi e inattesi degli altri esseri umani. Noi siamo i guardiani degli atti. Negli ultimi anni ho lavorato con varie tecnologie di riconoscimento della parola. Sono



rimasto molto impressionato dai progressi di questa tecnologia devo però riconoscere anche le sue limitazioni: ci sono tipicamente dei ritardi, per esempio, perché il software di riconoscimento analizza le parole e cerca di classificarle secondo schemi ricorrenti. Quando scrivevamo io e Giulia oggi avete visto che, mentre scrivevamo, la traduzione sullo schermo era quasi immediata, il ritardo era brevissimo; con il software di riconoscimento vocale invece il ritardo è maggiore. Se poi qualcuno dice una parola che è inattesa oppure la pronuncia male, il software cerca di dare un senso a questa parola e quindi un errore può generare un altro errore, perché il software cerca di trovare una parola che ritiene adatta. A volte i risultati fanno ridere, altre volte possono essere imbarazzanti. Diversamente lo stenotipista si caratterizza per la capacità di riconoscere ciò che viene detto, stenografarlo immediatamente, correggendo immediatamente gli eventuali errori, per produrre quindi un resoconto fedele. Visto che sono in Italia e visto che parliamo di software di riconoscimento delle parole bisogna anche dire che probabilmente avremmo bisogno anche di un software di riconoscimento dei gesti, perché spesso avviene, ma non soltanto in Italia, ma anche negli Stati Uniti, che le persone si esprimono anche con il loro corpo e non solo con le parole. Quindi non basta scrivere le parole ma bisogna guardare anche ai gesti (pensiamo ai gesti del pollice verso o del pollice in alto) e lo stenotipista li può comprendere e inserire delle note specifiche nel resoconto per descrivere quanto accade.

Questa è una professione che ha molte storie da raccontare, una lunga storia, un'evoluzione considerevole dai tempi di Antonio Michela Zucco e la sua geniale

tastiera ad oggi. È una storia che si potrebbe raccontare per ore e ore e ore quindi non mi dilungo oltre ma spero che in questo breve tempo di essere stato in grado di dare un quadro sullo stato della professione e della tecnologia che utilizziamo. Grazie molte per la vostra attenzione. (*Applausi*).

CARDARELLI, *direttore servizio dei Resoconti e della comunicazione istituzionale*.

Andiamo a concludere con l'ultimo intervento. In questo caso l'autore che intervorrà viene dal Canada, il dottor D'Arcy Mc Pherson che è un resocontista del Senato del Canada e che illustrerà i flussi di lavoro con cui opera il comparto nel Senato canadese. Con il suo intervento «Workflow at the Senate of Canada».

D'ARCY MC PHERSON, *csr, rdr, crr, cbc, ccp, cri, cmrs, managing editor, debates services, Senate of Canada*. Buonasera a tutti. Mi dispiace dirvi che la conoscenza della lingua italiana si ferma al «buonasera a tutti», quindi dovrete sentirmi parlare in inglese. Vi ringrazio molto per avermi invitato ad essere qui con voi oggi.

Naturalmente per me è un grande piacere essere qui, vi esprimo i saluti, naturalmente anche le congratulazioni da parte del Presidente del Senato canadese al Presidente del Senato italiano e anche vi porto i saluti di tutti i senatori, dei miei colleghi e del Senato canadese *in toto* per avermi invitato a questa conferenza per riconoscere l'eredità di Antonio Michela Zucco e i contributi che egli ha portato al settore e agli sviluppi successivi. Molte persone nell'America settentrionale hanno legami con l'Europa e moltissimi familiari ancora qui, hanno radici qui. Come stenotipista posso dire che questo è ancor più vero: tutti coloro che nel Nord America lavorano su una macchina per stenotipia hanno un grande debito nei confronti di Antonio Michela. A nome di tutti loro ringrazio tutti i presenti, coloro che sono intervenuti e i rappresentanti della famiglia qui presenti.

Penso che possiamo sicuramente saltare alcune parti dell'intervento che avevo preparato perché come revisore mi assumo la prerogativa di evitare ripetizioni al fine di procedere più velocemente. Il Senato del Canada ha una missione per il suo servizio di resocontazione che è molto simile a quello di tanti altre legislazioni. I resoconti del Senato che vengono definiti Hansards, sia dell'Assemblea che delle Commissioni, sono redatti al fine di poter preservare la ricchezza della storia del dibattito parlamentare nel Senato canadese. Nel 2000 c'è stata una confluenza di

eventi che ha portato ad espandere il nostro ruolo perché, come è successo in tanti Parlamenti, vi sono stati dei tagli di bilancio molto forti che ci hanno portato a rivedere il nostro sistema e anche la produzione dei resoconti, dei dibattiti: Al contempo però uno dei nostri senatori ha espresso il desiderio di poter seguire comunque i lavori malgrado il fatto che stesse diventando quasi totalmente sordo e quindi ha voluto espresso questo suo desiderio di continuare a partecipare ai lavori parlamentari, ai lavori del Senato così come aveva fatto per più di trent'anni. Poi c'è stato un terzo fattore molto importante che ha influito sul cambiamento del nostro processo di produzione ed è stato quello del desiderio di diffondere l'informazione attraverso anche la sottotitolazione. Quindi, grazie a tutti questi elementi, grazie alle macchine di stenotipia, come quelle descritte da Keith Vincent e altri, siamo riusciti a soddisfare queste richieste: quelle di diminuire i costi, di consentire al senatore con problemi di udito di partecipare ai lavori e quella della sottotitolatura, tutte partendo dalle stesse persone che curavano il resoconto a quel tempo. Quindi abbiamo cercato di far sì che il *feed* dei dati potesse andare in queste tre direzioni per poter soddisfare le richieste che erano state fatte. Che cosa ha significato? Essenzialmente i resocontisti in Aula non soltanto scrivevano per la trascrizione ma anche per coloro che usavano il CART, il sistema automatizzato di trascrizione (che poteva essere utilizzato da soggetti singoli o per la sottotitolazione). Questo è stato un processo di transizione che naturalmente ha richiesto ulteriore formazione da parte dei resocontisti affinché si potessero sentire sufficientemente a proprio agio in quell'ambiente. Quindi in Canada, come certamente saprete, noi siamo un Paese

bilingue quindi nel Parlamento federale tutti i documenti devono essere prodotti sia in francese sia in inglese, il che significa che dovevamo impegnarci a garantire lo stesso tipo di produzione in entrambe le lingue, quindi non soltanto in una ma in entrambe. Quindi abbiamo aumentato il numero di colleghi che lavorano in francese per poter coprire anche questa richiesta. Pertanto, per qualsiasi evento, sia che si tratti dell'Assemblea, sia che si tratti delle Commissioni abbiamo sempre due *équipe* ognuno formato da due resocontisti. Ogni *team* ha un resocontista che scrive e uno che non scrive che si alternano con turni di mezz'ora. Il resocontista che scrive - in questo caso quello in inglese ma lo stesso vale per il resocontista francese - stenografa i dibattiti pronunciati in inglese nell'Aula dai, così come la traduzione in inglese effettuata dagli interpreti dei dibattiti in francese (come quelli qui presenti in sala oggi). La traduzione in tempo reale del resoconto stenografico viene inviata sia ai canali televisivi sia a tutti coloro che ne hanno bisogno. Ai fini del resoconto le parti stenografate dalla traduzione simultanea degli interpreti vengono poi eliminate per evitare di appesantire la trascrizione. Infatti, non usiamo la trascrizione della traduzione simultanea per il resoconto perché questa tende a dare una rappresentazione dei dibattiti "dal vivo" al contrario di una traduzione vera e propria che, prendendo più tempo, riesce ad essere più fedele e a far corrispondere meglio i testi nelle due lingue.

Il resocontista che per trenta minuti non scrive ha il compito, durante questo periodo di tempo di rivedere le note stenografiche, di inserire parole nuove nel dizionario del sistema (come vi ha mostrato Mr. Vincent), può anche fare una pausa o

assistere il resocontista che scrive. Ad esempio, se colui che scrive ha un documento che gli è stato dato prima, ad esempio un discorso o un emendamento, lo può far vedere allo stenotipista che scrive, voltargli le pagine o indicargli esattamente la parte che sta leggendo in quel momento l'oratore, in modo da agevolarlo nella scrittura. I resocontisti possono scrivere ad una velocità che supera le 250 parole al minuto (circa 350 sillabe al minuto) con il 99,5 per cento di precisione. Quindi vi dicevo la precisione è del 99,5 per cento, cosa che noi monitorizziamo con regolarità (abbiamo visto prima come la stenografia fonetica e sillabica, basata sul sistema Michela, utilizza combinazioni di tasti al posto di tasti singoli. Durante la scrittura naturalmente lo stenografo inserisce i nomi degli oratori, la punteggiatura e i diversi paragrafi, per far sì che i lettori siano in grado di seguire il dibattito, ma anche la formattazione tipica utilizzata nel Parlamento. Nel sistema Westminster - immagino anche in altri - quando viene presentato un progetto di legge la Segreteria dell'Assemblea gli assegna un numero di quel particolare progetto di legge ma lo stesso viene necessariamente identificato anche con il suo titolo integrale. Penso che ciò sia abbastanza comune anche in altre legislazioni. Quindi noi abbiamo un testo codificato che siamo in grado di inserire comunque contemporaneamente alla redazione del resoconto. Abbiamo prima visto diverse tastiere stenografiche. Nel Senato canadese usiamo sia la tastiera Stenograph che la Grand Jean. Quattro membri dei nove che compongono il *team* francese usano la Grand Jean ma tutti comunque utilizzano il software Eclipse per poter tradurre quanto è stato stenografato. Keith ha parlato della tastiera stenografica americana che anche noi utilizziamo. Così come

avviene nel Senato italiano, ne è stata fatta menzione dalla dr.ssa Torregrossa, noi usiamo il software Eclipse che funziona perfettamente sia in inglese che in francese. In francese utilizziamo anche un software ulteriore in cascata per poter affinare la traduzione in tempo reale e applicare una serie di regole grammaticali e fare in modo che coloro che seguono la traduzione sullo schermo non siano confusi dalla mancanza di alcuni caratteri o da accenti sbagliati che possano essere necessari. Il software Eclipse è adattabile, accessibile, affidabile e certamente fornisce un buon sviluppo e un training costante. Quello che stiamo facendo attualmente nel Senato è di partecipare ad un trasferimento di metadati per fare in modo che tutti i testi siano trasmessi non più come tali ma con uno specifico software sviluppato in house che fornisce diversi collegamenti ai senatori, al loro personale ma anche al pubblico. Per esempio, se un senatore deve intervenire in Senato, lui o qualcuno che vuole sapere di che cosa stanno discutendo gli altri colleghi, può in realtà cliccare sui nomi degli intervenuti e vedrà apparire tutti gli interventi effettuati, così come tutti i documenti previsionali e di bilancio presentati. Certo questo per il processo di transizione può essere un po' una preoccupazione ma per poter rispondere alla necessità della trasparenza dei lavori del Parlamento e all'apertura degli stessi noi ci siamo resi disponibili, grazie all'amministrazione ed è un qualcosa che il software Eclipse potrà certamente incorporare perché è di per sé già un software basato sui metadati.

Ho parlato quindi dei resocontisti *in loco*. I *team* sono assegnati ad un evento nella sua totalità, quindi abbiamo detto che sono due *team* (due resocontisti per il francese e due per l'inglese) e seguono un'intera sessione, plenaria o di Commissione,



e sono loro che trascrivono quei dibattiti. In questo modo noi possiamo ridurre il tempo che ci vorrebbe ai resocontisti di andare e venire dall'ufficio all'Aula o alla sala della Commissione e questo ci consente di essere molto più produttivi gestendo meglio il tempo a disposizione sia per la trascrizione prodotta ma anche per poter ottimizzare l'uso delle risorse umane. (%%% Pippo: 21:35) Per i resocontisti che vengono assegnati ad un evento particolare forniamo una preparazione, per esempio se ci sono già le relazioni loro ne vengono a conoscenza perché magari ci possono essere dei luoghi geografici o delle citazioni che potrebbero non essere a loro note, che possono quindi già incluse in maniera tale che la traduzione risulti essere molto più chiara. Noi possiamo assegnare resocontisti a più eventi nello stesso tempo, il che significa che abbiamo magari più eventi nello stesso momento e siamo costretti a suddividere il *team*, cosa che non è naturalmente auspicabile, ma potrebbe succedere. Il testo viene suddiviso in segmenti da dieci minuti. I resocontisti che non sono assegnati ad un certo evento sono in ufficio e iniziano il processo di trascrizione simultaneamente. I segmenti sono assegnati su base di turnazione, non ci sono quindi trattamenti preferenziali. Tutti coloro che trascrivono hanno la responsabilità della prima bozza che viene generata. Devono naturalmente eliminare le ridondanze, i falsi attacchi, rendere più fluide le frasi, correggere la grammatica, le citazioni, lo *spelling*. Naturalmente il Canada è un Paese di grande estensione, tuttavia noi abbiamo minori caratterizzazioni regionali che però cerchiamo di mantenere da un lato all'altro del Paese nella resocontazione che generiamo. Una volta che la prima bozza è completa e i revisori cominciano a lavorarci, allora i senatori hanno la possibilità di rivedere i

propri testi così come succede qui. Noi gli mandiamo i testi in segmenti da dieci minuti, per cui diciamo che quel segmento di parlato viene immediatamente visualizzato ed ogni volta che un segmento viene inviato automaticamente attraverso il software, il senatore o comunque il relatore può prenderne visione. Spesso ci viene richiesto di cambiare un certo significato perché ciò che è stato detto non era esattamente ciò che si voleva dire e naturalmente questo non ricade nelle nostre competenze, quindi sono loro che devono eventualmente inserire tale cambiamento. Se, ad esempio, il riferimento che hanno fatto non era 200 ma doveva essere 2000 essi stessi lo devono correggere. Oppure se hanno detto «no» e volevano dire «sì», ripeto, non ricade nelle nostre competenze, ma credo che questo sia il comportamento normale anche in altri Parlamenti. Ma il senatore che parla può decidere di divulgare questo suo parlato anche ad altri colleghi e non solo, a studiosi e a tutti coloro che glielo hanno richiesto. Questa naturalmente è una caratteristica, una funzione che il singolo individuo può richiedere a noi come Servizio.

Ne ho già parlato della revisione interna, siamo in grado di rivedere il testo, di verificare i riferimenti e verificare anche se i cambiamenti che ci vengono richiesti siano o meno accettabili. Io vi ho già accennato del processo di traduzione e pubblicazione però lasciatemi dire che non appena viene completata la prima versione il testo viene immediatamente trasmesso all'ufficio di traduzione che inizia a lavorare. Naturalmente poi c'è un coordinamento del testo che deve far sì che i documenti in inglese e in francese corrispondano e soprattutto corrispondano i paragrafi e le chiusure. Per esempio se il testo francese finisce a pagina 132, lo stesso

deve accadere per il testo in inglese e così via. Tutto questo deve essere pronto per la mattina successiva in entrambe le lingue e questo nella versione stampata ed anche nella versione *online*. Non credo si possano leggere molto bene questa diapositiva però vi fa vedere da un lato la versione in inglese, dall'altra quella in francese. Vedete come ci sia equilibrio nei paragrafi e non solo nel contenuto. Naturalmente il francese è una lingua più ricca ed ecco perchè le icone sono più larghe e il *font* scelto è più piccolo perché si possa così mantenere l'equilibrio tra le due lingue. Sono certo che queste casistiche possano interessare agli amministratori perché vedete noi produciamo circa 12.000.000 di parole, la revisione il giorno successivo è pari al 100 per cento. Dal 2005 abbiamo avuto un aumento di produttività del 15 per cento e siamo riusciti a mantenerlo grazie all'uso di queste macchine stenografiche. Non abbiamo avuto aumenti di personale a partire dal 2001 e al di là dei pensionamenti non abbiamo avuto neanche perdite di personale da quel momento in poi.

Per quanto riguarda le risorse umane, cioè il personale, credo che questo sia un problema di molti Parlamenti, ovvero cercare di mantenere il personale attuale nell'eventualità che non ci siano nuove risorse, nuovi stenografi o stenotipisti. Noi in Canada abbiamo un lusso, quello di avere le scuole di stenografia e di revisione sia in inglese che in francese. Noi abbiamo cercato di fare degli esperimenti anche per i sistemi di riconoscimento vocale, in questo momento non sono ancora pronti, almeno non riteniamo che lo siano. Lo dovremmo però considerare non tanto quanto una sostituzione ma una opzione alternativa nel caso in cui ci fosse un resocontista inabilitato a lavorare, ed ecco perché per questa filosofia noi stiamo cercando di

verificare se questo metodo possa andare perché naturalmente a volte si sente, il resocontista potrebbe percepire questo nuovo metodo come una sfida, come una minaccia. Noi abbiamo ormai cinque anni di esperienze per quanto attiene alla traduzione in tempo reale in stenografia, ma naturalmente facciamo delle eccezioni per dei candidati eccezionali. Ci sono naturalmente questi *test* che includono anche l'*edit*, lo *spelling* per quanto attiene naturalmente l'individuazione di nuovi resocontisti che devono dimostrare di avere valori etici, di affidabilità, capacità di risolvere i problemi e noi prevediamo almeno due volte l'anno delle sessioni di formazione per incoraggiare i resocontisti a migliorare le proprie competenze, le proprie capacità ed anche per poter affrontare quelli che sono degli sviluppi che possono essere intervenuti nella revisione in lingua inglese o in lingua francese e dobbiamo essere certi che tutti corrispondano, siano esattamente sulla stessa linea in maniera tale che quando si leggano si veda, per esempio, una punteggiatura diversa rispetto a quella di due pagine prima magari di un altro resocontista, e quindi è molto importante anche l'uniformità. Quando io ho scritto questa diapositiva naturalmente mi aspettavo che ci fosse anche un momento di intercomunicazione di domande ma credo che siamo giunti ad un'ora tale per cui non ci saranno domande ma io sono pronto a rispondervi, potete scrivermi. Purtroppo Melinda Walker, come è stato detto, non ha avuto la possibilità di essere qui. Ma la cose molto positive che abbiamo avuto qui la sua presentazione e mi è stato chiesto di leggerla e come revisore io ne ho tagliata la metà. Questa sarà sicuramente per voi una buona notizia, sono certo che Melinda non ne sarà dispiaciuta.

Quindi Melinda Walker è la caporesocontista e innanzitutto saluta tutti dicendo che è molto lieta di poter condividere con voi la sua esperienza di lavorare a Capital Hill, e che purtroppo non è in grado di essere qui e a partecipare alle celebrazioni del bicentenario della nascita del prof. Michela Zucco. Vi prega pertanto di scusarla e ci fornisce la seguente breve panoramica del suo ufficio.

«Il (?Cuxs) sovrintende ad una serie di servizi della Camera, l'ufficio dei Resoconti ha due funzioni distinte: la prima è quella di registrare *verbatim* il dibattito in Aula e poi quello anche quello delle Commissioni. La Camera attualmente ha 21 Commissioni e 100 Sottocommissioni. Inoltre, l'ufficio dei Resoconti fornisce copertura di tutte le audizioni tenute in Commissione anche fuori di Washington. L'Ufficio include 40 persone suddivise tra due uffici: Aula e Commissioni. Vi sono al momento due posti vacanti, adesso rispetto ai 42 soggetti in organico. Vi sono 20 stenotipisti, coadiuvati da 7 revisori, 2 assistenti di produzione, 2 specialisti di informatica, 4 assistenti al dibattito. La Camera conta 435 rappresentanti, 4 delegati e un commissario residente nella Camera. Non c'è un sistema di posti assegnati, quindi dobbiamo sapere chi sono i parlamentari che parlano e pertanto il processo di formazione per un resocontista è molto complesso. Ho cominciato la mia formazione nel settembre 2001 e tutto il mondo sa che cosa è successo la settimana dopo, cioè l'11 settembre. Un mese dopo i nostri uffici sono stati chiusi a causa di una minaccia di antrace ma l'Aula ha continuato a lavorare.

Vorrei ora illustrare le nostre procedure in Aula. Ci sono molti passi che dobbiamo completare per pubblicare i nostri resoconti e dobbiamo essere il più

accurati possibile. Ogni persona ovviamente ha una funzione precisa nel produrre il prodotto finale. I nostri resocontisti in Aula osservano la situazione e si coordinano con gli altri funzionari legislativi, con gli esperti, per inserire tutte le note che sono necessarie da inserire nel resoconto per renderlo comprensibile. Gli stenotipisti si alternano in turni di quindici minuti e apportano tutte le correzioni necessarie nei tempi e nei momenti in cui non sono in Aula. Il turno deve essere completato entro 45 minuti. Per esempio, se uno stenotipista comincia alle 10 di mattina deve completare quel turno in tempo per ritornare in Aula (quindici minuti?) prima del suo turno successivo che sarà alle 11.45, quindi un'ora e tre quarti dopo(?). Il turno poi passa agli editori che correggono la bozza, ed eliminano le parti non necessarie. La Camera pubblica il Congress record ogni giorno di sessione, che è a disposizione *online* ed a stampa il giorno dopo la seduta. Se si va oltre, si può arrivare talvolta al tardo pomeriggio del giorno successivo. Normalmente la trascrizione definitiva viene mandata al poligrafico che la stampa entro due-tre ore. L'Italia ancora mi sembra detenga ancora il *record* mondiale nella produzione del resoconto. È un grande onore per un resocontista americano diventare resocontista ufficiale della Camera dei rappresentanti; sono fiera del mio lavoro e la mia missione è quella di fornire trascrizioni accurate e puntuali dei dibattiti e, come dice il mio capo John Strikland (?). noi abbiamo un punto di vista privilegiato della storia mentre essa si svolge. Rappresentiamo il vertice della professione di resocontazione degli Stati Uniti, il lavoro è denso, è difficile, gli orari sono lunghi ma il nostro lavoro è sempre di alta qualità ed è sempre di grande puntualità. Grazie mille per aver voluto condividere la

mia esperienza personale e professionale del mio lavoro al Campidoglio» Grazie mille a tutti per conto di Melinda e dei resocontisti del Congresso americano! (*Applausi*).

CARDARELLI. Prima di passare alle conclusioni e quindi dare la parola all'onorevole Bonomo, volevo dare una comunicazione anche per premiare la vostra costanza. L'incontro è stato molto lungo, è stato molto interessante, ma indubbiamente sono molte ore che siamo qua seduti. Quindi in uscita sarà possibile entrare nell'Aula del Senato. (*Applausi*).

Pertanto, una volta finite le conclusioni dell'onorevole Bonomo attendete un secondo che i nostri assistenti vi daranno indicazioni, perché a piccoli gruppi passerete dall'Aula. Cedo pertanto la parola all'onorevole Bonomo.

BONOMO, *moderatrice*. Vorrei, al termine dei nostri lavori, ringraziare ancora il presidente Grasso per averci ospitato appunto in questo importante convegno e soprattutto appunto il lavoro del Servizio dei Resoconti, nella persona della dottoressa Cardarelli ma anche di tutte le persone che nell'ufficio lavorano. Vorrei anche ringraziare i traduttori e i commessi che adesso ci faranno visitare il Senato e che quindi ci hanno atteso fino adesso. Vorrei inoltre ringraziare tutti voi per la partecipazione. Grazie per i contributi di alto valore tecnico e di ideale che avete condiviso con noi in questo pomeriggio e soprattutto per gli importanti spunti anche che ci avete lasciato. Penso che in questo pomeriggio si sia tracciato un percorso

affascinante passando attraverso secoli di storia, Paesi e continenti diversi. Un viaggio trasversale che dalle radici storiche della Michela e dell'appassionata vita del suo inventore di San Giorgio Canavese ci ha portato nei segreti tecnici di questo linguaggio universale, proprio come amava immaginarlo il professore, e ci ha consentito di entrare con uno sguardo privilegiato nelle Aule del nostro Senato della Repubblica (che adesso andremo anche a visitare), del Consiglio Regionale del Piemonte, dell'Assemblea Siciliana fino a quelle del Congresso statunitense e anche del Senato canadese.

Sulla base di quanto abbiamo condiviso sono solo due gli spunti che sento di voler trarre nel concludere questo bellissimo pomeriggio. Il primo intanto è una grande soddisfazione per quanto è stato fatto fino ad ora, per aver portato la piccola storia dei nostri territori all'attenzione così autorevole delle più alte cariche dello Stato. Penso sia stato un necessario tributo al nostro passato ma anche e soprattutto un modo, come si diceva prima, per avvicinare i cittadini dei piccoli centri alle istituzioni della nostra Repubblica e facilitare la loro partecipazione.

Il secondo spunto invece guarda al futuro e ai prossimi passi che vorremmo e potremmo compiere insieme, in Europa come in Italia, in occasione appunto della celebrazione di questo bicentenario. Sicuramente, come proposto dal nostro brillante sindaco di San Giorgio Canavese, io mi auguro di riuscire presto ad organizzare un'iniziativa presso il Parlamento europeo. Il nostro obiettivo è proprio quello di promuovere la conoscenza di questa invenzione, del suo ideatore, ma anche di tutti i soggetti professionali (alcuni dei quali che abbiamo visto intervenire in questo



convegno), che in questi due secoli l'hanno utilizzata e hanno contribuito a farla evolvere. Vorremmo soprattutto che queste professionalità e le loro conoscenze non vadano perse. Per questo ritengo che debbano essere innanzitutto utilizzate tutte le opportunità offerte dalle nuove tecnologie. Penso che sicuramente l'intervento del dottor Vincent ci ha dato anche prova pratica di quanto questa invenzione sia ancora attuale, tanto in Italia che oltreoceano. Proprio perché non siano perduti io penso di voler cogliere, anche come rappresentante istituzionale del nostro Parlamento, l'invito che ci è stato rivolto in particolare dal dottor Verruso, di promuovere la creazione di una scuola permanente di resocontazione professionale e parlamentare. Penso anche allo stimolo di poter utilizzare questa tecnologia come ausilio per l'apprendimento dei ragazzi affetti da dislessia, non vedenti, non udenti. Credo che questo sia uno dei modi migliori per poter preservare il valore dell'invenzione della Michela ma anche di proiettarla verso il futuro. Le testimonianze portateci oggi infatti ci consentono di dire che il sogno del professor Michela di creare un sistema universale capace di varcare il confine delle barriere linguistiche, quindi un alfabeto universale, dopo due secoli è ancora realtà. Grazie! (*Applausi*).